



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”**

Corso di Laurea Magistrale o Specialistica in “Economia e Management”
Curriculum “Amministrazione, Finanza e Controllo”

POLITICHE GIOVANILI DEL TERZO SETTORE E

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE:

IL CASO PLASTIC FREE ONLUS ODV

**YOUTH POLICIES OF THE THIRD SECTOR AND ENVIRONMENTAL
SUSTAINABILITY: THE PLASTIC FREE ONLUS ODV CASE STUDY**

Relatore: Chiar.mo
Prof. Valerio Temperini

Tesi di Laurea di:
Filippo Bugari

Anno Accademico 2021 – 2022

INDICE

INTRODUZIONE	5
PARTE I.....	9
CAPITOLO 1: IL TERZO SETTORE.....	9
1.1. Introduzione.....	9
1.2. Origini e cenni storici	9
1.3. Aspetti definatori.....	11
1.4. Riferimenti normativi.....	16
1.4.1. Costituzione	17
1.4.2. Codice civile	21
1.4.3. La “babele normativa”	22
1.4.4. La riforma del terzo settore e i CdTS.....	23
1.5. Requisiti e categorie degli ETS.....	26
1.5.1. I requisiti	26
1.5.2. Categorie degli ETS.....	29
1.6. I numeri del terzo settore.....	33
1.6.1. La rilevanza-socio economica del terzo settore	34
1.6.2. I dati occupazionali del terzo settore.....	37
1.6.3. Le principali fonti di finanziamento delle organizzazioni non profit.....	41
CAPITOLO 2: LE POLITICHE GIOVANILI DI INCLUSIONE SOCIALE	45
2.1. Introduzione.....	45
2.2. Aspetti definatori e riferimenti normativi.....	47
2.2.1. Gioventù	47
2.2.2. Il servizio civile universale (SCU).....	48
2.3. I numeri dei giovani.....	50
2.3.1. Le fonti.....	50
2.3.2. I NEET e non solo: alcuni numeri preoccupanti... ..	51
2.3.2. ...altri numeri rassicuranti	59
2.4. I meccanismi di inclusione e coesione sociale.....	62
2.4.1. Il ruolo delle università	63
2.4.2. Il ruolo dei centri Informagiovani	64
2.4.3. Il ruolo degli ETS.....	66

2.4.4. Il ruolo delle associazioni sportive e delle società sportive	70
2.5. I giovani e le difficoltà causate dal COVID	74
2.5.1. Quello che è noto a tutti	74
2.5.2. Quello che non è noto a tutti: i numeri.....	75
2.5.3. Conclusioni, implicazioni, provocazioni.....	76
2.6. Il PNRR	78
2.6.1. Cos'è	78
2.6.2. L'inclusione sociale e i giovani nel PNRR	85
2.6.3. La sostenibilità ambientale nel PNRR	87
2.6.4. Conclusioni e possibili complicazioni	87
2.7. Agenda 2030	88
2.7.1. Cos'è	88
2.7.2. L'inclusione sociale e i giovani nell'Agenda 2030	90
2.7.3. La sostenibilità ambientale nell'Agenda 2030	94
2.7.4. Conclusioni e considerazioni finali sull'Agenda 2030.....	94
 CAPITOLO 3: LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DAL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI	 97
3.1. Introduzione.....	97
3.2. Aspetti definatori.....	98
3.3. Nuovi problemi, nuovi termini	99
3.3.1. Littering	100
3.3.2. La Giornata Mondiale della Terra	102
3.3.3. Fridays for future	103
3.3.4. Plogging.....	105
3.3.5. Greenwashing	106
3.4. Alcune stime.....	108
3.4.1. Criticità	109
3.4.2. Prospettive positive.....	116
3.5. L'eco ansia.....	117
3.5.1. Aspetti definatori e sviluppi.....	118
3.5.2. Chi ne soffre maggiormente e perché	119
3.5.3. Rimedi per i giovani.....	120
3.6. Il conflitto di agenzia: perché non esistono imprese for profit che svolgono attività di clean up	122

PARTE II	127
CAPITOLO 4: IL CASO STUDIO PLASTIC FREE: QUANDO L'INCLUSIONE SOCIALE INCONTRA LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	127
4.1. Obiettivi e motivazioni del caso studio	127
4.2. Metodologia.....	129
4.2.1. La ricerca qualitativa.....	129
4.2.2. Le fonti.....	132
4.3. Plastic Free Onlus ODV	135
4.3.1. Nascita e valori fondanti	135
4.3.2. Ambiti di attività.....	136
4.3.3. I risultati raggiunti.....	142
4.3.4. I numeri nei social network.....	143
4.3.5. Gli obiettivi del 2023	145
4.4. La conduzione del caso studio	147
4.4.1. Domande di ricerca	148
4.4.2. Selezione del caso.....	148
4.4.3. Prepararsi a lavorare sul campo	149
4.4.4. Raccolta dei dati.....	150
4.4.5. Analisi dei dati (e dell'esperienza sul campo)	153
4.4.6. Redazione del report	154
4.5. Conclusioni e implicazioni	156
CONCLUSIONI.....	159
BIBLIOGRAFIA.....	161

INTRODUZIONE

Al fianco delle istituzioni pubbliche (Stato e Pubbliche Amministrazioni) e del mercato (imprese for profit) c'è un sistema sociale ed economico che interagisce con entrambi per l'interesse delle comunità: si tratta del terzo settore, ovvero un insieme di enti di carattere privato che operano in svariati ambiti, dall'assistenza degli anziani e delle persone con disabilità alla salvaguardia dell'ambiente, dai servizi sanitari e socio-assistenziali all'animazione culturale, dall'inclusione e coesione giovanile alla diffusione dell'attività sportiva.

Negli ultimi anni, il terzo settore ha contribuito enormemente a fornire risposte alla crisi del welfare state attraverso una costante collaborazione con lo Stato e con le imprese nella soddisfazione dei bisogni collettivi.

L'obiettivo del presente elaborato è analizzare due specifici ambiti di intervento delle organizzazioni del terzo settore: l'inclusione sociale giovanile e la sostenibilità ambientale.

A tal proposito il presente lavoro è diviso in due parti: la prima, composta dai primi tre capitoli, tratta gli argomenti in maniera più generale e descrittiva ed è propedeutica alla piena comprensione del caso studio Plastic Free Onlus ODV, esposto nella seconda parte che coincide con il quarto ed ultimo capitolo.

Per andare più nello specifico, il primo capitolo approfondisce l'argomento del terzo settore a partire dalle origini fino ai nostri giorni. Vengono presi in considerazione gli aspetti definatori che caratterizzano il terzo settore ed i

riferimenti normativi che disciplinano le organizzazioni non profit. Successivamente, si passa ad una duplice analisi: dapprima quella dei requisiti che un'organizzazione deve possedere per essere considerata ente del terzo settore (ETS), in seguito all'analisi delle categorie con cui si suddividono tali organizzazioni. Infine, si intende dare un'idea della rilevanza del terzo settore tramite l'analisi dei numeri che lo caratterizzano.

Il secondo capitolo intende analizzare un ambito specifico del terzo settore: le politiche giovanili di inclusione e coesione sociale. La trattazione rimane ancora generale e descrittiva. Lo scopo principale del capitolo è fornire una rappresentazione della situazione in cui versano molti giovani italiani, i NEET. Con riferimento a questa problematica si analizzano sia le cause, in particolare la pandemia da Covid, che hanno portato a questa situazione sia i meccanismi con cui lo Stato, le università e gli enti del terzo settore cercano di contrastare questo fenomeno. A tal proposito, negli ultimi due paragrafi vengono proposti il PNRR e l'Agenda 2030. Con il primo lo Stato italiano vuole risollevarne la propria economia dopo la crisi pandemica, mentre il secondo, introdotto prima della pandemia, mira a raggiungere diciassette obiettivi per un mondo migliore.

La prima parte si conclude con il terzo capitolo che affronta il tema della sostenibilità ambientale. Lo scopo del capitolo è quello di preparare il campo al caso studio del capitolo quattro. A tal fine, dopo un'iniziale introduzione all'argomento, si definiscono alcuni termini entrati nel linguaggio comune

solamente negli ultimi anni con l'emergere della crisi climatica. Il capitolo si sviluppa con un'ampia analisi dei numeri sull'inquinamento derivante dalla plastica ma propone anche alcuni spunti positivi. Inoltre, si vedrà come la situazione che non dà certezze sul futuro sia alla base di alcuni problemi legati all'ansia soprattutto per i giovani. Infine, la trattazione diviene più accademica con lo studio del conflitto di agenzia che esisterebbe nelle aziende se svolgessero attività di clean up.

Infine, il caso studio del quarto capitolo si basa sull'organizzazione di volontariato Plastic Free Onlus ODV. Lo scopo principale è quello di cercare delle risposte ai problemi esposti nei capitoli due e tre. A tal proposito si è scelta Plastic Free perché con le sue attività riassume al meglio entrambe le tematiche di inclusione sociale e sostenibilità ambientale. Il capitolo è così suddiviso. In primis viene motivata la scelta del caso studio e se ne fissano gli obiettivi. Nel secondo paragrafo si forniscono al lettore delle linee guida sulla metodologia seguita nel caso studio. Successivamente si entra nel vivo della trattazione tramite l'analisi a tutto tondo l'ODV Plastic Free dalla sua nascita agli ambiti di attività, dai risultati raggiunti ai numeri che caratterizzano la presenza nei social network. Nel paragrafo 3.4. l'analisi prosegue con la conduzione del caso studio che si basa sulla mia partecipazione ad un evento Plastic Free organizzato il 4 settembre a Rimini. Infine, si traggono le fila del capitolo con alcune conclusioni finali.

PARTE I

CAPITOLO 1:

IL TERZO SETTORE

1.1. Introduzione

In questo primo capitolo si intende trattare il terzo settore, inquadrando l'argomento nei caratteri essenziali in modo da fornire al lettore una panoramica propedeutica alla lettura del presente lavoro.

Il capitolo è così suddiviso. Il paragrafo 1.2. ripercorre l'evoluzione del terzo settore negli anni, mentre l'1.3. fornisce un inquadramento generale trattando gli aspetti definatori. Il paragrafo 1.4. illustra i principali riferimenti normativi del terzo settore. Il penultimo paragrafo descrive i requisiti da rispettare e le categorie di appartenenza di ogni ente non profit. Infine, il paragrafo 1.6. riporta alcuni interessanti dati numerici sul terzo settore, sull'occupazione che crea e sulle fonti di finanziamento adoperate dalle organizzazioni del terzo settore.

1.2. Origini e cenni storici

Durante gli anni Settanta del '900 cominciano a nascere spontaneamente gruppi di volontari provenienti da associazioni sia cattoliche che laiche che hanno lo scopo di far fronte ai crescenti bisogni sociali che il sistema di welfare, a quei

tempi esclusivamente statale, non riesce a soddisfare e per i quali le imprese non intravedono convenienza economica.

Gli Ottanta segnano la crisi del welfare state italiano per due ordini di motivi: uno esterno e uno interno. A livello macroeconomico mondiale, la crisi petrolifera e la conseguente recessione finanziaria costrinsero i governi europei, compreso quello italiano, a ridurre la spesa pubblica con conseguenti tagli ai servizi sociali. Tra le “mura domestiche”, Barbetta, nel suo libro pubblicato nell’anno 2000 e finalizzato a fare il punto della situazione sul settore non profit italiano di quei tempi, evidenzia alcuni cambiamenti demografici significativi: infatti, “grazie ad un significativo incremento della vita media e a causa del rapido declino del tasso di natalità, la popolazione italiana sta invecchiando rapidamente. Inoltre, la percentuale di donne che lavorano a tempo pieno è molto cresciuta in questi ultimi anni” (Barbetta, 2000). Quindi, la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro e l’invecchiamento della popolazione, uniti alla recessione conseguente alla crisi petrolifera hanno messo in crisi lo Stato sociale italiano. Pertanto, i governi che si sono succeduti in quegli anni hanno progressivamente trasferito dallo Stato centrale agli enti locali le funzioni in materia di sanità e di servizi di assistenza sociale in base ai principi di decentramento e di sussidiarietà verticale. In base ai presupposti appena forniti, il volontariato assume forme sempre più organizzate, specie in ambito giovanile e socio-sanitario; nasce così il fenomeno della cooperazione sociale.

Vista la diffusione del volontariato e delle organizzazioni non lucrative, negli anni Novanta il legislatore avverte la necessità di istituzionalizzarli mediante numerose leggi di livello nazionale e regionale susseguitesesi negli anni come quelle sulle organizzazioni non governative (ONG), sulle cooperative sociali e sulle organizzazioni di volontariato (ODV).

Negli anni Duemila, in virtù della sua capacità di intercettare i bisogni del cittadino, il terzo settore diventa l'asse portante del nuovo modello di welfare, chiamato welfare mix che coinvolge soggetti pubblici e privati nell'erogazione di servizi di interesse generale.

Infine, si vedrà come nell'ultimo decennio, e fino ai nostri giorni, il legislatore sia intervenuto nuovamente per fornire una regolamentazione unitaria in materia tramite la riforma del terzo settore, attuata specialmente con l'introduzione del Codice del Terzo Settore (CdTS).

1.3. Aspetti definatori

Cosa si intende esattamente per terzo settore? Esiste una definizione generale di terzo settore? Quanto effettivamente questa parte dell'economia italiana è conosciuta? Queste sono le domande a cui si cercherà di rispondere in questo paragrafo.

Innanzitutto, va specificato che nel corso degli anni le organizzazioni non profit hanno attirato sempre più l'attenzione degli italiani e giocano ora un ruolo

significativo (e, come già detto, autonomo rispetto allo Stato centrale) nel sistema sociale ed economico tanto che negli anni è proliferato un gran numero di studi volti ad approfondire il concetto di terzo settore. Tuttavia, “nonostante gli sforzi effettuati non si è giunti ad una definizione generale condivisa, utile ad individuare le entità che compongono il terzo settore e le relative caratteristiche. La varietà di istituti presenti, la molteplicità di contesti di provenienza geografica e i differenti ambiti disciplinari degli osservatori hanno generato un’abbondanza di termini, a scapito di una portata definitoria generale” (Montanini & D'Andrea, 2020).

In ogni caso, vista la grande mole di definizioni a cui si è giunti negli anni sia a livello accademico sia a livello legislativo, per completezza del presente lavoro si intende riportare più di una sola definizione, senza esprimere giudizi su quale sia migliore. Infatti, le definizioni che si propongono trattano il fenomeno da punti di vista differenti. Iniziando l’analisi da un approccio accademico, il terzo settore o settore non profit o economia sociale viene definito come “l’insieme di organizzazioni private senza scopo di lucro che offre servizi di utilità sociale a scopo civico e solidaristico. Il terzo settore affianca in questo compito il primo settore, cioè lo Stato e gli altri enti pubblici e il secondo settore cioè le imprese for profit” (HUB, 2021).

Nonostante la chiara definizione proposta da HUB SCUOLA, risulta opportuna una specificazione, forse ridondante, ma comunque utile¹, prima di proseguire con la trattazione degli aspetti definatori. Nella prassi infatti, vuoi per la similarità delle parole, vuoi per l'ancora troppa poca attenzione prestata dagli italiani all'argomento, i non addetti ai lavori confondono troppo spesso il concetto di terzo settore con quello di settore terziario. Il settore terziario viene infatti definito come “quel settore economico in cui si producono o forniscono servizi, ovvero tutte quelle attività, generalmente intellettuali, complementari e di ausilio alle attività del settore primario (agricoltura, allevamento, ecc.) e secondario (manifattura). In sostanza si occupa di prestazioni immateriali le quali possono essere incorporate o meno in un bene” (Wikipedia, 2022). In virtù di questa definizione, si può semmai dire che il terzo settore costituisca una parte del settore terziario in quanto tra le attività che svolge è presente anche la produzione e l'erogazione di servizi.

Osservando il fenomeno in una prospettiva diversa, l'approccio giurisprudenziale definisce il terzo settore come “quell'insieme di attività produttive che non rientrano né nella sfera dell'impresa capitalistica tradizionale

¹ Sul concetto di ridondanza cfr. N. N. TALEB, *Robustezza e fragilità*, Il Saggiatore, Milano, 2007. Il saggista, filosofo e matematico vede il concetto di ridondanza diversamente da come viene percepita con un'accezione negativa nella società di oggi, in cui tutto ciò che è sovrabbondante è eccessivo e quindi da “buttare”. Al contrario, il filosofo parla di ridondanza difensiva come qualcosa di utile senza la quale con saremmo in grado di sopravvivere in situazioni avverse improvvise (i cd. “Cigni neri”).

poiché non ricercano un profitto, né in quella delle ordinarie amministrazioni pubbliche in quanto si tratta di attività di proprietà privata. Il significato e la definizione di Terzo settore si rintracciano nei principi sanciti dalla Costituzione ed in particolare nell'articolo 118, comma 4, il quale stabilisce che lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni devono favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (Mirabelli, 2022). Alla luce di questa definizione derivante dal diritto, si coglie come il terzo settore venga analizzato e descritto in modo diverso da quella fornita precedentemente; nonostante ciò, si può notare che i tratti comuni ad entrambe sono l'assenza dello scopo di lucro (*non distribution constraint*), il carattere privato alle organizzazioni non profit e il perseguimento di obiettivi di interesse generale.

Per concludere la trattazione degli aspetti definitivi, risulta opportuno un approfondimento chiarificatore sui rapporti esistenti tra Stato o enti pubblici (*public agencies*), mercato (*market*) e terzo settore (*third sector*). A tal fine, si propone il modello del terzo settore tratto dallo studio del 1998 di Pestoff e rappresentato nella seguente Figura 1.

Prima di calarsi nell'analisi di quanto rappresentato, si fa una prima considerazione generale riguardo al fatto che, pur essendo un modello ormai

datato, il modello costituisce un saldo punto di riferimento per gli studi concernenti i rapporti suddetti.

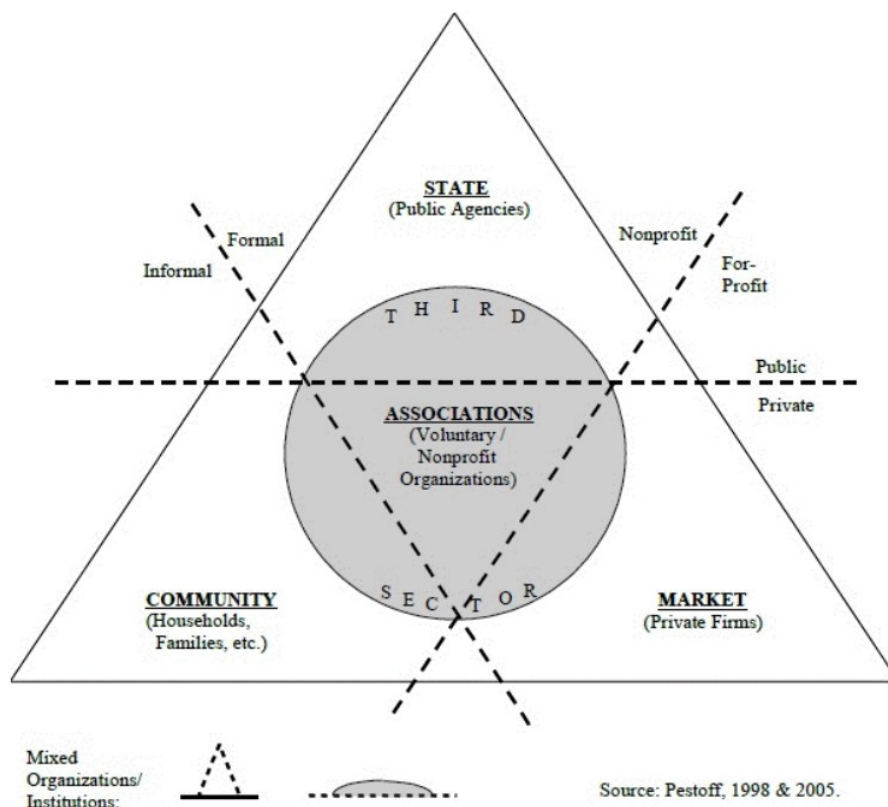


Figura 1 - Modello di Pestoff

Fonte: Pestoff V., *Beyond the Market and State. Civil Democracy and Social Enterprises in a Welfare Society*, Aldershot, UK and Brookfield, NJ; Ashgate, 1998

Il modello rappresentato in figura consente di comprendere appieno il concetto di welfare mix accennato nel precedente paragrafo. Infatti, risultano immediatamente chiari quali siano i settori di competenza in cui operano i vari attori: Stato, mercato, comunità e terzo settore. Inoltre, un aspetto interessante riguarda le mezzelune colorate al di fuori del triangolo del terzo settore, le quali

stanno ad indicare che, “a causa della forte collaborazione tra terzo settore e gli altri attori, i confini degli stessi sono sempre meno chiari e quindi fonte di “tensioni comportamentali” da cui originano forme organizzative ibride operanti sotto l’influenza e l’interdipendenza reciproche tra mercato e terzo settore” (Montanini & D'Andrea, 2020). Ad esempio, in corrispondenza del confine tra Stato e terzo settore si richiamano le attività di welfare per cui il terzo settore si è sviluppato in sostituzione dello Stato. In corrispondenza invece del confine tra terzo settore e mercato possono “posizionarsi” le imprese cooperative, di cui si tratterà nel prossimo paragrafo, insieme alle altre categorie di enti del terzo settore (ETS).

1.4. Riferimenti normativi

Dopo aver introdotto l’argomento terzo settore, in questo paragrafo si approfondiscono i riferimenti normativi a cui si rifanno gli enti che operano nel terzo settore. In particolare, le fonti che verranno analizzate sono: la Costituzione, il Codice civile, la “babele normativa” degli ultimi trent’anni (di cui ci si limita a fornire un elenco al fine di dare un’idea della complessità delle leggi esistenti fino alla riforma) e il Codice del Terzo Settore (CdTS) introdotto con la recente riforma del terzo settore.

1.4.1. Costituzione

Per iniziare l'analisi dei riferimenti normativi è necessario segnalare che, seppur costituisca il riferimento centrale per i principi ispiratori, la Costituzione non menziona mai gli ETS in quanto sono una tipologia di organizzazione formatasi successivamente al 1948, anno dell'entrata in vigore della Costituzione. Comunque, gli ETS attuano principi fondamentali e contribuiscono al raggiungimento di specifici obiettivi costituzionali. In particolare, gli articoli della Carta Costituzionale che dettano i valori fondamentali del terzo settore sono i numeri 2, 18 e 118 comma 4 che vengono analizzati qui di seguito.

- Art. 2: *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo², sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”* Emerge chiaramente che il principio qui introdotto è quello del dovere di solidarietà richiesto tra uomini, e in questa sede si approfondisce quello sociale. In sostanza, con questo articolo i Costituenti si mostrarono consapevoli del fatto che l'uomo non è un'isola, ma vive insieme agli altri e con questi intesse varie relazioni più o meno

² Per ulteriori approfondimenti Roberto Benigni, *La più bella del mondo*, 2012 in cui sottolinea che i Costituenti hanno scelto specificamente la parola “uomo” e non “cittadino” affinché ad ognuno fossero garantiti i diritti inviolabili dell'uomo. Secondo l'attore la straordinarietà

importanti e durature, dando vita a gruppi o, nel linguaggio costituzionale, «formazioni sociali» intermedie tra il singolo e lo Stato. Esistono quindi sia diritti delle formazioni sociali (per esempio, la libertà sindacale) sia diritti del singolo al loro interno (Terzjus, 2021).

- Art. 18: *“I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.”* In questo articolo viene ribadita la libertà di associazione che persegue fini solidaristici, ma viene anche presa in considerazione l’eventualità (o meglio, il rischio) che i cittadini si riuniscano in forma segreta per fini particolari, non del tutto leciti, come quello di aiutarsi reciprocamente forzando la legge (Alice, 2004). Pertanto, nel prosieguo della trattazione si vedrà come la riforma del terzo settore abbia avuto un ruolo determinante per scongiurare il rischio della segretezza delle organizzazioni non profit: infatti, è stato introdotto il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) a cui ogni ente deve iscriversi per essere dichiarato valido.

dell’articolo è data dal fatto che la solidarietà, che è un sentimento, è stata divenuta legge costituzionale.

○ Art. 118 comma 4. *“Lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni devono favorire l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.”* Questo articolo, relativamente recente in quanto introdotto dalla riforma del titolo V della Costituzione (l.cost. n. 3/2001), ma comunque di grande importanza, introduce il principio di sussidiarietà. Tale concetto, come ci viene insegnato dal diritto pubblico, riguarda i rapporti tra Stato e società e costituisce un fondamentale principio di libertà e democrazia. In ambito giuridico si distingue tra due tipologie di sussidiarietà:

- verticale, quando i bisogni del cittadino sono soddisfatti dall’azione dello Stato e degli enti pubblici senza la necessità di intervento di un ente del terzo settore;
- orizzontale, quando i bisogni collettivi sono soddisfatti dai cittadini stessi, eventualmente in forma associata e/o volontaristica (Montanini & D’Andrea, 2020). In sostanza, la sussidiarietà orizzontale riprende, seppur con termini diversi, i concetti di welfare mix inteso come collaborazione tra Stato e

terzo settore e di advocacy³: infatti, se un'organizzazione del terzo settore è capace di svolgere efficacemente una determinata attività di interesse generale, lo Stato non deve intervenire, ma può eventualmente sostenerne l'azione⁴.

Per concludere sul tema della sussidiarietà, si fa notare al lettore un'espressione tratta dal manuale di Barbetta già citato e risalente al 2000, ovvero prima dell'introduzione dell'articolo 118 della Costituzione. L'Autore afferma infatti che “in altri paesi, come in Italia e in Francia, [...] che non hanno adottato pienamente il principio di sussidiarietà, le organizzazioni non profit attive nei servizi sociali rivestono una funzione complementare e per certi versi subordinata, rispetto alla pubblica amministrazione, riempiendo buchi lasciati da quest'ultima e svolgendo talvolta una funzione pionieristica nell'individuazione e nel servizio a nuove emergenze sociali.” Questo riferimento è parso doveroso poiché permette di comprendere come, nonostante sia stata introdotto in seguito, il principio di sussidiarietà veniva già applicato nella sostanza. Dunque, l'introduzione dell'art.

³ Il termine advocacy indica l'insieme di azioni con cui un soggetto (in questo caso gli ETS) si fa promotore e sostiene attivamente la causa di un altro (lo Stato). Per utilizzare un verbo italiano di natura giurisprudenziale: *avocare* composto da *ab* + *vocare*. Significa assumere su di sé quanto sarebbe di competenza di altri.

⁴ Si rinvia alla Figura 1 – Modello di Pestoff, per eventuali chiarimenti nei rapporti tra Stato e terzo settore.

118 della Costituzione ha giocato un ruolo sì utile, ma comunque formale per la sussidiarietà.

1.4.2. Codice civile

Già qualche anno prima dell'entrata in vigore Costituzione italiana, il Codice civile emanato nel 1942 prevedeva un primo inquadramento per gli enti che agiscono senza scopo di lucro. In particolare, il riferimento è alle seguenti categorie:

- associazioni riconosciute (art. 14 ss.);
- associazioni non riconosciute (art. 36 ss.);
- comitati e fondazioni (art. 39 ss.).

“Dal punto di vista civilistico la differenza tra associazioni riconosciute e non riconosciute è data dal fatto di essere dotate o meno di personalità giuridica. Nelle associazioni riconosciute, quindi con personalità giuridica, delle obbligazioni assunte risponde solo l'associazione con il proprio patrimonio, con esclusione da responsabilità per i singoli soci. In quelle non riconosciute, prive invece di personalità giuridica, per le obbligazioni assunte, il patrimonio dell'associazione risponde in solido con quello delle persone che hanno agito in nome e per conto dell'associazione” (Montanini & D'Andrea, 2020). La spiegazione di tale differenza giuridica risulta propedeutica ai fini del caso studio incentrato sull'organizzazione di volontariato (ODV) Plastic Free, proposto alla fine del presente lavoro: infatti, si vedrà come le ODV, per essere denifite tali, è

necessario che assumano la forma di associazione, sia essa riconosciuta o non riconosciuta, oltre che rispettino determinati requisiti in capo a tutti gli enti del terzo settore.

1.4.3. La “babele normativa”

Accanto alla disciplina generale del Codice civile, come già accennato più volte, si sono susseguiti diversi interventi normativi che hanno determinato la nascita e la diffusione di realtà fortemente eterogenee soprattutto dalla fine degli anni Ottanta. In questa sede non si intende fornire una spiegazione per ogni singola legislazione speciale, bensì un elenco (senza presunzione di esaustività) che dia prova di quanto appena affermato e che renda l’idea della copiosità del numero di leggi. Dunque, a titolo esemplificativo, se ne propongono alcune:

- organizzazioni non governative (legge n. 49/1987)
- fondazioni bancarie (legge n. 218/1990);
- organizzazioni di volontariato (legge n. 266/1991) di cui si tratterà in modo più approfondito nelle categorie di ETS nel paragrafo successivo;
- associazioni sportive dilettantistiche (legge n. 398/1998);
- onlus (legge n. 460/1997);
- enti di patronato (legge n. 804/1947, legge n. 112/1980, d.p.r. n. 1017/1986, legge n. 252/2001);

- associazioni di volontariato nel settore della protezione civile (legge n. 966/1970, d.p.r. n. 66/1981);
- istituti di riabilitazione, istituti ricovero e cura a carattere scientifico, le associazioni di volontariato sanitarie e gli ospedali classificati o assimilati (legge n. 833/1978);
- enti di formazione professionale (legge n. 845/1978);
- enti ecclesiastici e cattolici (legge n. 222/1985).

Come affermato poc'anzi, questo elenco, seppur lungo, non è da considerarsi esaustivo: si potrebbero infatti aggiungere altrettante leggi e decreti legislativi che hanno formato nel tempo un “groviglio di leggi speciali” a cui la riforma del terzo settore ha cercato di dare ordine in seguito.

1.4.4. La riforma del terzo settore e i CdTS

Con il fine di mettere ordine al panorama rappresentato da un “arcipelago di forme giuridiche” (Melandri, 2005) il legislatore ha dato avvio alla riforma del terzo settore. Il progetto prende avvio nel maggio 2014 con l’emanazione da parte del Consiglio dei ministri delle “Linee guida per una riforma del terzo settore” volte a costruire un rinnovato sistema che favorisca la partecipazione attiva e responsabile delle persone per valorizzare il potenziale di crescita insito nell’economia sociale (Montanini & D'Andrea, 2020).

In seguito, la legge-delega n. 106 del 6 giugno 2016 detta i principi e i criteri direttivi sui quali devono conformarsi decreti attuativi sia di natura generale, sia

riguardo agli specifici ambiti di intervento⁵. Non entrando nei particolari, le indicazioni della suddetta legge vertono sulla necessità di provvedere:

- alla revisione, al riordino, alla ridefinizione di alcuni articoli del codice civile, della disciplina vigente per gli ETS, della disciplina vigente per le ODV, per le attività di promozione sociale e per le imprese sociali;
- all'istituzione di un sistema di vigilanza, monitoraggio e controllo per gli ETS, anche mediante l'adozione di adeguate ed efficaci forme di autocontrollo;
- al riordino e all'armonizzazione della disciplina tributaria per gli ETS;
- al riordino e alla revisione della disciplina del servizio civile universale, di cui si tratterà nel capitolo dedicato alle politiche di inclusione giovanile.

Infine, nel 2017, in attuazione della legge-delega si sono susseguiti i seguenti decreti legislativi attuativi:

- d.lgs. 6 marzo 2017, n. 40, "Istituzione e disciplina del servizio civile universale";
- d.lgs. 3 luglio 2017, n. 111, "Disciplina dell'istituto del cinque per mille dell'imposta di reddito delle persone fisiche a norma

⁵ Per ulteriori approfondimenti sui singoli aspetti e, più in generale, sull'intero dettato normativo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 18 giugno 2016 si rinvia al seguente indirizzo link:

dell'articolo 9, comma 1, lettere c) e d), della legge 6 giugno 2016, n. 106”;

- d.lgs. 3 luglio 2017, n. 112, “Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c), della legge 6 giugno 2016, n. 106”;
- d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, “Codice del Terzo Settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106”⁶.

Ai fini del presente lavoro, non si tengono in considerazione i successivi aggiornamenti intervenuti con ulteriori decreti e circolari ministeriali chiarificatorie per rispondere ad esigenze di coordinamento della disciplina vigente pre-riforma. Dunque, nel prosieguo della trattazione si concentra l'attenzione unicamente sui principali contenuti dell'ultimo decreto legislativo, ovvero quello che disciplina il CdTS: in particolare, nel prossimo paragrafo si pongono in evidenza i requisiti indispensabili delle organizzazioni per ottenere la qualifica di ETS, oltre che gli elementi distintivi delle categorie espressamente richiamate all'interno della macrocategoria ETS.

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/18/16G00118/sg>.

⁶ Anche per questo decreto si rinvia per ulteriori approfondimenti al testo integrale depositato presso la Gazzetta Ufficiale. Indirizzo link:
<https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/terzoSettore>

1.5. Requisiti e categorie degli ETS

1.5.1. I requisiti

Prima di passare in rassegna ai requisiti che un'organizzazione deve possedere per essere considerata ente del terzo settore (ETS), è bene anticipare che tale qualifica, come si approfondirà nel sottoparagrafo successivo, è opzionale: ogni organizzazione è libera di scegliere se acquisirla o meno. Alla luce di quanto appena detto, si può affermare che l'obiettivo primario della riforma, cioè quello di creare unitarietà al contesto normativo del terzo settore, è stato centrato solo parzialmente. Infatti, in seguito alla riforma si è delineato un "sistema duale": le organizzazioni non profit fanno riferimento al Codice del terzo settore se scelgono di diventare ETS; in caso contrario si rifanno alle normative del Codice civile. Dunque, nel momento in cui si decide di assumere la qualifica di ETS, è strettamente necessario possedere i seguenti cinque requisiti (Montanini & D'Andrea, 2020):

1. Svolgimento di una o più attività di interesse generale. Tali attività sono richiamate dall'art. 5 del d.lgs n. 117/2017 (modificato con il d.lgs. n. 105/2018) tramite in elenco che non deve considerarsi chiuso, ma che possa essere aggiornato con successivo decreto. Inoltre, le attività di interesse generale devono essere esercitate in via esclusiva o principale e che attività diverse possono essere esercitate solo se strumentali a quelle principali.

2. Assenza di scopo di lucro. Questo è il principio base per ogni organizzazione operante nell'ambito del terzo settore, tanto che si evince anche dalla stessa espressione "organizzazione non profit". Tuttavia, l'espressione "non profit" potrebbe trarre in inganno perchè ad una prima e superficiale considerazione potrebbe sembrare che gli enti del terzo non possano avere profitti o utili. In realtà, la produzione di utili risulta auspicabile al fine del perseguimento degli obiettivi di durabilità nel tempo, di economicità e di una certa autonomia finanziaria (Montanini & D'Andrea, 2020). Al contrario, per garantire il mantenimento del patrimonio sociale, l'art. 8, comma 2, del Codice del Terzo Settore (CdTS) ha introdotto "il divieto di distribuzione, anche indiretta, di utili e avanzi di gestione, fondi e riserve comunque denominate a fondatori, associati, lavoratori e collaboratori, amministratori ed altri componenti degli organi sociali, anche nel caso di recesso o di ogni altra ipotesi di scioglimento individuale del rapporto associativo."

3. Perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Questo aspetto è strettamente collegato a quello di sostenibilità sociale (o CSR, in inglese corporate social responsibility:) che comprende i benefici sociali, che la collettività può acquisire dalle attività erogate da tali enti. Si parla pertanto di

“utilità sociale creata, la cui misura non è quantificabile esclusivamente con grandezze economiche, ma si avvale di parametri valutativi che considerano l’impatto sociale in termini di oneri e di benefici per la collettività di riferimento.” (Montanini & D’Andrea, 2020). Negli ultimi anni infatti l’impatto sociale e la sua misurazione hanno assunto rilevanza soprattutto nei confronti degli stakeholder che apportano risorse, nei confronti dei quali l’organizzazione deve assumere credibilità e affidabilità.

4. Iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il registro è pubblico e articolato su base regionale a cui ciascuna tipologia di ETS deve iscriversi nell’apposita sezione in via telematica. L’istituzione del RUNTS rappresenta un primo strumento di controllo sul terzo settore; infatti, attraverso la consultazione del registro è possibile avere una panoramica e la piena conoscenza di tutti gli ETS istituiti nel territorio italiano. Inoltre, tale strumento soddisfa esigenze di trasparenza informativa tramite l’obbligo del deposito di bilanci e documenti relativi all’attività di raccolta fondi, la cui inottemperanza può comportare dalle semplici sanzioni amministrative alla cancellazione dell’ente dal registro con la conseguente devoluzione del patrimonio ad altri ETS o, in mancanza,

alla Fondazione Italia Sociale come previsto dall'art 9 d.lgs.n. 117/2017.

5. Appartenenza alle forme e alle configurazioni organizzative di ETS specificamente richiamate nel CdTS. Per questo punto si rinvia al prossimo sottoparagrafo, in cui si approfondiscono le varie tipologie di ETS. Prima di passare all'analisi delle suddette categorie, si sottolinea nuovamente che l'appartenenza alle forme organizzative è facoltativa e opzionale.

1.5.2. Categorie degli ETS

Prima di elencare le varie categorie di ETS, è necessario distinguerli in due macrocategorie in base al volume dei ricavi conseguiti:

1. enti commerciali: sono enti i cui proventi superano il 5% dei costi sostenuti;
2. enti non commerciali: svolgono attività a titolo gratuito o con ricavi non superiori al 5% dei costi sostenuti.

Riprendendo il discorso dal quinto requisito elencato nel precedente sottoparagrafo, si elencano le tipologie di ETS riportate nel CdTS:

- organizzazioni di volontariato (ODV);
- associazioni di promozione sociale (APS);
- enti filantropici;

- imprese sociali, incluse le cooperative sociali: questa è la categoria che nel modello di Pestoff si posizionerebbe nella “mezzaluna grigia” che costituisce il limite in cui mercato e terzo settore si intersecano e danno vita a forme ibride che presentano caratteristiche peculiari sia del mercato che del terzo settore.
- reti associative;
- società di mutuo soccorso;
- altri ETS, categoria aperta a tutti gli enti che non rientrano in quelle precedenti.

Ai fini del presente lavoro, risulta opportuno soffermarsi su una delle categorie appena elencate, ovvero le organizzazioni di volontariato (ODV). Infatti, il caso studio analizzato nell’ultimo capitolo tratta dell’organizzazione di volontariato Plastic Free, nata nel 2019 al fine di sensibilizzare il maggior numero di persone sulle problematiche legate al cambiamento climatico. Inoltre, dallo studio svolto da Unicredit Foundation in collaborazione con Ipsos, analizzato nel seguente paragrafo, è emerso che le ODV sono la categoria di ente più diffuso in Italia. Pertanto, ora si descrivono i caratteri essenziali che contraddistinguono le ODV dagli altri ETS.

Dal punto di vista legislativo, tali organizzazioni sono state introdotte nell’ordinamento italiano dalla Legge 266/1991 (c.d. legge quadro sul volontariato già richiamata in precedenza) poi abrogata dalla riforma del terzo

settore che le parifica alle Onlus (Italianonprofit, 2022). Le ODV sono organizzazioni, costituite mediante associazione (riconosciuta o non riconosciuta), che rispondono ai requisiti riportati nel precedente sottoparagrafo e che si avvalgono di volontari come risorsa principale, mentre i lavoratori sono ammessi purché non siano più della metà dei volontari. Ma cosa si intende precisamente per volontario e per attività di volontariato? Intanto, è opportuno specificare che dapprima era definita solo l'attività di volontariato, mentre con l'introduzione del CdTS, per la prima volta è stata data una definizione giuridica per la figura del volontario: *“la persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale e spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà”* (Montanini & D'Andrea, 2020). In altre parole, il volontariato costituisce la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale, richiamato nel sottoparagrafo 1.3.1. del presente lavoro, nonché uno dei principi che è posto dalla Costituzione tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico.

Pur agendo senza fini di lucro, al volontario possono essere rimborsate le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata. Inoltre, il volontario è tutelato nell'esercizio dell'attività tramite l'obbligo per l'ETS di

assicurazione contro gli infortuni e le malattie connesse allo svolgimento dell'attività di volontariato e per la responsabilità civile verso i terzi a favore del volontariato. Ancora, con la riforma del terzo settore è stato previsto un insieme di misure per la promozione della cultura del volontariato come forma di informazione e sensibilizzazione ma anche di incentivazione, promozione e riconoscimento delle competenze sviluppate facendo attività di volontariato. Infine, per lo svolgimento e il funzionamento delle attività, le Odv possono avere le seguenti entrate:

- quote associative;
- contributi pubblici e privati;
- donazioni e lasciti testamentari;
- rendite patrimoniali;
- rimborsi derivanti da convenzioni con le pubbliche amministrazioni;
- raccolte fondi;
- attività diverse da quelle di interesse generale, nei limiti previsti dalla normativa.

Dall'elenco di ETS poc'anzi presentato, sono state appositamente escluse le associazioni (riconosciute e non riconosciute), le fondazioni e i comitati in quanto sono figure giuridiche disciplinate nel libro I, titolo II, capo II e capo III del Codice civile. Infatti, come si è già più volte affermato, l'appartenenza agli ETS è opzionale e coloro che non vogliono farne parte prendono come riferimento

legislativo la parte già richiamata del Codice civile (Montanini & D'Andrea, 2020).

Non fanno invece parte degli enti del Terzo Settore:

- le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;
- le formazioni e le associazioni politiche;
- i sindacati
- le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche;
- le associazioni di datori di lavoro;
- gli enti sottoposti a direzione e coordinamento o controllati dai suddetti enti, con le eccezioni specificamente previste ai sensi dell'art. 4, comma 2 del CdTS (Montanini & D'Andrea, 2020).

1.6. I numeri del terzo settore

Come si è già più volte ripetuto, nel corso dei decenni il terzo settore ha visto ampliare notevolmente la sua importanza politica, sociale e soprattutto economica in termini di occupazione (sia retribuita che di volontariato) e di produzione di beni e servizi. In questo paragrafo si effettua una analisi tramite dati riportati da varie fonti autorevoli, al fine di fornire “fotografie” scattate nel corso degli anni che testimoniano la progressiva crescita del terzo settore. In particolare, il

fenomeno viene analizzato sotto un triplice punto di vista: la rilevanza socio-economica, i dati occupazionali del terzo settore e le principali fonti di finanziamento delle organizzazioni non profit. Si segue lo stesso metodo di presentazione e commento dei dati forniti per tutte e tre le prospettive: dapprima si fa uso della famosa ricerca datata 2012 di UniCredit Foundation – Ipsos; in seguito, si va un passo indietro nel tempo tramite lo studio di Barbetta eseguito nel 1991 e riportato nel manuale “Il settore non profit italiano” edito nel 2000; infine si volge lo sguardo ai giorni nostri prendendo spunto dal sito web “Cantiere Terzo Settore”.

1.6.1. La rilevanza-socio economica del terzo settore

Il terzo settore è una risorsa socio-economica immensa. Per fare un esempio della portata a livello nazionale, a tutto l’anno 2012 il fatturato del terzo settore in Italia era di 67 miliardi di euro (pari al 4,3% del PIL), e superava addirittura il fatturato del settore fashion “Made in Italy” che ammontava a 63,5 miliardi di euro (Ipsos, Il valore economico del Terzo settore in Italia, 2012). Il dato è stato calcolato tramite una statistica inferenziale⁷ moltiplicando le entrate medie (pari a 286 mila euro) del campione rappresentativo intervistato per il numero di organizzazioni operanti nel settore non profit (2104 organizzazioni). Più di tre

⁷ Per inferenza statistica o statistica inferenziale si intende procedimento di generalizzazione dei risultati ottenuti attraverso una rilevazione parziale per campioni all'intera popolazione da cui è stato estratto il campione. Per riassumere il concetto in una semplice espressione verbale: “dal particolare al generale”.

quarti degli enti intervistati fanno parte del mondo associativo: il 39% sono organizzazioni di volontariato (ODV) e il 16% associazioni di promozione sociale (APS) mentre il 19% rappresenta la realtà delle cooperative e imprese sociali; quest'ultimo dato va a conferma la superiorità numerica delle ODV riportata nel precedente paragrafo.

In questa prima prospettiva, si adopera il manuale di Barbetta non tanto per fornire dati numerici del terzo settore negli anni Novanta, bensì per spiegare come mai in certi ambiti si è assistito ad un'elevata crescita delle attività svolte dalle organizzazioni non profit a discapito delle imprese che perseguono fini di lucro. Secondo l'Autore, la motivazione teorica che più giustifica questa superiorità delle organizzazioni del terzo settore nella fornitura di alcuni servizi di welfare è data dai "fallimenti di mercato". Con questa espressione, presa in prestito dalla Politica economica, si intendono le ragioni per cui il mercato non riesce a realizzare la condizione fondamentale della "perfetta concorrenza". Nello specifico, Barbetta fa riferimento alla particolare natura dei beni e servizi scambiati sui mercati del welfare, i quali nella maggior parte dei casi sono caratterizzati da forti asimmetrie informative tra venditore e acquirente⁸. Infatti, in tutti i mercati in cui i beni o servizi presentano forti asimmetrie informative, le

⁸ In letteratura si distingue in due tipologie di asimmetrie informative: selezione avversa ed azzardo morale. Per ulteriori approfondimenti sul tema della selezione avversa, cfr. l'articolo *The Market for Lemons: Quality Uncertainty and the Market Mechanism*, scritto dall'economista

organizzazioni lucrative, potendo contare sull'incapacità del consumatore di valutare la qualità del bene/servizio acquistato, hanno forti incentivi a offrire una qualità scadente al fine di massimizzare il profitto. Al contrario, le non profit risultano più affidabili agli occhi dei consumatori sia per il carattere fiduciario sia perché non hanno alcun incentivo ad abbassare gli standard di qualità.

Infine, si sposta l'attenzione sui numeri che caratterizzano il terzo settore dei nostri giorni. "Il non profit in Italia è una galassia di organizzazioni diverse" (Cantiere Terzo Settore, 2022). Il sito web "Cantiere Terzo Settore" riporta l'ultimo aggiornamento del Censimento permanente delle istituzioni non profit dell'Istat, risalente al 31 dicembre del 2019.

SETTORE NON PROFIT	2011	2015	2016	2017	2018	2019
Istituzioni non profit (INP)	301.191	336.275	343.432	350.492	359.574	362.634

Figura 2 - Crescita del settore non profit dal 2011 al 2019

Fonte: Cantiere Terzo Settore

In Italia nel 2019 le organizzazioni non profit erano 362.634, circa 3mila in più rispetto al 2018 e 12mila in più rispetto al 2017. I numeri parlano di un settore che sta crescendo sempre di più negli ultimi anni: si registra una crescita del 20% rispetto al 2011, anno di piena crisi economico finanziaria.

George Akerlof nel 1970. Invece, per l'azzardo morale cfr. il capitolo 3, paragrafo 6 del presente lavoro.

Per quanto riguarda la ripartizione a livello nazionale, le istituzioni non profit sono un fenomeno diffuso capillarmente in tutto il Paese ma a farla da padrone è il Nord Italia con oltre 182mila enti seguito dal Centro con oltre 80mila enti. Chiude con circa 64mila organizzazioni la fila il Sud, in cui la diffusione è comunque in aumento: nel 2019, analogamente all'anno precedente, le istituzioni crescono di più al Sud (1,8%) che al Centro (+1,1%) e al Nord (+0,3%).

Si chiude il paragrafo con un dato di cui si tratterà anche nel prossimo capitolo riferito alle politiche giovanili: la superiorità numerica dell'ambito culturale, sportivo e ricreativo con oltre 230mila enti (63,6%).

1.6.2. I dati occupazionali del terzo settore

Anche per questo paragrafo il punto di partenza è lo studio UniCredit Foundation – Ipsos dal quale si evince che “le risorse umane operanti abitualmente e continuativamente nelle istituzioni del Terzo Settore (esclusi dunque i consulenti esterni) possono essere distinte in personale retribuito (presente nel 37,3% delle organizzazioni) e personale non retribuito (presente in oltre il 92,9% di esse).” Inoltre, il 30% delle 2104 istituzioni intervistate indica la presenza di dipendenti e il 20,3% impiega (anche) altre tipologie di personale retribuito. Mediamente, le istituzioni che indicano la presenza di personale retribuito impiegano 14 persone, oltre la metà delle quali assunte con contratti di lavoro dipendente.” Altro dato che risalta all'occhio è che il personale retribuito è presente soprattutto nelle istituzioni di natura produttiva (98,5%), mentre solo il

33,7% delle organizzazioni dell'advocacy impiega personale dipendente (26,6%) o altro personale retribuito (18,1%).

Per maggiore completezza sull'evoluzione numerica del settore non profit si sposta l'attenzione nello scenario europeo degli anni Novanta: dapprima si riporta la Tabella 1 e poi si effettuano delle considerazioni sui dati principali che emergono:

PAESE	RETRIBUITI	VOLONTARI
Olanda	12,6	6,6
Irlanda	11,5	2,6
Belgio	10,5	2,5
Stati Uniti	7,8	4,0
Australia	7,2	2,9
Gran Bretagna	6,2	4,4
Francia	4,9	4,7
Germania	4,9	3,1
Spagna	4,5	2,2
Austria	4,5	1,2
Giappone	3,5	1,1
Italia (1991)*	2,0	1,3
America Latina: Brasile, Colombia, Messico e Perù	2,2	0,8
Europa Centrale: Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Ungheria	1,6	0,9

Tabella 1 - Organizzazione nel settore non profit nel 1995 (% sull'occupazione non agricola)

Fonte: Salamon, Anheier et al. (1998)

* Fonte per il dato Italia: Barbetta (1996)

Una prima considerazione riguarda un dato che si registra tutt'oggi, ovvero il fatto che l'occupazione delle organizzazioni non profit era (ed è ancora) più elevato nei paesi sviluppati che nei paesi in via di sviluppo. Infatti, la media dei tassi di occupazione non agricola dei paesi sviluppati era del 6,7% mentre per i

paesi dell’America Latina scende al 2,2% e all’1,6% per i paesi dell’ex Unione Sovietica.

Altro aspetto interessante è che l’Italia rappresentava il fanalino di coda del gruppo dei paesi sviluppati sia per la percentuale dei retribuiti che per quella dei volontari. Questo aspetto era dovuto principalmente a due ordini di motivo (Barbetta, 2000) spiegati di seguito.

1. Problemi di tipo definitorio: erano ancora lontani i tempi della fattispecie giuridica unitaria che consentisse sia l’agevole svolgimento delle attività, che soprattutto l’agevole raccoglimento di dati.
2. “Economia informale” e meccanismi di cura familiare. Con questa espressione si intende il fatto che, soprattutto in quegli anni, in Italia molti servizi di cura alla persona (per lo più anziani e bambini) ricadevano su qualche membro della famiglia, sui vicini o, peggio, su qualche lavoratore irregolare.

Si chiude il paragrafo con dati più attuali di quelli presentati, tratti dal sito web Cantiere Terzo Settore.

SETTORE NON PROFIT	2011	2015	2016	2017	2018	2019
Dipendenti	680.811	788.126	812.706	844.775	853.476	861.919

Figura 3 - Crescita degli occupati nel non profit dal 2011 al 2019
Fonte: Cantiere Terzo settore

Anche gli occupati, come gli enti hanno subito un'ottima crescita nel decennio, arrivando a circa 862mila. Rispetto al 2011 si segnala una crescita di circa il 27%. Il vero motore di questa crescita sono le cooperative sociali, che pur rappresentando solo il 4,3% del numero di enti complessivo, offrono lavoro a oltre 456mila persone, circa il 53% del totale. Questo dato è dovuto al carattere di similarità che le cooperative rispetto alle imprese con finalità di lucro.

Crescono anche i volontari, se ne contano 5,5 milioni (dato aggiornato al 2015), a conferma dell'affermazione dello studio UniCredit Foundation – Ipsos per cui le ODV erano (e sono tuttora) la forma più gettonata tra gli ETS.

Per concludere, si sottolinea che, pur non essendo l'ambito che conta il maggior numero di enti, il settore con più forte capacità di creare posti di lavoro è quello di assistenza sociale e protezione civile con una rete che conta oltre 34mila enti (9,5%) e oltre 324mila persone retribuite. Al contrario, nonostante l'ambito culturale, sportivo e ricreativo sia quello con il maggior numero di enti, non conta molti occupati: sono solo 6.600, praticamente meno di uno per Comune, dato che in Italia si contano circa 8.000 Comuni (Fusaro & Barbera, 2001). La motivazione di questa statistica va ricercata nella natura stessa dell'attività per la quale sono necessarie poche persone (di cui molte volontarie) per attrarre un gran numero di giovani.

1.6.3. Le principali fonti di finanziamento delle organizzazioni non profit

Per quanto riguarda il modo con cui si finanziano le organizzazioni non profit, la ricerca UniCredit Foundation e Ipsos evidenzia un importante cambiamento nella composizione delle entrate, con un calo importante dei fondi provenienti dalla Pubblica Amministrazione rispetto ai decenni precedenti, in larga misura appannaggio delle funzioni di advocacy, dovuto alle condizioni in cui versa il bilancio pubblico aggregato. Va infatti ricordato che lo studio si riferisce al periodo immediatamente successivo alla crisi economico finanziaria dovuta allo scoppio della bolla dei mutui subprime: nonostante ciò, va segnalata la tenuta delle entrate soprattutto grazie al contributo dei privati anche nel periodo di crisi economica iniziato nel 2008 e segnato da una forte caduta del PIL. Infatti, la provenienza delle entrate nel 2010 risultava così suddivisa:

- 36% dal pubblico;
- 30,2% da donazioni;
- 18,7% dalla vendita di beni e servizi a privati;
- 11,1% dall'autofinanziamento;
- 4,1% da altre fonti.

Si tratta di dati estremamente differenti da quelli di circa vent'anni prima (Barbetta, 2000): si propongono i dati relativi all'anno 1991 che l'Autore riporta nel suo manuale già citato.

- 51,6 % entrate pubbliche

- 5,0 % donazioni
- 43,4 % altre entrate private.

Emerge che in ventuno anni le campagne di raccolta fondi tramite donazioni hanno subito una crescita esponenziale passando dal 5% al 30,2%. Il dato testimonia una sensibilità sempre maggiore da parte della popolazione italiana alle attività di interesse generale e di utilità sociale svolte dalle organizzazioni non profit. Al contrario, la discesa di circa quindici punti percentuali da parte delle entrate pubbliche sta a significare sostanzialmente che il terzo settore ha assunto via via maggiore autonomia, o meglio, indipendenza economica dal primo settore e che lo Stato ha affidato al terzo settore un numero sempre maggiore di attività di welfare.

Infine, si intende concludere il capitolo venendo alla trattazione delle modalità di finanziamento disponibili ai nostri giorni per gli enti del terzo settore. A differenza dei precedenti paragrafi 1.5.1. e 1.5.2. si prende come riferimento il sito web “Biblioteca Fondazione Notariato” e non quello di “Cantiere Terzo Settore”.

Come era già emerso con lo studio UniCredit – Ipsos, “lo Stato ha sempre minori mezzi da destinare alle attività sociali e vi è quindi una crescente necessità di reperire fondi da privati” (Bono, 2019). La percentuale di finanziamenti di natura privata e pubblica rimane comunque sulla stessa linea dello studio

Unicredit 2012: il privato costituisce il 60% delle entrate, mentre il pubblico contribuisce per il 40%.

Inoltre, un dato che fa molto riflettere è che circa il 30% delle grandi imprese italiane non ha mai erogato fondi ad organizzazioni non profit. Dunque, si ritiene necessario un maggiore coinvolgimento da parte delle aziende appartenenti a questa percentuale purtroppo alta. L'intento diverrebbe possibile solo se venisse accompagnato da un radicale cambiamento culturale e da ulteriori incentivi che facilitino l'afflusso di risorse finanziarie dalle imprese private agli enti mediante agevolazioni fiscali.

Per concludere, un altro accorgimento che lo Stato può e deve adottare è l'attivazione di strategie volte a diminuire la diffidenza ancora molto presente attorno alle donazioni o ai lasciti testamentari. Infatti, i donatori e i finanziatori vogliono conoscere con esattezza la destinazione e l'effettivo impiego dei fondi versati. A tal proposito, un esempio può essere rappresentato dall'introduzione di normative in tema di trasparenza ancora più stringenti di quelle già introdotte dalla riforma attraverso il Codice del Terzo Settore.

CAPITOLO 2:

LE POLITICHE GIOVANILI DI INCLUSIONE SOCIALE

2.1. Introduzione

Dopo aver analizzato l'argomento terzo settore con una trattazione generale, in questo capitolo si focalizza l'attenzione su una tematica particolare attinente al terzo settore: l'inclusione sociale dei giovani e le politiche che gli enti del terzo settore propongono, talvolta in collaborazione con il Governo, gli Enti Locali (attuando il principio di sussidiarietà), talvolta con le imprese for profit, talvolta con entrambi.

La trattazione delle politiche giovanili inizia con l'analisi degli aspetti definitivi e dei riferimenti normativi nel paragrafo 2.2. Il paragrafo 2.3. propone una carrellata di numeri e dati statistici riguardanti i giovani italiani, con qualche paragone con gli altri paesi benchmark europei. Nel paragrafo 2.4. si analizza il ruolo svolto dai vari attori (sia imprese non profit che for profit) sull'inclusione e coesione sociale. I paragrafi 2.5. e 2.6. riguardano il Covid e il PNRR: dapprima si dà uno sguardo a come è cambiato l'ambito dell'inclusione sociale dallo scoppio della pandemia e l'impatto che la stessa ha avuto sui giovani; in seguito, si prende in esame il conseguente PNRR e l'impatto che ha avuto nel rilancio delle politiche di inclusione sociale dopo il Covid. Infine, nel paragrafo 2.7. viene spiegata l'Agenda 2030. Anche se si colloca cronologicamente prima del PNRR,

l'Agenda viene trattata in seguito in quanto deve fungere da legame con il contenuto principale del terzo capitolo: la sostenibilità ambientale.

In Italia, le politiche per i giovani sono sviluppate a vari livelli. Esistono molte leggi nazionali a favore dei giovani in diversi settori, quali l'istruzione, l'occupazione, la cultura. Il sistema organizzativo è una “governance multilivello”, una forma democratica di governo in cui le decisioni derivano dalla collaborazione di molti attori che si influenzano a vicenda. In particolare, a livello nazionale vi è il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale (fino al 2018 denominato Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale) istituito con il DPCM del 21 giugno 2012. Il Dipartimento ha compiti di promozione e di raccordo delle azioni del governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore della gioventù, nonché in materia di servizio civile nazionale e di obiezione di coscienza.

A conclusione dell'introduzione, le politiche per i giovani, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, si basano sui principi di competenza concorrente e sussidiarietà come già spiegato nel precedente capitolo. Pertanto, il Governo, le Regioni, le Province autonome concorrono all'elaborazione della legislazione sulla gioventù, mentre le autorità locali, il Terzo settore e le organizzazioni non profit giovanili sono attivamente coinvolte nella fase di progettazione dal basso nonché nella fase di attuazione (Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, s.d.).

2.2. Aspetti definitivi e riferimenti normativi

In questo paragrafo si vogliono definire i due concetti principali del prosieguo del presente capitolo: gioventù e servizio civile universale.

2.2.1. Gioventù

In Italia, la definizione di “gioventù” non è regolamentata dalla legge e varia in base al campo di applicazione specifico. La legislazione in materia e i provvedimenti attuativi, sia nazionali che regionali, in genere individuano unanimemente il 14-esimo anno quale limite di età a partire dal quale si applicano le norme dedicate ai giovani. Al contrario, il limite di età superiore varia a seconda della legislazione specifica, dei gruppi target delle misure adottate e della Regione: il limite massimo varia dai 26 ai 29, dai 34 ai 39 anni (Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, s.d.).

Pur non fornendo una definizione del termine gioventù, la Costituzione fornisce una tutela per i giovani: infatti, l’art. 31, comma 2, afferma che “la Repubblica protegge la maternità, l’infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo”. In altre parole, l’articolo approccia queste fasi del ciclo della vita come condizioni in cui chi vi si ritrova può risultare svantaggiato rispetto agli altri; pertanto, la loro tutela rientra nel principio per cui chi è più debole va maggiormente tutelato.

2.2.2. Il servizio civile universale (SCU)

Il servizio civile universale (SCU): può essere definito come “una tipologia di servizio che ogni cittadino può prestare a favore di enti pubblici e/o privati ed è finalizzato alla difesa non armata e non violenta della patria, all’educazione alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica. Introdotto nell’ordinamento italiano inizialmente come alternativa al servizio di leva, è diventato oggi uno strumento universale di partecipazione attiva alla vita del Paese, in linea con i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ma anche con quello di svolgere un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società” (Palazzini, Cantiere Terzo Settore, 2022). Lo Stato attribuisce molta importanza al SCU in quanto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (di cui si tratterà più approfonditamente in seguito), sono stati previste nella Missione 5 - Componente 1 - Investimento 2.1 risorse per 650 milioni di euro a livello nazionale dal 2021 al 2026 (Santilli, 2021). Il passaggio dal servizio militare obbligatorio a quello civile facoltativo costituisce una applicazione del principio sostenuto dall’art. 11 della Costituzione, secondo cui “*l’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali [...]*”. La difesa della pace è un principio fondamentale della nostra Repubblica, nata dalla tragedia della Seconda guerra mondiale. Tuttavia, in questo periodo caratterizzato dalla guerra russo-ucraina, questo articolo si rivela quanto mai

attuale e messo a rischio; pertanto, è necessario che i giovani di oggi facciano la loro parte seguendo con maggiore intensità i principi dettati dal servizio civile universale.

La recente riforma del terzo settore ha coinvolto anche il servizio civile universale dapprima, tramite la legge delega n. 106/2016 che, all'art. 8 proponeva il riordino e la revisione della disciplina del servizio civile universale, in seguito, mediante il d.lgs. 6 marzo 2017, n. 40, intitolato "Istituzione e disciplina del servizio civile universale". Con questo decreto, il legislatore punta ad accogliere tramite il servizio civile universale tutte le richieste di partecipazione da parte dei giovani che, per scelta volontaria, intendono fare un'esperienza di grande valore formativo e civile, in grado anche di dare loro competenze utili per l'immissione nel mondo del lavoro (Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, s.d.). È proprio riguardo alle competenze sviluppate tramite l'esercizio del servizio civile universale che le istituzioni fanno leva per diffondere queste attività. Infatti, per incoraggiare le attività di volontariato, il volontario, se svolge anche un'attività lavorativa, può richiedere permessi di lavoro e ottenere la certificazione delle abilità e delle competenze acquisite e inserirle nel proprio curriculum vitae. Per quanto riguarda i ragazzi, il servizio civile universale permette ai giovani tra i 18 e i 28 anni di partecipare volontariamente ad un progetto di servizio della durata compresa tra otto mesi e un anno in diversi ambiti di impiego, al termine della quale viene rilasciata un'attestazione delle attività

svolte e delle competenze maturate. Inoltre, le scuole e le università possono riconoscere tali certificazioni come credito formativo a favore degli studenti e le amministrazioni pubbliche possono riconoscere il servizio svolto nell'ambito di concorsi (Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, s.d.).

Infine, per completezza prima di passare al prossimo paragrafo, si specifica che le competenze si dividono in tre tipologie (Cori, Bonti, & Cavaliere, 2020):

- conoscenze o *knowledge*: (sapere);
- capacità/abilità o *skills* (saper fare);
- attitudini o *soft skills* (sapersi comportare).

Tra quelle descritte, il servizio civile universale permette a colui che decide di partecipare alle attività di apprendere in modo permanente la seconda e la terza tipologia di competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale.

2.3. I numeri dei giovani

2.3.1. Le fonti

La fonte principale per il presente lavoro riguardo a statistiche, dati e indicatori demografici sulla gioventù italiana nella fascia di età da 15 a 34 anni, è l'ISTAT che, a livello nazionale, annualmente li raccoglie e li rende disponibili

online nel “Sistema informativo #giovani”; invece, per il contesto europeo si fa riferimento all’EUROSTAT.

Per completezza informativa, si afferma che, al fine monitorare l’efficacia delle politiche giovanili, il Governo si avvale di ulteriori centri statistici come l’Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP). Inoltre, alcune Regioni hanno istituito osservatori specializzati sulla gioventù della propria popolazione al fine di sviluppare, monitorare e valutare le proprie politiche anche in confronto ai risultati raggiunti dalle altre Regioni.

Come nel capitolo precedente, per segnalare come siano cambiati i numeri con il passare degli anni, si prenderanno come riferimento anche libri di testo meno recenti come il manuale di Barbetta risalente al 2000 e quello di Ascoli, pubblicato nel 2011.

2.3.2. I NEET e non solo: alcuni numeri preoccupanti...

Da troppi anni, i giovani sono divenuti una componente vulnerabile della popolazione italiana a causa delle difficoltà legate al delicato passaggio dal mondo dell’istruzione al mercato del lavoro. Di recente, tali difficoltà si sono purtroppo amplificate a causa della pandemia da Covid-19 che ha avuto gravi ripercussioni sulle dimensioni del disagio giovanile, dell’insicurezza nello studio e nel lavoro e, persino, come si vedrà nel prossimo capitolo, della salute mentale.

In particolare, a ciò si aggiunge il fatto che l’Italia presenta una delle percentuali più alte in Europa di giovani NEET. Ma chi sono i NEET? Prima di

fornire alcuni numeri preoccupanti, se ne definiscono alcuni tratti definitivi. L'acronimo è composto dalle iniziali dell'espressione "Not (engaged) in Employment, Education or Training" ed è usato per descrivere i giovani tra i 15 e i 34 anni che presentano allo stesso tempo queste tre condizioni negative:

1. non sono inseriti in un percorso di studio universitario;
2. non lavorano;
3. non sono in "allenamento". In quest'ultimo punto, il termine allenamento può essere interpretato come condizione di inattività fisica, ma anche di non partecipazione da percorsi di formazione professionale sia retribuiti che non retribuiti.

All'inizio l'acronimo era stato adottato semplicemente per descrivere la condizione in cui si ritrovavano molti giovani italiani senza lo scopo di discriminazione; tuttavia, ha assunto nel tempo un'accezione negativa ed è stato sperimentato che chi si ritrova in questa condizione non ama essere chiamato NEET. Altri nomi meno frequentemente utilizzati per riferirsi a questa categoria sono "Sdraiati" (Archibugi, 2017), "Scoraggiati", "Sfiduciati" o "Mammoni".

L'appartenenza a questa categoria produce effetti negativi non solo a livello individuale ma anche in termini di costi che un Paese deve sostenere; insomma, si tratta di uno "spreco" delle energie e dell'intelligenza dei giovani di oggi sostanzialmente per due ordini di motivi. Per prima cosa, i NEET vanno ad aumentare il tasso di disoccupazione, in particolare quella giovanile; in secondo

luogo, senza continuare gli studi, i giovani non avranno grandi possibilità di accedere a lavori altamente qualificati e professionali e quindi mediamente saranno meno retribuiti.

Passando ai dati statistici, in Italia i giovani NEET sono più di tre milioni, di cui più della metà appartenenti al genere femminile. Si tratta di una popolazione estremamente variegata sia con riguardo all'età (come detto dai 15 ai 34 anni), sia perché formata da individui con background culturali assai diversi e particolarmente problematici.

L'istogramma della Figura 4 confronta i dati dei paesi europei con riguardo ai giovani NEET.

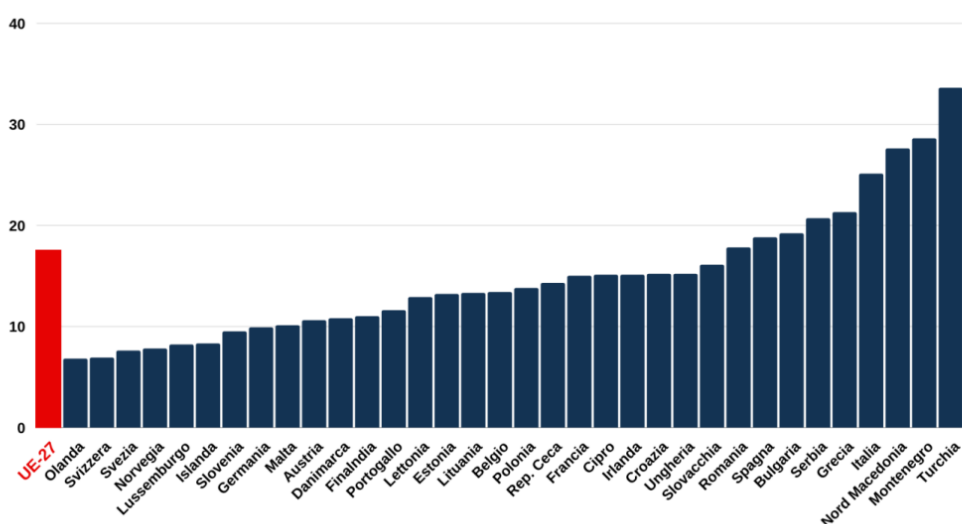


Figura 4 - I NEET in Europa al 2020
Fonte: EUROSTAT

Il grafico mostra un dato allarmante: con il 25,1% di NEET sul totale dei giovani, l'Italia si trova al quarto posto, dietro solamente a Turchia (33,6%), Montenegro (28,6%) e Macedonia del Nord (27,6%) (EUROSTAT, 2020). La percentuale italiana ha raggiunto livelli così elevati a causa della crisi dei mutui sub-prime (2008) seguita dalla crisi del debito sovrano (2011-2012) in cui aveva toccato punte del 27,4% nel 2014 senza che poi i governi riuscissero a riportarla ai livelli pre-crisi (EUROSTAT, 2020). Costituiscono invece dei benchmark a cui tendere i cd. “Paesi frugali” come Olanda, Svizzera, Svezia, Norvegia e Lussemburgo che presentano percentuali di NEET ampiamente sotto il 10%.

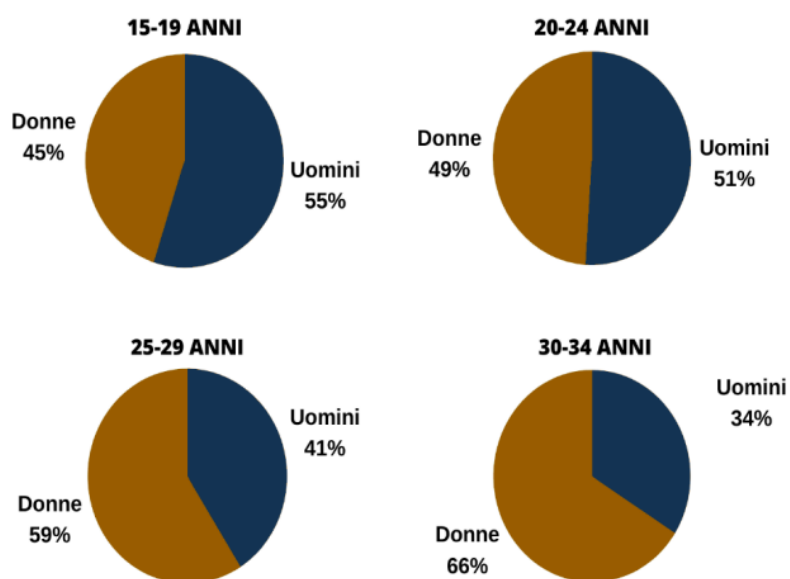


Figura 5 - NEET in Italia per fasce d'età e genere
Fonte: INAPP

Nella Figura 5 i dati sono osservati secondo un altro punto di vista, ovvero per quattro fasce di età dai 15 ai 34 anni vengono confrontati i NEET italiani per genere. Dallo studio condotto dall'INAPP emerge che, per le fasce dai 15 ai 19 anni e dai 20 ai 24, uomini e donne presentano grosso modo la stessa percentuale di NEET, mentre le fasce 25-29 e 30-34 evidenziano una forte maggioranza (addirittura il 66% contro il 34% degli uomini nella fascia di età più avanzata) delle donne nella condizione di NEET rispetto agli uomini. Questo dato va a testimonianza di un problema ancora troppo radicato in Italia, ovvero che le donne sono più svantaggiate nel trovare opportunità di lavoro in concomitanza o in seguito ai periodi di maternità (INAPP, 2020).

Per chiudere il quadro sulla questione NEET in Italia, si affronta l'argomento anche tramite un terzo punto di vista: l'analisi della concentrazione di questa tipologia di giovani nelle Regioni italiane. A tal proposito, si riporta la Figura 6 che però considera solamente la fascia di giovani tra i 15 e 24 anni:

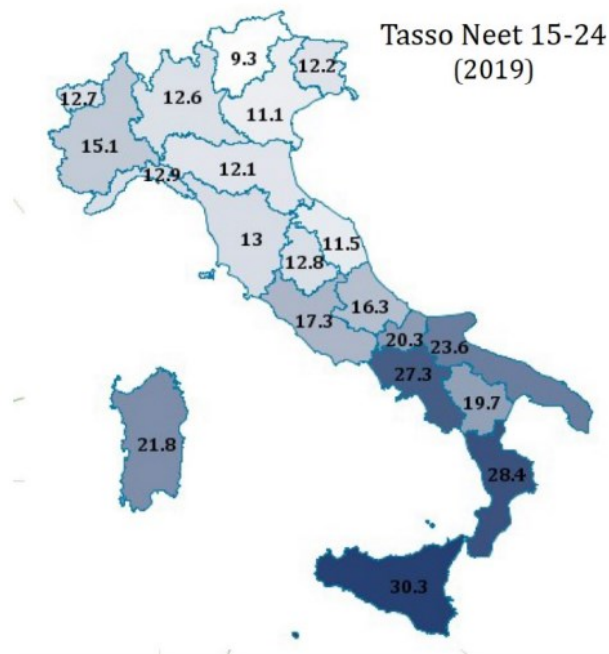


Figura 6 - NEET per area geografica
 Fonte: INAPP

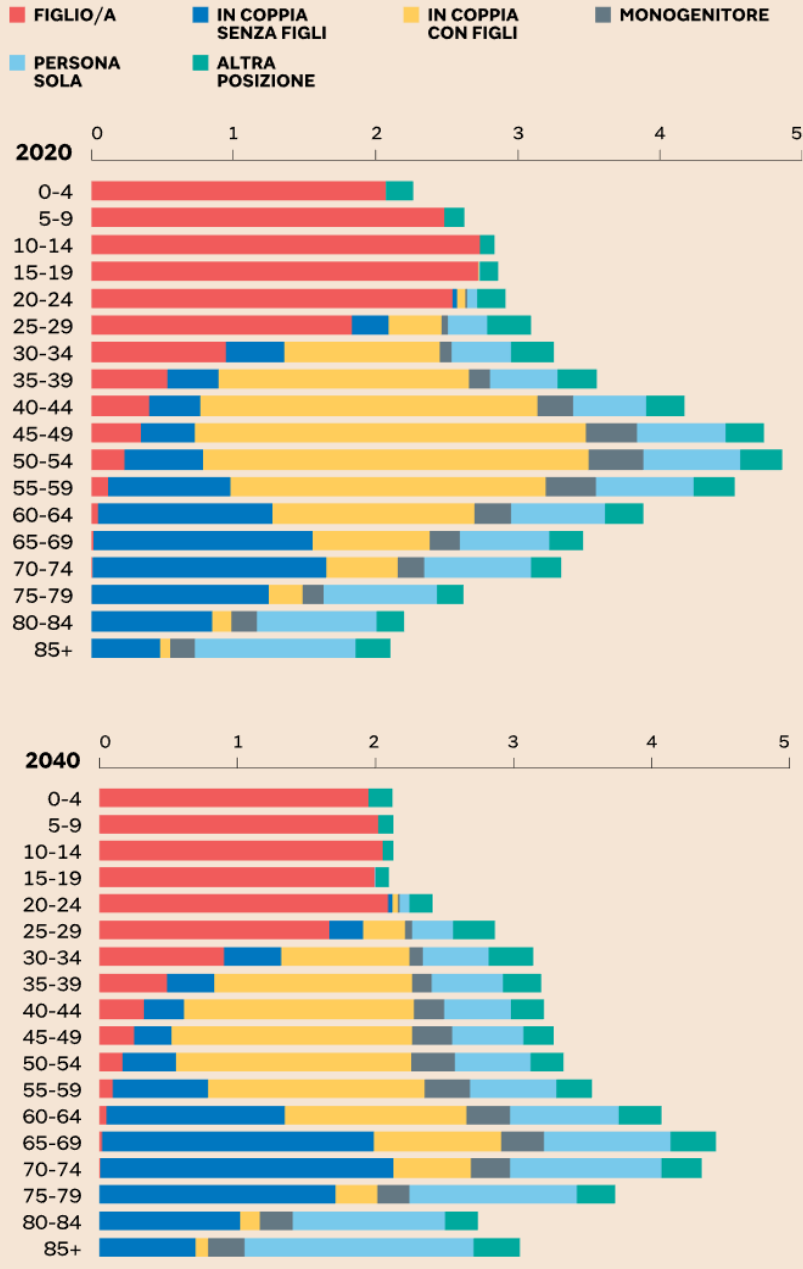
Circa la dislocazione territoriale, dalla Figura 6 si può constatare che il nostro Paese presenta marcate differenze a livello regionale: l'Italia risulta sostanzialmente divisa in due blocchi. La zona centro-settentrionale, che è tendenzialmente in linea, se non al di sotto della media europea (15%), e la zona del Sud, in cui si evidenziano le maggiori criticità. La cartina italiana a regioni colorate rende bene l'idea della disparità che ha sempre caratterizzato il nostro Paese: ne è conferma il fatto che tra Sicilia (30,3%) e Trentino-Alto Adige (9,3%) vi è un differenziale abissale di circa 20 punti percentuali. Anche le altre Regioni del Sud (Puglia, Calabria e Campania) presentano situazioni assai critiche che non

lasciano ben sperare con riguardo al futuro. Prima di passare al prossimo dato statistico, si avvisa che l'analisi della Figura 6 non termina qui, ma verrà ripresa anche nel prossimo sottoparagrafo per effettuare alcune considerazioni sull'ottima percentuale di NEET presenti nella regione Marche (11,5%).

Si vuole concludere questo sottoparagrafo con un'ultima pillola statistica: l'Italia è un Paese che si spopola e che invecchia. Lo affermano tutti gli studi in materia di demografia: da 59,6 milioni di abitanti di inizio 2020 le stime prevedono che si arrivi a 58 milioni nel 2030, a 54,1 nel 2050 fino a 47,6 milioni nel 2070 (Marroni, 2021). Ancora, il rapporto tra giovani e anziani sarà di 1 a 3 nel 2050 mentre la popolazione in età lavorativa scenderà in 30 anni dal 63,8% al 53,3% del totale. (Marroni, 2021). La motivazione principale di questa drastica discesa della popolazione è che sempre meno coppie fanno figli e, se procreano, lo fanno in quantità minore. Vuoi perché avere figli costa sempre di più, vuoi perché sempre più donne sono inserite nel mercato del lavoro con contratti full time, fatto sta che i dati prospettici non sono per nulla rassicuranti. Come dimostrazione di quanto affermato, si veda quanto riportato in Figura 7.

POPOLAZIONE PER POSIZIONE FAMILIARE

Anni 2020 e 2040, scenario mediano, valori assoluti in milioni



Fonte: Istat

Figura 7 - Dati attuali e prospettici sulla popolazione italiana

Il dato dell'istogramma che risalta più all'occhio è la drastica diminuzione della lunghezza del segmento giallo dal 2020 al 2040 che dà conferma di quanto appena affermato, ovvero la diminuzione delle coppie con figli. Sono diretta conseguenza l'accorciamento del segmento rosso che rappresenta i figli, e l'allungamento di quello blu che, al contrario sono le coppie senza figli. Infine, sembra non ci siano variazioni particolari per le categorie meno numerose di monogenitore, persona sola e altra posizione.

2.3.2. ...altri numeri rassicuranti

Dopo aver incentrato l'attenzione sui numeri critici che caratterizzano l'Italia, ci si focalizza ora su quelli più rassicuranti in prospettiva futura.

Si ricomincia dal discorso sulla demografia: in Italia notizie positive arrivano dalla città di Milano. Si tratta dell'unico capoluogo di regione con tasso di crescita demografico positivo, in quanto riesce ad attrarre tanti ragazzi italiani e stranieri sia per motivi di studio che di lavoro: infatti, Milano ospita tante università e imprese di eccellenza.

Per riportare un altro dato positivo, si riprende la Figura 6, relativa alla ripartizione dei NEET nelle Regioni italiane, e si sofferma l'attenzione sulle Marche. Si nota che con l'11,5% è la terza Regione con la percentuale più bassa di NEET dopo il Trentino (9,3%) e il Veneto (11,1%). Non male visto che supera Regioni come Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna che, come già affermato, ospitano una vastità di imprese e università di eccellenza, il cui blasone è

riconosciuto in tutta Europa. Una delle motivazioni principali del risultato positivo è la presenza di poli universitari, tra cui l'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM), meno conosciuti a livello globale, ma comunque molto validi ai fini dell'occupazione professionale post laurea. Lo dimostrano i numeri: ad esempio, l'UNIVPM presenta statistiche molto positive che vanno al di sopra della media nazionale. Infatti, per quanto riguarda la condizione occupazionale, a un anno dalla laurea, per i giovani laureati di secondo livello del 2017 intervistati, il tasso di occupazione è pari al 79,6% (più alto della media nazionale che è pari al 69,4%). La retribuzione è in media di 1.314 euro mensili netti contro i 1.232 euro a livello nazionale (UNIVPM - Comunicati stampa, 2019). A cinque anni dalla laurea, il tasso di occupazione dei laureati intervistati di secondo livello del 2013, è pari al 91,5% più alto della media nazionale che è pari a 85,5%. Gli occupati assunti con contratto a tempo indeterminato sono il 56,8%, e le retribuzioni arrivano in media a 1.586 euro mensili netti contro i 1.459 a livello nazionale (UNIVPM - Comunicati stampa, 2019).

D'altronde, è pur sempre vero che "l'università produce lavoratori qualificati, e così fornisce uno stimolo qualitativo all'economia: i lavoratori formati all'università sono in media più produttivi, e ciò, oltre ad aumentare, appunto, la produttività dell'economia, favorisce di conseguenza il benessere della popolazione" (Ascoli, 2011). Lo stesso Autore propone una distinzione delle università a livello nazionale in base alla partecipazione della popolazione:

- di élite quando si laurea meno del 15% della popolazione;
- di massa quando si laurea tra il 15 e il 35 % della popolazione;
- universale quando si laurea più del 35% della popolazione.

Prima di effettuare delle considerazioni sulla base di questa distinzione, si afferma che “l’Italia in 16 anni ha dimezzato gli studenti degli istituti professionali” (Bolognini, 2021). Questo è un aspetto positivo perché è sintomo dello spostamento di un grande bacino di ragazzi verso istituti superiori (istituti tecnici e licei) che solitamente producono un maggior numero di studenti universitari. Tuttavia, nonostante questo processo espansivo, “in una prospettiva comparata la popolazione italiana presenta ancora oggi una percentuale di laureati bassa” (Ascoli, 2011), Infatti, Ascoli afferma che solamente nel quinquennio 1970 – 1974 in Italia si è passati da una partecipazione di “élite” a “di massa” in cui si trova ancora oggi. Pertanto, la partecipazione universale, in cui Paesi come Svezia, Norvegia, Regno Unito e Francia si trovano già dagli anni Cinquanta/Sessanta, costituisce un obiettivo a cui tendere tramite l’accesso numeroso da parte delle prossime generazioni.

In conclusione, anche se minoritari rispetto a quelli preoccupanti, i numeri positivi dovrebbero fungere da punto di partenza e da incoraggiamento per Stato ed ETS che, tramite i meccanismi di inclusione e coesione sociale che vedremo nel prossimo paragrafo, devono cercare di migliorare la condizione in cui versano troppi giovani italiani.

2.4. I meccanismi di inclusione e coesione sociale

Prima di capire quali sono e come agiscono i meccanismi con cui ogni attore (Stato, ETS, impresa, università...) cerca di fornire opportunità di inclusione sociale ai giovani, è doverosa una premessa racchiusa in un titolo di un paper, ormai divenuto una famosa espressione: “no business is an island” (Hakansson & Snehota, 1989). La traduzione letterale è “nessuna impresa è un’isola”, ma per questa circostanza si intende più generalmente “nessuna organizzazione”. Infatti, ogni organizzazione necessita della collaborazione con gli altri attori per perseguire i propri obiettivi di inclusione sociale. Dunque, è impensabile approcciare questo problema da soli: gli enti del terzo settore attivi nell’ambito dell’inclusione sociale devono ricercare un sinergico lavoro di squadra con lo Stato, con le imprese for profit e con le università, in modo da creare dei veri e propri network collaborativi di lungo periodo. Queste auspicabili collaborazioni, ove presenti, vanno a beneficio dell’intero territorio di riferimento in quanto le istituzioni cercano e trovano i ragazzi e li “portano via” dalle strade emettendo in questo modo esternalità positive¹ per l’intera della comunità di riferimento. Infine, condizione indispensabile per il raggiungimento di obiettivi comuni di inclusione è che vengano messe a disposizione degli stakeholder (giovani, disoccupati, comunità, territorio...) le competenze e le risorse che ognuno possiede.

¹ Per esternalità positiva si intende l’effetto positivo diretto o indiretto che un’attività svolta per sé da un determinato individuo ha anche su altre persone.

Data la natura di questo argomento, nei seguenti sottoparagrafi il tono della trattazione diviene più informale e si fa ampio utilizzo di casi concreti di coesione e inclusione sociale, anche vissuti personalmente (come si vedrà nel caso dell'Informagiovani Ancona), in modo che sia esemplificato al meglio quanto descritto in precedenza o nel primo capitolo.

2.4.1. Il ruolo delle università

Il ruolo fondamentale ricoperto dalle università non va visto solamente in chiave occupazionale, ma si può affermare che l'università costituisce anche la prima, o una tra le prime, fonti di inclusione e coesione giovanile. Con la scelta di accedere al mondo universitario, infatti, lo studente non trova solamente una possibilità di sviluppo formativo e professionale; bensì viene introdotto in un network di nodi e frecce totalmente, o quasi, nuovo rispetto a quello cui apparteneva durante la frequentazione della scuola secondaria di secondo grado. I nodi rappresentano le persone e le frecce sono le relazioni che gli studenti intessono con gli altri attori presenti nel contesto universitario.

In sostanza, lo studente si ritrova inserito in un sistema che permette di fare nuove conoscenze ed esperienze utili per la propria crescita sia formativo-professionale, sia come persona-cittadino. Infatti, da una ricerca sui valori e sui comportamenti dei giovani è stato dimostrato che “esiste una correlazione positiva tra istruzione e comportamenti civici: gli individui che frequentano l'università

hanno una partecipazione politica più elevata, leggono più frequentemente i giornali e sono più spesso sostenitori della libertà di parola” (Ascoli, 2011).

Per concludere, anche se i dati rispetto alla media europea non sono esaltanti bisogna continuare ad investire sulle università come potente mezzo di inclusione sociale. Infatti, l’importanza crescente negli anni che lo Stato ha attribuito all’università è data dal fatto che tra il 1989 e il 1991 venne creato l’apposito Ministero dell’Università e della Ricerca” separato da quello della pubblica istruzione. In questa occasione venne cambiata anche la ragione sociale delle università: gli atenei, che in precedenza dipendevano direttamente dal ministero, furono resi formalmente autonomi (Ascoli, 2011).

2.4.2. Il ruolo dei centri Informagiovani

I centri Informagiovani sono sportelli pubblici e gratuiti operanti sia nelle grandi città sia nei piccoli borghi spesso disponibili anche online (sito web o social network). Le attività principali che svolgono sono la raccolta, l’elaborazione e la diffusione di informazioni principalmente rivolte ai giovani riguardanti ambiti come scuola, università, lavoro, tempo libero e vita sociale. I centri Informagiovani costituiscono una risorsa fondamentale per il coinvolgimento dei giovani nella vita sociale in quanto svolgono un ruolo di “ponte di collegamento” tra gli stessi e i soggetti organizzatori di eventi, datori di lavoro ecc. Pertanto, si può affermare che il ruolo che svolgono per l’inclusione sociale sia indiretto e non diretto.

Una delle finalità per cui vengono istituiti gli Informagiovani è quella di indirizzare i giovani verso determinati ambiti della vita cittadina tramite proposte di lavoro, di vacanze-studio all'estero, di viaggi in Italia o di semplice scoperta del territorio circostante. In altri termini, lo scopo è fornire ai giovani opportunità di impegnare il proprio tempo in qualcosa di produttivo e costruttivo per la loro vita (e indirettamente per il territorio), evitando che prendano il classico “giro sbagliato” caratterizzato da giornate intere trascorse nei parchi con gli amici a fumare e bere, imbrattare giochi per bambini lasciando ogni genere di rifiuto a terra.

Per rendere meglio l'idea delle ulteriori funzioni svolte questi centri, si descrive l'esperienza personale come utente presso l'Informagiovani di Ancona. Innanzitutto, è situato nell'underground di Piazza Roma e fornisce ampia disponibilità di orari con apertura dal lunedì al venerdì. Un servizio di cui ho usufruito maggiormente è la sala studio che permette ad ogni cittadino di studiare o fare ricerche tramite la messa a disposizione di computer, connessione wi-fi (illimitata per gli studenti) e stampanti. Si tratta di un servizio che non tutti i centri Informagiovani riescono a garantire perché è necessaria una struttura spaziosa. Inoltre, il personale del centro mi ha aiutato nella ricerca di informazioni riguardanti il presente lavoro. Per prima cosa si sono rivelate utili per informazioni riguardanti sia il terzo settore in generale sia alcune ODV della

provincia di Ancona che svolgono periodicamente iniziative di clean up simili a quelle che svolge l'ODV Plastic Free, trattata nel caso studio dell'ultimo capitolo.

Ancora, tramite l'Informagiovani ho ritirato la University Card del Comune di Ancona in collaborazione con l'UNIVPM. La tessera nominativa, se esibita all'atto dell'acquisto, permette agli studenti di usufruire di sconti riservati in un ampio ventaglio di negozi della città che hanno aderito all'iniziativa (dalla ristorazione all'abbigliamento, dalle farmacie alle palestre o piscine ecc.). Dunque, si tratta di uno strumento di stimolo della domanda verso i consumi anche da parte degli studenti, ovvero una categoria che è nella maggior parte dei casi priva di un reddito proprio e senza gli sconti riservati considererebbe alcuni prezzi inaccessibili. Al contrario, con la tessera universitaria lo studente non viene escluso dall'accesso al prodotto o servizio e può ottenerlo ad un prezzo meno proibitivo.

In conclusione, non c'è dubbio che le attività svolte dai centri Informagiovani siano decisive per gli obiettivi di inclusione sociale che l'Italia deve assolutamente raggiungere per migliorare i dati critici esaminati in precedenza.

2.4.3. Il ruolo degli ETS

In questo sottoparagrafo si riprende la questione dei giovani NEET facendo riferimento al panel "Neet, progetti per politiche giovanili più inclusive" tenutosi il 13 dicembre 2021 in occasione della quattordicesima edizione della rassegna Direzione Nord, presso la Fondazione Stelline di Milano e disponibile sul canale

YouTube “Direzione Nord”. All’incontro hanno partecipato referenti di varie fondazioni nate in contesti differenti, ma con un obiettivo comune: fornire opportunità di inclusione e coesione ai giovani e cercare di capire come mai i giovani italiani sono tra i più numerosi nella condizione di NEET.

Nel panel sono stati presentati vari progetti inclusivi a favore dei giovani. In questa sede, per brevità, se ne riportano solo alcuni iniziando da quello esposto da Benedetta Angiari, referente del progetto NEETwork di fondazione Angiari. I sostenitori del progetto, lanciato nel 2016, si sono dati l’obiettivo di costruire un network di attori principali e lavorare in maniera complementare sia alle imprese aderenti sia alle attività implementate dallo Stato, in questo caso dalla regione Lombardia. La sfida interessante è capire come intercettare e agganciare almeno la componente più fragile della già fragile categoria NEET: giovanissimi e disoccupati di lungo periodo. Si tratta di un compito arduo in quanto questi soggetti sono usciti prematuramente dal sistema scolastico senza proseguire gli studi superiori o universitari e non sono nemmeno approdati nel mercato del lavoro: in quanto tali non sono facilmente raggiungibili. Nel complesso, si parla di ragazzi tendenzialmente sfiduciati nei confronti delle istituzioni, difficilmente reperibili e una volta contattati esprimono indifferenza o diffidenza verso le iniziative proposte, anche quelle di tirocinio retribuito.

Per quanto riguarda i numeri, da quando è stato lanciato il progetto NEETwork, si sono “schedati” circa 23 mila ragazzi nella sola Regione

Lombardia e tra i dati emersi risalta che, per le iniziative proposte ai fini dell'entrata nel mercato del lavoro, difficilmente i ragazzi sono disposti a spostarsi per più di 15 chilometri dal loro punto di residenza (Angiari, 2021).

Altro tema trattato nel progetto è il ruolo che possono avere i social network nell'intercettazione dei NEET. Sono circa 1.400 i giovani che si sono candidati tramite social (Facebook) e sono diversi rispetto a quelli che hanno seguito i canali di iscrizione tradizionali (recarsi con il proprio Curriculum Vitae presso il centro per l'impiego, o un'agenzia di lavoro). Ad esempio, nella ricerca ed intercettazione dei soggetti poc'anzi descritti, la regione Lombardia utilizza maggiormente i social network Instagram e TikTok "popolati" per lo più da giovani o giovanissimi.

Infine, dal progetto si è tratta la conclusione per cui, superata la parte più difficile di ricerca e agganciamento dei ragazzi, una volta che si riesce a costruire una relazione di fiducia, scattano nei ragazzi delle nuove motivazioni e un nuovo senso di responsabilità con tanta voglia di mettersi in gioco e di contribuire ai risultati conseguiti dalle organizzazioni in cui sono inseriti.

Un altro progetto presentato in occasione della rassegna Direzione Nord, presso la Fondazione Stelline di Milano, è quello di Fondazione Vodafone esposto dal consigliere delegato Adriana Versino. L'assunto da cui parte Fondazione Vodafone è la collaborazione con il territorio (in questo caso quello torinese), per l'identificazione delle esigenze dei giovani. La sfida lanciata dal progetto,

intitolato LV8 e lanciato in corrispondenza del primo lockdown a causa del Covid-19, è quella di utilizzare le competenze digitali come mezzo di inclusione sociale in collaborazione con imprese eccellenza del territorio italiano. La genesi del progetto è data dalla volontà di rendere produttive le tante ore, in media dieci al giorno (Versino, 2022), che ogni individuo trascorre “appiccicato” al proprio smartphone o ad altri dispositivi digitali nei social, giocando o guardando video. In particolare, con LV8 Fondazione Vodafone ha creato una app che consente di arricchire il proprio curriculum di competenze digitali certificate e riconosciute nel mondo del lavoro semplicemente giocando. Quello seguito da questa iniziativa è un vero e proprio fenomeno chiamato *gamification*² dell’apprendimento di competenze digitali di base per i giovani tra i 18 e 24 anni.

Il gioco consiste nella creazione da parte del ragazzo di un’impresa fittizia tramite l’app LV8 e, passaggio per passaggio, il giocatore apprende o consolida nuove competenze digitali che vanno dal semplice invio di una mail a fare una ricerca sui propri concorrenti su Google, dalla creazione di un logo tramite Canva in modo gratuito alla promozione della propria azienda tramite i social network. In questo modo il progetto unisce l’utile (l’apprendimento di competenze digitali

² Per ulteriori approfondimenti sul fenomeno in parola, cfr. il paper *Let’s play! Gamification as a marketing tool to deliver a digital luxury experience*, M. Milanesi, S. Guercini, A. Runfola, pubblicato il 17 dicembre 2022. Nonostante gli Autori approfondiscano la *gamification* come strumento di marketing (al contrario di questa sede in cui viene visto come modalità di apprendimento di nuove competenze), il paper è molto utile per comprendere appieno l’argomento.

guadagnando ad ogni livello un open badge spendibile a livello professionale) al dilettevole (interazione con gli altri giocatori e opportunità di nuove conoscenze). In altre parole, il progetto si è dimostrato innovativo soprattutto per l'idea di fondo da cui parte, ovvero quella di dare un forte impulso allo sviluppo delle competenze digitali, in linea, come si vedrà con una delle sei Missioni stabilite dal PNRR.

A conclusione del sottoparagrafo, si può affermare che “oltre a produrre beni ed erogare servizi, il terzo settore rappresenta un potente strumento di coesione sociale ed un produttore di capitale sociale. [...] Molte di queste attività (svolte dal terzo settore) generano indubbie esternalità positive e rappresentano un contributo prezioso alla creazione di un ambiente sociale armonico e coeso e di quel capitale sociale tanto rilevante anche per garantire soddisfacenti performance economiche. Oltre a ciò, le organizzazioni non profit creano coesione sociale perché costituiscono un'occasione di incontro, di socializzazione e di interazione significativa per gruppi molto numerosi di persone che, oltre a garantire la produzione di beni e servizi, trovano occasione di confronto e di ascolto” (Barbetta, 2000).

2.4.4. Il ruolo delle associazioni sportive e delle società sportive

Tra le misure che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede per favorire l'inclusione e la coesione sociale, lo sport ricopre un ruolo di primo piano. Senza dilungarsi troppo sul PNRR, di cui si tratterà nel paragrafo 2.6., si

anticipa che la Missione 5 - Componente 2 - Investimento 3.1 intitolato “Progetto di inclusione sportiva e sociale” prevede risorse che ammontano a 700 milioni di euro.

Lo sport è una componente essenziale per lo sviluppo psico-fisico dell’essere umano, in particolare dei giovani, e da sempre riveste un ruolo fondamentale nella nostra cultura, sociale e familiare, grazie alla sua funzione educativa. Si tratta di un fattore importante, che aiuta i giovani ad abituarsi ad organizzare il proprio tempo, a conciliare fin da tenera età sport e studio, a controllare il proprio carattere, a rispettare l’impegno preso e i tempi da questo richiesti. In effetti, uno dei fondamenti dello sport è quello obbligare i ragazzi a vivere in un gruppo, per poi sentirsi parte di un determinato contesto sociale e sapersi comportare all’interno di essi.

“Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di suscitare emozioni. Ha il potere di ricongiungere le persone come poche altre cose. Ha il potere di risvegliare la speranza dove prima c’era solo disperazione” (Mandela, 2000). Queste di Nelson Mandela possono sembrare frasi di circostanza pronunciate in occasione di ricorrenze o di grandi eventi sportivi, ma il politico ed attivista sudafricano ha dato prova con i fatti di credere davvero nel potere inclusivo e di coesione dello sport. Infatti, dopo la caduta del regime

dell'*apartheid*³, nel 1994 Mandela entra in carica come primo presidente nero della nazione e si pone l'obiettivo di riappacificare la popolazione sudafricana, ancora divisa dall'odio fra la maggioranza nera e la minoranza bianca, tramite la squadra nazionale di rugby. Grazie all'azione inclusiva da parte di Mandela stesso la squadra, composta da bianchi e neri inizialmente divisi, vince il mondiale ed il successo della nazionale diventa il simbolo del riavvicinamento della popolazione nera alla popolazione bianca e del procedere del processo di coesione ed inclusione sociale.

Questa piccola parentesi storica è stata utile per stressare ulteriormente l'importanza che lo sport riveste nella vita sociale e nell'accrescere il senso di unione a partire dalle piccole comunità fino ad arrivare all'intera nazione.

Allo stesso modo, all'insegna dei principi di fratellanza e coesione, dovrebbero agire tutte le realtà sportive, a prescindere dal fatto che siano organizzazioni non profit o società con fini di lucro. In particolare, nella realtà sportiva dei livelli dilettantistici si distingue tra associazioni sportive dilettantistiche (ASD) e società sportive dilettantistiche (SSD). Seppure il fine ultimo comune dovrebbe essere quello descritto poc'anzi, il modus operandi presenta inevitabilmente analogie e differenze descritte nella Tabella 2 a pagina seguente.

³ La traduzione letterale del termine *apartheid* è "separazione" ed indica la politica di segregazione razziale istituita dal governo di etnia bianca del Sudafrica nel secondo dopoguerra, rimasta in

	ASD	SSD
TIPOLOGIA	Ente non commerciale di tipo associativo	Società di capitali o società cooperativa
LUCRO	Senza scopo di lucro	
FINALITÀ	Finalità di promozione sportiva dilettantistica	
SOGGETTI COINVOLTI	Abili e diversamente abili	
RESPONSABILITÀ	Responsabilità patrimoniale dei soggetti che agiscono in nome e per conto dell'ASD	Autonomia patrimoniale e responsabilità dei soci limitata al capitale conferito
PROPRIETÀ	Organizzazione e partecipazione democratica all'amministrazione e alla gestione	Organizzazione e partecipazione capitalistica all'amministrazione e alla gestione

Tabella 2 - Analogie e differenze tra ASD e SSD

Fonte: elaborazione personale

La prima differenza riguarda la forma scelta: le associazioni sono ETS non commerciali di tipo associativo e in quanto tali non perseguono finalità lucrative. Anche le SSD non perseguono fini lucrativi a meno che non siano delle società professionistiche e in quel caso devono optare per la società di capitali; se invece non sono professionistiche, è sufficiente scegliere per una società cooperativa.

Altro tratto comune è la finalità di promozione sportiva e didattica che applica il principio di inclusività sociale, ormai ripetuto molte volte. Infatti, in è cosa frequente nell'ambito sportivo (sia nelle ASD sia nelle SSD) trovare persone diversamente abili, se non nella squadra come giocatore, in veste di dirigente.

Per quanto riguarda la responsabilità, il presidente di una ASD dovrà pagare i debiti di tasca propria, mentre, per una SSD vengono applicati i medesimi articoli

vigore fino al 1993.

del Codice civile di una società di capitale, ciò significa che la responsabilità patrimoniale si limiterà all'importo del capitale sociale senza intaccare quello dei soci. Infine, allo stesso modo, la proprietà nelle SSD funziona come nelle canoniche società di capitali, mentre nelle ASD è praticamente di tutti i soci in quanto il capitale sociale non è suddiviso in quote e nelle assemblee, ogni singolo associato rappresenta un voto (uno vale uno).

2.5. I giovani e le difficoltà causate dal COVID

2.5.1. Quello che è noto a tutti

Tutte le iniziative, i progetti e le attività descritti negli scorsi paragrafi sono state (ed in certi casi lo sono ancora) messe in forti difficoltà a partire da marzo 2020 a causa dello scoppio della pandemia da Covid-19. Tralasciando i periodi estivi caratterizzati dalle riaperture, il 2020 ed il 2021 sono stati anni estremamente complicati per l'inclusione sociale. Assieme alle categorie più fragili, i giovani sono stati coloro che hanno risentito maggiormente dell'impossibilità di avere scambi relazionali "faccia a faccia" con i propri amici. Si pensi alle attività ludico-sportive, a quelle ricreativo-culturali, alla vita universitaria, alle attività di recupero di giovani tossicodipendenti, al sostegno di giovani diversamente abili: tutti gli ambiti che costituivano un'occasione di incontro, di socializzazione e di interazione per gruppi sia di poche persone, sia molto numerosi venivano bruscamente interrotti e limitati a contatti tramite

piattaforme di videochiamate online. In sostanza, lo stravolgimento della routine, l'isolamento e il distanziamento sociale, il senso di incertezza per il futuro, insieme alla paura della malattia per sé e per i propri cari, hanno provocato non pochi effetti sulla salute mentale dei giovani.

2.5.2. Quello che non è noto a tutti: i numeri

Per quanto riguarda i numeri degli effetti sullo stress e sulla salute mentale sui giovani a causa della pandemia si riportano di seguito alcuni studi.

Quasi il 90% dei giovani ha dichiarato di essersi sentito solo o isolato nel periodo del confinamento, ma di essere riuscito, in buona parte, a rimanere in rapporto con i propri amici, usufruendo dell'online (UIL, 2022). Il 18% dei genitori invece dichiara una condizione di isolamento dei figli, percentuale che aumenta al 25% in presenza di figli più grandi, dove è alta la preoccupazione di non poter più vedere amici e fidanzati, riprendere le attività sportive, la scuola e tornare alla normalità (UIL, 2022). Inoltre, per quanto riguarda i giovani tra i 18 e i 29 anni si sottolinea che sembrano essere loro ad aver risentito maggiormente della pandemia. Il 90% degli intervistati ha sviluppato forti disturbi di ansia e stress e il 43% anche un aumento della diffidenza. Una fascia d'età che sembra potenzialmente coincidere con quella dell'entrata nel mondo del lavoro. Infatti, molti giovani sembrano aver perso la voglia di studiare o lavorare, con un rischio maggiore di rientrare nella categoria NEET (UIL, 2022). Ancora, com'è stato segnalato nel gennaio scorso durante il congresso della SINPF (Società Italiana di

NeuroPsicoFarmacologia), la pandemia ha fatto raddoppiare i casi di depressione tra gli adolescenti: uno su quattro ne ha i sintomi e la loro salute mentale appare più a rischio rispetto a quella degli adulti (Brando, 2022).

2.5.3. Conclusioni, implicazioni, provocazioni

Lo sguardo e la fiducia verso il futuro di un ragazzo diventano ovviamente più critici durante una pandemia. Solitudine, incertezza, difficoltà nel trovare la propria strada, difficoltà nel costruirsi un'identità e dei progetti di vita vanno accentuandosi. I giovani di oggi formeranno il mondo di domani e su di loro e la loro salute mentale occorre investire in maniera prioritaria perché si torni alla normalità. Non basterà la fine (se mai si può parlare di fine) della diffusione del contagio del Covid-19 a far tornare tutto come prima; occorrerà prevedere delle misure di supporto per chi è cresciuto e ha sviluppato la propria identità durante questi anni, vivendo paura e disagi che le generazioni precedenti non hanno mai nemmeno sfiorato. Ad esempio, per supportare i giovani oggi, è necessario, oltre al fondamentale ruolo dei genitori e delle famiglie che vanno sensibilizzate sull'argomento, un massiccio affiancamento di professionisti sanitari nelle scuole, negli enti locali, nelle realtà del terzo settore e in generale in tutti gli spazi organizzati di inclusione giovanile. Ad esempio, il Governo ha recentemente approvato il "Bonus psicologico 2022": si tratta di incentivi fino a seicento euro in base al proprio ISEE per accedere a cure psicologiche dovute a disturbi derivanti dalla pandemia (Giovani 2030, 2022).

Si rimanda al prossimo paragrafo per ulteriori approfondimenti delle misure previste dal Governo tramite il PNRR come strumento di supporto economico e per l'analisi di come queste risorse in parte sono già state impiegate, in parte dovranno ancora trovare impiego.

Si intende concludere il paragrafo con una provocazione: nonostante questa difficile situazione per le giovani generazioni, è pur sempre vero il proverbio “chi ha una meta, trova una strada”. Infatti, se non si può negare che le problematiche esistono, l'impressione che si ha è che non si può nemmeno giustificare totalmente il giovane che trova nella pandemia un alibi all'inettitudine. Il punto è che spesso la mancanza di una meta coincide con la mancanza di motivazione e di interesse verso un particolare ambito, o ancora di una figura con cui passare del tempo che funga da ispirazione. In sostanza, non è ammissibile che un ragazzo, a priori, rinunci sfiduciato ad almeno provare a disegnare un progetto per la propria vita o a cercare aiuto entrando in contatto con le istituzioni poc'anzi descritte, le quali spesso costituiscono il primo luogo in cui trovare personalità forti (educatori, responsabili, preti, volontari, psicologi...) che siano di grande aiuto allo sviluppo della personalità dei ragazzi.

2.6. II PNRR

2.6.1. Cos'è

Per inquadrare l'argomento, è opportuno fornire dei tratti definatori del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) cominciando dalla sua genesi e passando alla sua struttura.

Nel dicembre 2019, la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato lo *European Green Deal* che intende rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050. Tuttavia, la pandemia e la conseguente crisi economica, hanno spinto l'UE a formulare un nuovo pacchetto di interventi con il lancio a luglio 2020 del programma Next Generation EU. La quantità di risorse introdotte per rilanciare la crescita, gli investimenti e le riforme ammonta a 750 miliardi di euro, dei quali oltre la metà, 390 miliardi, è costituita da sovvenzioni

Pertanto, nell'estate 2020 il governo Conte-bis, non ritenendo più utili gli strumenti economici come il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), tra le critiche dell'opposizione, riusciva ad ottenere la fetta più grande dell'aiuto monetario europeo lanciato dalla Commissione Europea, il Recovery Fund o Next Generation EU, essendo stata l'Italia uno dei paesi più colpiti dalla prima ondata di Covid-19. In particolare, dei 750 miliardi di euro messi sul piatto dall'Unione Europea, all'Italia venivano assegnati ben 191,5 miliardi, di cui 112,6 sotto forma di finanziamento e i restanti 68,9 sotto forma di sovvenzioni erogate senza

obbligo di restituzione. Con queste risorse è stato redatto il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, successivamente ripreso dal governo Draghi, che lo ha definito nei dettagli e presentato alla Commissione Europea; in seguito, il 13 luglio 2021 è stato approvato dai Ventisette (Santilli, 2021). L'approvazione ha aperto per il nostro Paese un lungo percorso che, come si vedrà, durerà fino al 2026.

Si passa ora all'analisi della struttura del PNRR. Il Piano si sviluppa in sei Missioni e intende perseguire tre obiettivi principali.

- Il primo, con un orizzonte temporale ravvicinato, risiede nel riparare i danni economici e sociali causati della crisi pandemica.
- Il secondo, con una prospettiva più di medio-lungo termine, il Piano affronta alcune debolezze che affliggono la nostra economia e la nostra società da decenni: i perduranti divari territoriali, le disparità di genere, la debole crescita della produttività e il basso investimento in capitale umano e fisico.
- Terzo, le risorse del Piano contribuiscono a dare impulso a una compiuta transizione ecologica. Grazie al PNRR, la stima è che nel 2026 il PIL italiano sarà di 3,6 punti percentuali più alto rispetto allo scenario di base. Nell'ultimo triennio dell'orizzonte temporale (2024-2026), l'occupazione sarà più alta di 3,2 punti percentuali (Governo italiano, 2022).

Le Missioni sono le seguenti:

1. Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo.
2. Rivoluzione verde e Transizione ecologica.
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile.
4. Istruzione e Ricerca.
5. Inclusione e Coesione.
6. Sanità.

Il grafico ad anello in Figura 8 spiega come sono ripartiti i 191,5 miliardi di euro nelle Missioni appena elencate.

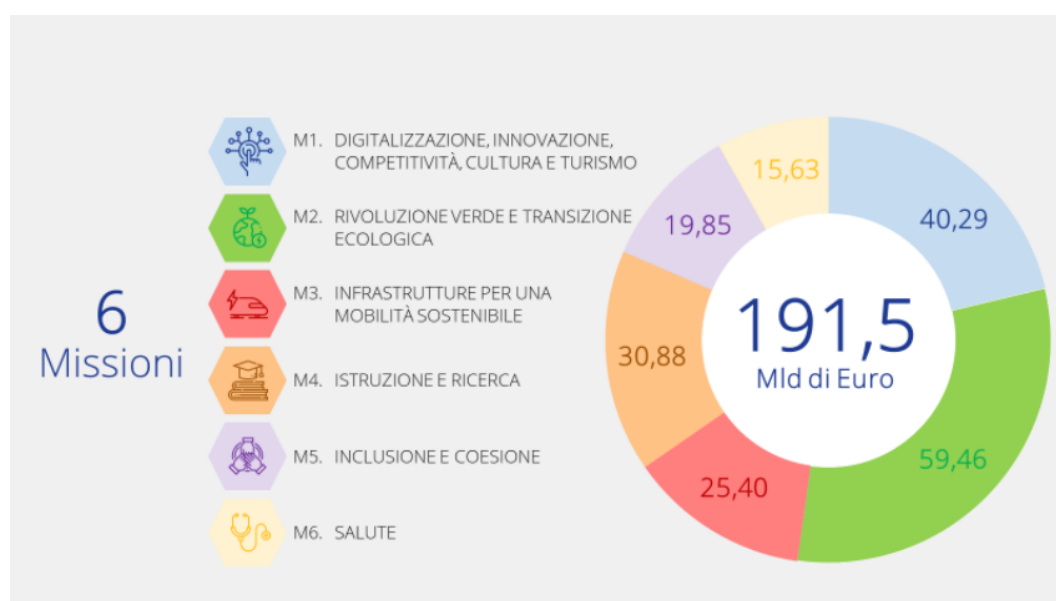


Figura 8 - Allocazione delle risorse alle Missioni

Fonte: PNRR aggiornato. file:///C:/Users/Utente/Downloads/PNRR%20Aggiornato.pdf

Con quasi 60 miliardi, la Missione “Rivoluzione verde e Transizione ecologica” è quella con il maggior numero di risorse assegnate, vista l’esigenza

impellente di far fronte ai cambiamenti climatici; tuttavia, riguardo alla sostenibilità si parlerà nei capitoli 3 e 4. Seguono le Missioni “Digitalizzazione” ed “Istruzione e Ricerca” con rispettivamente 40 e 25 miliardi di euro. Viene lasciato meno spazio alle Missioni “Infrastrutture”, “Salute” ed “Inclusione coesione”. Di quest’ultima Missione se ne tratterà in modo più approfondito nel prossimo sottoparagrafo.

Continuando con l’analisi della struttura del Piano, il governo ha previsto di ripartire nelle sei Missioni 16 Componenti, a loro volta divise in Investimenti (se il progetto è nuovo) o Riforme (se il progetto è già iniziato), cioè una serie di progetti da finanziare, iniziare (o riprendere) e concludere dalla seconda parte del 2021 fino a tutto il 2026.

Mentre la Figura 8 dà una rappresentazione dell’articolazione delle risorse nelle sei Missioni, la seguente Figura 9 fornisce una tabella di marcia o cronoprogramma con cui si prevede quali sono le risorse e i progetti da realizzare anno per anno dal 2020 al 2026.

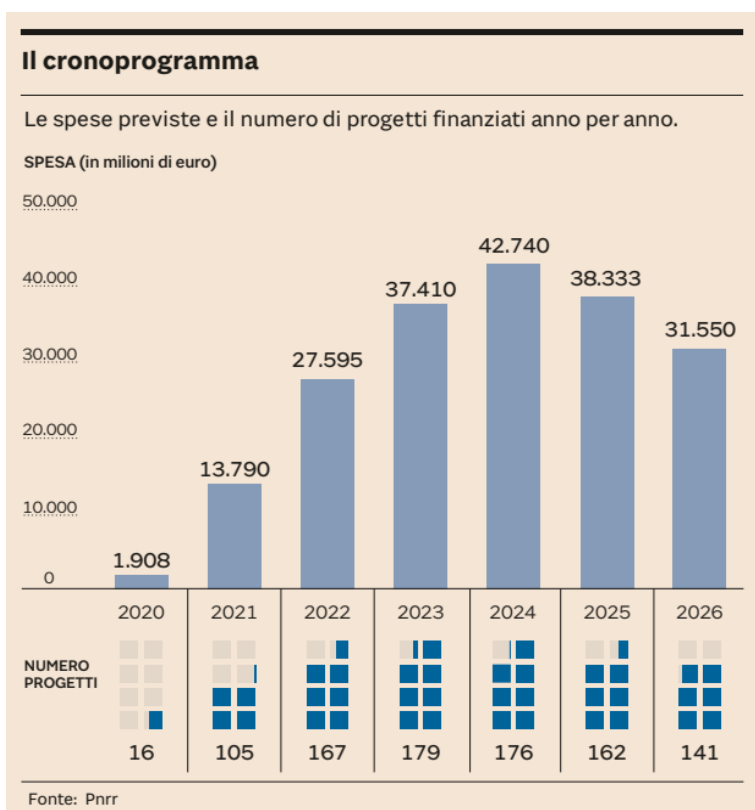


Figura 9 - L'articolazione del PNRR dal 2020 al 2026

Osservando attentamente la l'istogramma si possono trarre alcune conclusioni elencate di seguito.

- Nonostante il periodo di riferimento del PNRR vada, come già detto, dal 2021 al 2026, nel grafico viene comunque rappresentato il 2020, anno in cui vengono segnalati 16 progetti. Questo perché si sono voluti finanziare ex post alcuni progetti già iniziati in modo da accelerarne il compimento ed evitare che per anni rimangano dei lavori incompiuti.

- Il picco del finanziamento annuale con quasi 43 miliardi di euro che andranno a finanziare 176 progetti, sarà nel 2024 quando si presume che i meccanismi siano già ben rodati e si riesca a gestire efficientemente questa grande quantità di risorse.

Tuttavia, per poter contare su queste enormi cifre anche negli anni che verranno ed evitare il rischio di perdere i finanziamenti, è fondamentale che l'Italia dia prova di saper gestire le risorse affidate e spendere con efficacia ed efficienza soprattutto nei primi anni.

Riportando l'attenzione verso il tema dell'inclusione giovanile, Stefano Bolognini, assessore allo Sviluppo Città Metropolitana Giovani e Comunicazione Lombardia, nel panel "Neet, progetti per politiche giovanili più inclusive" presso la Fondazione Stelline di Milano, afferma che nelle sei Missioni precedentemente descritte non vi è uno specifico e diretto riferimento ai giovani: "ci sono sei Missioni ma non ce n'è una dedicata unicamente ai giovani" (Bolognini, 2021). La ratio di questa scelta da parte del governo sembra risiedere nel coinvolgimento indiretto dei giovani nelle sei Missioni. Ad esempio, attraverso la "Rivoluzione verde e Transizione ecologica" si punta a lasciare ai giovani un mondo più pulito. Tramite gli investimenti nella Missione "Infrastrutture per una mobilità sostenibile" si vuole dare la possibilità di viaggiare in modo più agevole e offrire maggiori opportunità di crescita al di fuori del proprio punto di residenza ai giovani. Ancora, la Missione "Istruzione e Ricerca" mira a sviluppare il mondo

della ricerca e dell'innovazione e a ristrutturare numerosi edifici scolastici in modo da creare un mondo scolastico predisposto all'inclusione e coesione sociale in particolar modo per i giovani. Infine, la Missione "Inclusione e coesione" è quella che più si avvicina al mondo dei giovani, ma non li riguarda esclusivamente; in ogni caso questa Missione verrà trattata nel prossimo sottoparagrafo.

Per concludere sul funzionamento del PNRR, in precedenza si è affermato che bisognava spendere bene le risorse provenienti da Bruxelles, e così è stato fino ad ora. Infatti, secondo quanto previsto dal Piano, ciascun obiettivo o traguardo rappresenta un indicatore di attuazione in itinere di una specifica misura e dunque testimonia il rispetto dei tempi di realizzazione previsti e il conseguimento dei risultati ipotizzati. Di conseguenza, il rispetto dei tempi e dei risultati autorizza l'inoltro della richiesta di pagamento alla Commissione da parte del Paese adempiente. Nel caso dell'Italia, la richiesta di pagamento della seconda rata relativa all'anno 2022 è stata inviata alla Commissione europea lo scorso 28 giugno. Dopodiché, una volta concluse le verifiche da parte delle istituzioni dell'Unione, i fondi che saranno erogati per questa tranche ammonteranno a 21 miliardi di euro - al netto del prefinanziamento già riscosso dall'Italia. Gli investimenti e le riforme approvati nei primi sei mesi del 2022 - 45 dei quasi 200 complessivamente previsti - riguardano in particolare sanità, scuola, cultura, digitalizzazione e ambiente, e i traguardi e gli obiettivi raggiunti sono tangibili.

(OT11-OT2 Rafforzamento della CAPACITÀ AMMINISTRATIVA e DIGITALIZZAZIONE della PA, 2022).

2.6.2. L'inclusione sociale e i giovani nel PNRR

Questa parte è dedicata alla Missione 5 “Inclusione e Coesione” in quanto quella più vicina al tema del coinvolgimento giovanile. La Figura 10 definisce la ripartizione nelle componenti dei circa 20 miliardi di euro destinati alla Missione 5.



Figura 80 - Componenti e risorse per la Missione 5

Fonte: PNRR aggiornato. file:///C:/Users/Utente/Downloads/PNRR%20Aggiornato.pdf

Questa missione ha un ruolo di grande rilievo nel perseguimento degli obiettivi, trasversali a tutto il PNRR, di sostegno all’empowerment femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere, di incremento delle prospettive occupazionali dei giovani, di riequilibrio territoriale e sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne. Tuttavia, per coerenza di trattazione, in questa sede si intende

soffermarsi sulla Componente 2, riguardante le infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore per cui sono previsti 11,22 miliardi di euro.

Tra gli obiettivi della Componente 2 riservati ai giovani, spiccano:

- rafforzare il ruolo dei servizi sociali territoriali come strumento di resilienza, mirando alla definizione di modelli personalizzati per la cura delle famiglie, dei giovani e delle persone con disabilità.
- Riconoscere il ruolo dello sport nell'inclusione e nell'integrazione sociale come strumento di contrasto alla marginalizzazione di soggetti e comunità locali.

Per il primo obiettivo si segnalano gli Investimenti 1.1, 1.2 e 1.3 a favore delle famiglie, delle persone vulnerabili e con disabilità; mentre per il perseguimento del secondo sono rilevanti l'Investimento 2.1 per la rigenerazione urbana e la riduzione dell'emarginazione e del degrado sociale e l'Investimento 3.1 per lo sport come mezzo di inclusione sociale.

Per quanto riguarda invece gli enti del terzo settore (ETS), tra i provvedimenti economici contro la crisi pandemica finanziati con le risorse del PNRR, si segnala l'erogazione da parte dell'Agenzia per la Coesione Territoriale di circa 80 milioni di euro a organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e Onlus operanti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Lombardia e Veneto (Cantiere Terzo Settore, 2022). Le risorse perseguono lo stesso obiettivo per cui è stata istituita l'Agenzia, cioè sostenere,

promuovere ed accompagnare programmi e progetti per lo sviluppo e la coesione territoriale. Per perseguire questi obiettivi, è fondamentale il ruolo svolto dai giovani, giovanissimi e bambini.

2.6.3. La sostenibilità ambientale nel PNRR

Come già affermato, con quasi 60 miliardi, la Missione “Rivoluzione verde e Transizione ecologica” è quella con il maggior numero di risorse assegnate. Per questo argomento, si rinvia al quarto capitolo, incentrato unicamente sul tema della sostenibilità ambientale.

2.6.4. Conclusioni e possibili complicazioni

Come si è avuto modo di dimostrare in questo paragrafo, il PNRR rappresenta un’opportunità unica per l’Italia per potersi rilanciare dopo la pesante crisi pandemica. Fino ad oggi il nostro Paese ha dimostrato grande attenzione nella gestione delle ingenti risorse. Tuttavia, questi sforzi possono risultare vani se non si persegue sul sentiero che si è tracciato finora. Infatti, con un nuovo cambio di Governo (a prescindere dal colore politico vincente) in vista delle prossime elezioni del 25 settembre, il rischio è di non riuscire a dare continuità ai progetti in essere e, di conseguenza, di vedersi sottratte parte delle risorse da Bruxelles.

2.7. Agenda 2030

2.7.1. Cos'è

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, l'Agenda è costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDGs) inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 target o traguardi, ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030.

Tutti i Paesi aderenti sono chiamati a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli obiettivi fissati, comunicando i risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU.

Infatti, ciascun Paese viene valutato annualmente attraverso l'attività dell'High-level Political Forum (HLPF), che ha il compito di valutare i progressi, i risultati e le sfide per tutti i Paesi. Ogni quattro anni si svolge, inoltre, un dibattito sull'attuazione dell'Agenda 2030 in sede di Assemblea Generale dell'ONU, alla presenza di Capi di Stato e di Governo: la prima verifica di questo tipo è stata realizzata nel settembre 2019 dopo quattro anni dall'inizio.



Figura 11 - I 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile
Fonte: Agenzia per la coesione territoriale

I 17 obiettivi illustrati in Figura 11 sono i seguenti:

1. Sconfiggere la povertà
2. Sconfiggere la fame
3. Salute e benessere
4. Istruzione di qualità
5. Parità di genere
6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
7. Energia pulita e accessibile
8. Lavoro dignitoso e crescita economica
9. Imprese, innovazione e infrastrutture
10. Ridurre le disuguaglianze

11. Città e comunità sostenibili
12. Consumo e produzione responsabili
13. Lotta contro il cambiamento climatico
14. Vita sott'acqua
15. Vita sulla Terra
16. Pace, giustizia e istituzioni solide
17. Partnership per gli obiettivi

Gli obiettivi sono fortemente collegati tra loro e fanno riferimento ad un insieme di questioni importanti per lo sviluppo che prendono in considerazione in maniera equilibrata le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – economica, sociale ed ecologica – e sono riconducibili fondamentalmente ai seguenti quattro macro-obiettivi:

- porre fine alla povertà;
- realizzare un mondo più inclusivo e lottare contro l'ineguaglianza;
- affrontare i cambiamenti climatici;
- costruire società pacifiche che rispettino i diritti umani.

Come si può notare, tra i macro obiettivi, due riguardano i temi centrali su cui si sviluppa il presente lavoro: l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale.

2.7.2. L'inclusione sociale e i giovani nell'Agenda 2030

Gli obiettivi dell'Agenda 2030 che perseguono obiettivi di inclusione sociale sono i seguenti:



GOAL 4: “Istruzione di qualità”. Questo obiettivo è fondamentale perché è con l’istruzione che si manifesta la prima opportunità di inclusione sociale per i bambini.

Pertanto, le autorità internazionali vogliono e devono garantire un’istruzione di qualità inclusiva ed equa, promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti ed eliminare le disparità di genere nell’istruzione. Inoltre, per le persone con disabilità deve essere promosso anche l’accesso facilitato e senza barriere agli istituti, soprattutto a quelli di istruzione. In particolare, tramite questo goal bisogna migliorare le seguenti cifre preoccupanti. L’iscrizione nelle scuole primarie nei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto il 91%, ma 57 milioni di bambini ne sono ancora esclusi. Più della metà dei bambini non iscritti a scuola vive in Africa subsahariana (Onu Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).



GOAL 5: “Uguaglianza di genere”. Anche se il mondo ha fatto molti progressi in questo ambito, donne e ragazze continuano a subire discriminazioni e violenze in ogni parte del mondo. Nel 1990, in Asia meridionale, solo 74 bambine

per 100 bambini erano iscritte alla scuola primaria; mentre nel 2012, i tassi d’iscrizione erano gli stessi per le ragazze e per i ragazzi. Tuttavia, nell’Africa subsahariana, in Oceania e in Asia occidentale, le ragazze ancora incontrano

ostacoli nell'accesso alla scuola primaria e secondaria (Onu Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021).



GOAL 10: “Ridurre le disuguaglianze”. Le disuguaglianze di ogni tipo vanno ridotte all'interno dei e fra i Paesi: entro il 2030, raggiungere progressivamente e sostenere la crescita del reddito del 40% della popolazione nello strato sociale più basso. Nonostante anche in questo ambito si sia fatto molto, l'ineguaglianza persiste e rimangono grandi disparità di accesso alla sanità, all'educazione e ad altri servizi essenziali per la persona. In particolare, mentre la disparità di reddito tra i diversi paesi sembrerebbe essersi ridotta, la disparità all'interno di un medesimo paese è aumentata (Onu Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021). La disparità di reddito non può essere affrontata in maniera efficace se non viene affrontata la disparità di opportunità che sottostà ad essa; infatti, cresce il consenso sul fatto che la crescita economica non è sufficiente per ridurre la povertà se non si tratta di una crescita inclusiva e se non coinvolge le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – economica, sociale e ambientale.



GOAL 11: “Città e comunità sostenibili”. Questo obiettivo è molto delicato in quanto oggi metà dell'umanità, vale a dire 3,5 miliardi di persone, vive in città e 828 milioni di persone vivono in baraccopoli, e il numero è in continuo aumento (Onu Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, 2021). Pertanto,

questo ambito presenta numerosi margini di miglioramento e ambiti di intervento per rendere le città sicure, resilienti e inclusive per tutte le persone. Per prima cosa vanno eliminati i mezzi di trasporto pubblici sprovvisti di adeguato spazio per le persone diversamente abili e sostituiti con mezzi moderni senza barriere. Inoltre, vanno realizzate strutture che rappresentino un punto di ritrovo per i giovani e che siano presiedute da personalità sane e forti che educino i ragazzi e fungano da esempio di vita da seguire. Infine, per i Paesi sottosviluppati il terzo settore svolge un ruolo molto attivo con l'operato delle fondazioni che spesso nascono con l'obiettivo di raccogliere e di fondi destinarli allo sviluppo di paesi che versano in condizioni di estrema povertà. Alcuni esempi sono il la raccolta fondi per l'acquisto di ambulanze per il primo soccorso o di aule per fornire istruzione primaria ai bambini per i Paesi che ne sono sprovvisti.



GOAL 16: “Pace, giustizia e istituzioni solide”. Mai come ai nostri giorni questo obiettivo è stato tanto attuale e vicino a noi. Infatti, nel 2015, anno in cui l'Agenda è stata siglata, parlare di guerra, equivaleva a parlare di qualcosa di “molto lontano” dai Paesi occidentali, in quanto limitata a paesi come Afghanistan, Libia, Myanmar, Palestina, Nigeria ecc. in cui purtroppo è una tragica normalità. Al contrario, con lo scoppio della guerra russo ucraina i Paesi occidentali, Italia compresa, hanno subito grandi ripercussioni sotto molteplici aspetti. Ad esempio, a prescindere dalla moralità, è un dato di fatto che l'invio delle armi come

sostegno all'Ucraina costa non poco al Governo italiano. Si tratta di risorse sottratte ad altri ambiti di intervento, come ad esempio potenziare gli strumenti di inclusione giovanile.

2.7.3. La sostenibilità ambientale nell'Agenda 2030

Si rinvia al seguente capitolo, incentrato unicamente sul tema della sostenibilità ambientale.

2.7.4. Conclusioni e considerazioni finali sull'Agenda 2030



Figura 9 - GO GOALS: il gioco da tavolo dei 17 SDGs
Fonte: Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite

A conclusione del paragrafo, si presenta anche il gioco da tavolo "GO GOALS" collegato ai 17 SDGs. Si tratta del gioco da tavolo rappresentato in Figura 12 e ideato per insegnare a bambini e adolescenti di tutto il mondo i

17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile. È scaricabile gratuitamente da internet ed è stato pensato principalmente per i bambini della scuola primaria, ma anche per ragazzi più grandi, ad esempio, nella versione in inglese. Il gioco persegue una duplice funzione.

1. Funzione didattica: sensibilizzare i bambini e non solo tramite “l’apprendimento attraverso il gioco”, come già visto nel caso della Fondazione Vodafone;

2. Funzione inclusiva: far riscoprire ai bambini di oggi il meccanismo di socializzazione quale è il gioco da tavolo, ormai oggi sostituito quasi interamente da console digitali e smartphone.

Si è voluto concludere il capitolo con la presentazione del gioco da tavolo GO GOALS per sottolineare l’importanza che riveste l’educazione dei bambini già dalla tenera età verso le tematiche attuali sia con riguardo all’inclusione sociale sia, come si vedrà, a quelle ambientali. Infatti, tramite un’adeguata educazione e sensibilizzazione oggi delle fasce d’età più basse, si avranno maggiori possibilità in futuro di ridurre drasticamente i numeri preoccupanti che attualmente caratterizzano i giovani italiani.

CAPITOLO 3:

LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DAL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI

3.1. Introduzione

Dopo i primi due capitoli riguardanti il terzo settore e l'inclusione giovanile, questo capitolo è incentrato sulla sostenibilità ambientale ed ha come scopo quello di fornire informazioni sul tema della sostenibilità ambientale propedeutiche alla piena comprensione del caso studio del quarto capitolo.

Il capitolo è così strutturato. Il paragrafo 3.2. presenta l'analisi degli aspetti definatori essenziali trattati nel capitolo. A seguire, nel paragrafo 3.3. si continua con un'analisi definatoria di alcuni termini che sono entrati a far parte del nostro linguaggio quotidiano solamente negli ultimi anni con il crescere del problema dell'inquinamento ambientale. Nel paragrafo 3.4. si propone una serie di numeri che caratterizzano questo ambito e, a seguire (paragrafo 3.5.), di come le continue brutte notizie che ci vengono ogni giorno fornite hanno ripercussioni sulla salute mentale dei giovani. Infine, il capitolo si chiude con il paragrafo 3.6. che prevede un argomento di natura più accademica: il conflitto di agenzia che impedisce la costituzione di imprese di clean up.

3.2. Aspetti definitivi

L'inquinamento ambientale causato dall'uomo incide fortemente sul cambiamento climatico che sta avvenendo in questi anni e rappresenta una minaccia non solo per qualche specie animale, bensì per tutti gli esseri viventi: ne sono un esempio il surriscaldamento globale, lo scioglimento dei ghiacciai, la formazione di isole di plastica negli oceani, la deforestazione selvaggia, il buco nell'ozono, il verificarsi di eventi estremi sempre più frequentemente ecc. Pertanto, risulta necessaria una nuova e diversa strategia di crescita, cioè una svolta per azzerare, o comunque far scendere sotto una determinata soglia, l'impatto negativo che l'economia mondiale ha sul Pianeta: l'obiettivo dell'UE è rendere il nostro continente il primo *carbon neutral* entro il 2050. È per questo che negli anni ha assunto sempre più rilevanza il concetto di sviluppo sostenibile che può essere definito come *“quello sviluppo che riesce a soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Per raggiungere uno sviluppo sostenibile è importante armonizzare tre elementi fondamentali: la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente”* (Brundtland, 1987).

Inoltre, il concetto di sostenibilità può essere suddiviso in tre componenti:

1. economica: cioè legata al profitto (*profit*). Come già visto nel primo capitolo, ogni organizzazione a prescindere dal fatto che sia profit o

non profit deve in ogni caso operare in un'ottica di sostenibilità economica che garantisca durabilità nel tempo.

2. Sociale: (*people*). Questa dimensione, già ampiamente approfondita nel secondo capitolo, ha a che fare con la valutazione dell'impatto sia diretto che indiretto che ogni organizzazione ha verso i suoi stakeholder.
3. Ambientale: (*planet*). Come si vedrà nel prosieguo del lavoro (terzo e quarto capitolo), i cambiamenti climatici impongono a tutte le organizzazioni di adottare politiche sostenibili e con basso impatto sul nostro Pianeta.

Alla luce di ciò, anche se tutte le fasce della popolazione dovrebbero essere interessate allo stesso modo a queste tematiche, i giovani sono la generazione che maggiormente considera cruciale la sostenibilità ambientale e lo sviluppo sostenibile, visto che le misure che si adottano oggi formeranno il mondo di domani.

3.3. Nuovi problemi, nuovi termini

I cambiamenti climatici stanno stravolgendo il mondo, creando nuovi scenari ed inevitabilmente un nuovo vocabolario. Infatti, con l'emergere negli anni delle nuove problematiche riguardanti il Pianeta e il clima sono stati conati dei nuovi termini, per lo più inglesi, per descrivere situazioni, attività, pratiche, usanze e

mode sia virtuose che nocive riguardanti il tema dell'ambiente. Pertanto, di seguito si propone una serie di nuove parole o espressioni che svolgono un ruolo chiarificatore anche per il prossimo capitolo.

3.3.1. *Littering*

Per iniziare si propone un termine inglese utilizzato per descrivere una cattiva abitudine spesso simbolo non solo di noncuranza riguardo alle problematiche ambientali, ma anche di poca educazione e inciviltà: *littering*. Tradotto dall'inglese, il *littering* è letteralmente il gesto, deliberato o involontario, di abbandonare qualsiasi tipo di rifiuto all'aria aperta: mozziconi di sigaretta, lattine di birra, mascherine, palloncini gonfiabili, gratta e vinci, cartacce, buste e contenitori di ogni tipo in plastica sono in qualsiasi luogo come nei mari, nelle spiagge, nei fiumi, nei parchi, nei boschi, per strada, sotto casa ecc. Pertanto, il *littering* non va confuso con lo smaltimento illegale dei rifiuti, in quanto quest'ultima pratica è volta ad abbassare i costi di gestione nelle imprese.

Come già affermato, il *littering* non è solo un problema ambientale, ma anche civico. Infatti, vedere scenari di rifiuti sparsi ovunque, oltre che rappresentare una minaccia per l'intero ecosistema, fa sorgere un generico senso di degrado civico che spesso sfocia in una mancanza di fiducia nei confronti della comunità sia in chi è del posto sia nei turisti. Inoltre, alcuni studi confermano l'ipotesi secondo cui in presenza di altre persone aumenta il controllo sociale che impone agli

individui di rispettare le norme sociali relative all'abbandono dei rifiuti (Davoli, 2017).

Si rimanda al sottoparagrafo 3.4.1. per i drastici numeri sul *littering* ricavati tramite numerose ricerche svolte sul campo da varie organizzazioni di volontariato.

Una variante del *littering* ancora più pericolosa a livello ambientale è il *beach littering*, cioè l'abbandono nelle spiagge di rifiuti. Come si vedrà, il *beach littering* è una delle attività che l'ODV Plastic Free mira a sconfiggere, o quanto meno a limitare.

Nonostante il *littering* sia un problema culturale e ambientale diffuso, ci sono vari modi per sconfiggerlo: aumentare il numero di cestini per le vie e le piazze delle città, aumentare il numero di controlli e delle multe verso i *litterers* (coloro che gettano i rifiuti a terra) tramite la polizia locale, agire tramite forti campagne di sensibilizzazione nelle scuole.

Per concludere, in aggiunta alle modalità appena descritte, si propone un'iniziativa innovativa per l'imitare il *littering*. Ormai da qualche tempo viene intrapresa un'iniziativa in occasioni quali concerti, feste e manifestazioni di grande spessore. Infatti, per limitare una grande dispersione di rifiuti negli eventi che coinvolgono migliaia di persone, l'organizzatore offre un incentivo: rimborso di un euro all'utente per ogni bicchiere di plastica restituito dopo la consumazione. In questo modo, si incentiva il maggior numero di persone a

lasciare l'ambiente pulito, anche tramite la raccolta a fine evento dei bicchieri che sono rimasti a terra; in quest'ultimo caso il guadagno è maggiore. Ovviamente, si tratta di un'iniziativa efficace solamente in eventi a ingresso contingentato e controllato per evitare il verificarsi di atteggiamenti opportunistici da parte dei partecipanti.

3.3.2. *La Giornata Mondiale della Terra*

Andando un po' indietro con gli anni, l'inquinamento causato dall'uomo ha portato anche ad istituire una giornata mondiale dedicata interamente al nostro Pianeta. La Giornata Mondiale della Terra, in inglese *Earth Day*, si celebra ogni 22 aprile dal 1970, anno in cui l'attivista per la pace John McConnell, riprendendo il libro manifesto ambientalista "*Primavera silenziosa*", scritto nel 1962 dalla biologa statunitense Rachel Carson, propose una giornata per onorare la Terra e il concetto di pace. Si è scelto il 22 aprile come data simbolica in quanto cade un mese e un giorno dopo l'equinozio di primavera. Lo scopo principale della Giornata della Terra è sensibilizzare i cittadini ed estendere la consapevolezza ambientale verso il maggior numero di persone dai bambini e adolescenti, agli adulti e anziani.

Per le pratiche adottate da numerose comunità è più opportuno parlare di Settimana Mondiale della Terra invece che di Giornata. Infatti, le persone festeggiano per un'intera settimana con attività incentrate sulle tematiche ambientali più attuali. Ad esempio, a Roma nel 2018 la Giornata Mondiale della

Terra delle Nazioni Unite è stata celebrata per una settimana con una grande partecipazione che ha portato a Villa Borghese oltre 150.000 persone, tra cui molti giovani le cui attività erano inquadrare dal Villaggio per lo Sport, dal Villaggio per Bambini e dal Villaggio per ragazzi (Rinnovabili.it, 2017).

Inoltre, nell'ambito dell'Earth Day Network, "Earth Day Italia" è considerato uno dei migliori comitati organizzativi, tanto che nel 2015 l'organizzazione italiana è divenuta sede europea del network internazionale.

3.3.3. *Fridays for future*

Ancora, un'altra iniziativa che si è andata sviluppando negli ultimi anni appositamente per la questione ambientale è il *Fridays for future* (lett. "venerdì per il futuro"), anche noto come sciopero scolastico per il clima, o ancora come *Youth for Climate* (lett. "gioventù per il clima"). Il *Fridays for future* è un movimento ambientalista internazionale di protesta pacifica, composto per lo più da studenti che decidono di non frequentare le lezioni scolastiche in determinati venerdì dell'anno scolastico per partecipare alle manifestazioni sul clima. La richiesta principale che i giovani partecipanti pongono alle istituzioni è l'adozione di provvedimenti volti a prevenire, o almeno limitare, il riscaldamento globale e il cambiamento climatico. Il movimento ha avuto inizio il 20 agosto 2018 grazie all'attivista svedese Greta Thunberg, la quale tutti i giorni prima dell'inizio del periodo scolastico ha iniziato uno sciopero solitario davanti al *Riksdag*, il

parlamento svedese. In seguito, una volta iniziato l'anno scolastico, lo sciopero della ragazzina diventa settimanale.

Lo sciopero solitario di Greta Thunberg ha ispirato in breve tempo massicci scioperi studenteschi in tutto il mondo. Ad esempio, il 15 marzo 2019 in moltissime città nel mondo la manifestazione pacifica ha coinvolto oltre un milione di giovani che hanno marciato per protestare contro l'indifferenza dei governi riguardo alla crisi climatica.

Ad esempio, Milano con 100.000 persone è stata la città con il maggior numero di partecipanti allo sciopero del 15 marzo 2019 (Wikipedia, 2022). Si può immaginare come un evento del genere, oltre perseguire finalità di sostenibilità ambientale, rappresenti un'occasione di inclusione sociale per i giovani che vi partecipano.

Dopo il boom iniziale dei primi due anni, le manifestazioni dei giovani in tutte le piazze del mondo hanno subito una battuta d'arresto a causa dello scoppio della pandemia. Tuttavia, nonostante il Covid, l'iniziativa si è svolta interamente online con il nome di "Digital Strike", a testimonianza del fatto che la crisi climatica è rimasta al centro delle attenzioni dei giovani.

Infine, dopo la pandemia una nuova manifestazione ha avuto luogo il 25 marzo 2022 in tantissime città italiane e del mondo.

3.3.4. *Plogging*

Una nuova attività che si è andata diffondendo recentemente con l'acutizzarsi della crisi ambientale è il *plogging*. Il termine è composto dalla fusione del verbo svedese “plocka upp” (raccolgere) e di quello inglese “jogging” (correre a ritmo blando). I *ploggers* sono persone di qualunque età e livello agonistico che, unendo l'utile al dilettevole, raccolgono tutti i rifiuti che trovano a terra mentre corrono individualmente o in gruppo. In sostanza svolgono un ruolo contrario a quello dei *litterers* che invece gettano a terra i rifiuti. La nascita del *plogging* è riconducibile al podista svedese Erik Alhström, il quale nel 2017 diffuse sul proprio profilo Facebook l'iniziativa da lui condotta a Stoccolma di raccogliere rifiuti durante le corse in strada. L'attività si è poi estesa in poco tempo al resto d'Europa e all'Asia ed ha ricevuto un'accoglienza positiva anche in Italia. Data la natura stessa dell'attività, cioè la corsa, il *plogging* vede coinvolti maggiormente i giovani e, così come il *Fridays for future*, ogni evento organizzato rappresenta una magnifica opportunità di inclusione sociale giovanile in cui si fanno nuove conoscenze.

Così come il *littering* è nominato *beach littering* quando si abbandonano rifiuti nelle spiagge, allo stesso modo si parla di *beach plogging* quando la corsetta eco sostenibile si svolge nelle spiagge.

È interessante sottolineare che anche questa iniziativa, così come il *Fridays for future* ha avuto origine in Svezia, Paese che ha dimostrato di avere da sempre

un forte rispetto ed interesse nei confronti delle tematiche ambientali. Come provocazione, ci si chiede, senza presunzione di dare una risposta, se sia un caso che lo sviluppo di queste attività per l'ambiente avvenga proprio in Svezia o se invece sia una diretta conseguenza del fatto che, come visto nel secondo capitolo, la Svezia presenta una tra le percentuali maggiori di partecipazione universitaria.

Infine, si è ritenuto opportuno parlare del *plogging* in quanto è un'attività ~~simile a quella svolta~~ promossa, più raramente rispetto al clean up, dall'organizzazione di volontariato Plastic Free che verrà analizzata nel seguente capitolo.

3.3.5. *Greenwashing*

Altro termine in tema ambientale preso in prestito dall'inglese è il cosiddetto *greenwashing capitalistico* o più semplicemente *greenwashing*. Il termine viene generalmente tradotto come “ecologismo di facciata” o “ambientalismo di facciata”. Con tale espressione si fa riferimento ad una strategia aziendale di comunicazione e di marketing che fa leva su valori ingannevolmente positivi sotto il profilo ambientale e il cui scopo è persuadere il consumatore finale ad acquistare un prodotto “rispettoso dell'ambiente” piuttosto che un altro. I metodi più utilizzati dalle imprese per farlo sono tre:

1. affermazioni vaghe o irrilevanti che fungono comunque da esca per far “abboccare” il consumatore,
2. informazioni fuorvianti mirate a nascondere la verità;

3. condivisione di soli dati e informazioni convenienti.

In altre parole, con il *greenwashing* l'impresa tenta di distogliere l'attenzione del consumatore da eventuali difetti del prodotto. Per fare un esempio pratico, è il caso di alcune aziende produttrici di acqua minerale che nelle pubblicità sostengono che i loro prodotti sono rispettosi dell'ambiente e appongono al loro marchio il simbolo "ecogreen 100% da plastica riciclata". Tuttavia, quello che non viene ricordato è che, essendo il prodotto in oggetto una bottiglia di plastica, ha il difetto intrinseco di essere di tale materiale e quindi dannoso per l'ambiente e con un rischio molto più alto di finire disperso nell'ambiente.

Pertanto, per evitare di arrecare quotidianamente un danno all'ambiente, un accorgimento semplice ma allo stesso tempo efficace è l'adozione di una borraccia da parte di ciascun individuo. Per fare un esempio banale ma efficace, si consideri una classe di venti alunni che utilizzi venti bottigliette d'acqua al giorno, per una media di venticinque giorni in un mese: il risultato è il consumo di cinquecento bottiglie di plastica al mese, cinquemila in un anno scolastico. Il dato è tragicamente spaventoso se si ha il coraggio di moltiplicarle per tutte le classi italiane, europee, del mondo. Tutto questo potrebbe essere evitato se ogni struttura (scuole, università, uffici ecc.) si dotasse tramite un investimento iniziale di un erogatore dell'acqua che permetta ad ognuno di riempire la propria borraccia. Il risultato sarebbe estremamente benefico per il nostro Pianeta con miliardi di bottiglie di plastica risparmiate in un giorno.

Si chiude il paragrafo con una nuova provocazione. È vero che questo discorso può sembrare ormai scontato dato che ormai se ne sente parlare ovunque. Allora come mai, nonostante gli sforzi delle campagne di sensibilizzazione, non si riesce a diminuire, o se si riesce, di poco, il consumo di plastica?

3.4. Alcune stime

Prima di passare alla trattazione dei numeri preoccupanti ed incoraggianti che riguardano la crisi climatica, si afferma che l'inquinamento ambientale è causato principalmente da tre motivi:

1. emissioni di CO₂ da parte delle imprese nella produzione dei propri beni e servizi;
2. trasporti di ogni genere (mobilità su ruote sia leggera che pesante, su rotaie, aereo, navale);
3. uso e abuso di plastica usa e getta.

Nel prosieguo del presente lavoro si tralasceranno le prime due tipologie soffermandosi sullo smodato utilizzo della plastica usa e getta.

In questo paragrafo si intende dare una panoramica generale sui numeri che caratterizzano il problema ambientale in Italia e nel resto del mondo. Dapprima verrà data visione dei numeri in negativo, poi dei numeri positivi. In entrambi i casi le fonti principali da cui si sono tratti i numeri riportati sono il sito web ufficiale della ODV Plastic Free e una presentazione generale della stessa

aggiornata al 14/04/2022 fornita direttamente dal segretario generale dell'organizzazione, il cav. Antonio Rancati.

3.4.1. Criticità

~~3.4.2. Positivi~~

~~Anche se non è facile trovare delle buone notizie a livello globale vista la crisi climatica che il Pianeta sta attraversando, visto che molti studiosi affermano che è un processo ormai irreversibile, è necessario cercare di trarre coraggio focalizzandosi sui numeri positivi seppur pochi, spesso derivanti da comportamenti deliberati delle persone che dimostrano un minimo di sensibilità verso questi aspetti.~~

~~DISTINGUEREI IN 2 SOTTOPARAGRAFI: 1 SUI NUMERI DELLA PLASTICA NEL PIANETA. 2 SULL'IGNORANZA, NONCURIANZA E MENEFREGHISMO DELLE PERSONE~~

Come affermato in precedenza, i dati che vengono esposti in questo sottoparagrafo riguardano principalmente le preoccupazioni derivanti dalla

massiccia presenza di plastica nel nostro Pianeta, in particolare quando i rifiuti vengono gettati a terra e non sono smaltiti negli appositi bidoni della raccolta differenziata.

~~Ma quante sono queste bottigliette d'acqua? Per avere un'idea, considerate che solo negli Stati Uniti ogni secondo vengono aperte 1.500 bottiglie di plastica e che secondo un recente studio~~ Per motivi di brevità e di coerenza con il caso studio, si tralascia invece il problema dell'anidride carbonica (CO₂) emessa durante i processi di produzione di ogni impresa, seppure sia una questione altrettanto importante e pericolosa.

Per iniziare, si riprende il discorso circa l'utilizzo delle bottiglie di plastica iniziato nel sottoparagrafo dedicato al *greenwashing*, aggiungendo ulteriori dati. Per avere un'idea, si consideri che solo negli Stati Uniti ogni secondo vengono aperte 1.500 bottiglie di plastica. Inoltre, solo una bottiglia di plastica usa e getta su cinque viene riciclata. Tutte le altre, invece, impiegano tra i 400 e i 1000 anni per decomporsi. (Esquire, 2019).

Di seguito, si propone la Figura 13 tratta dalla presentazione generale della ODV Plastic Free e ci si sofferma sull'impatto nocivo che la plastica ha sul nostro mondo e di conseguenza sull'uomo stesso.



Figura 13 - Dati in pillole sul problema della plastica

Fonte: Plastic Free presentazione generale, aggiornata al

14/04/2022 <https://www.esquire.com/it/lifestyle/benessere/a28561103/borracce-acqua/>

Un dato interessante sulla dispersione della plastica nell'ambiente è dato dalla Figura 13, dalla quale si evince che ogni anno vengono buttate nei mari di tutto il mondo 10 milioni di tonnellate di rifiuti, l'equivalente di un camion di rifiuti al minuto. Di questi 10 milioni di tonnellate, circa 570.000 finiscono nel Mar Mediterraneo, l'equivalente di 33.800 bottiglie di plastica gettate in mare ogni minuto (Plastic Free ODV, 2022). L'Italia contribuisce molto ad incrementare questo dato, in quanto è il terzo paese europeo che disperde più plastica dopo

Turchia e Spagna. Ovviamente l'elevata quantità è influenzata dal fatto che confina per la maggior parte con il Mediterraneo, ma comunque è un dato per niente affatto giustificabile.

La nocività della plastica è duplice.

Per prima cosa, vagando per i mari, è estremamente facile che un tappo di plastica, un bicchiere usa e getta o qualsiasi altro oggetto venga ingerito da tartarughe, pesci o uccelli marini. Ad esempio, questi ultimi nell'attività della caccia non riescono a distinguere dall'alto una preda da un oggetto di plastica che galleggia in superficie; pertanto, finiscono spesso per planare per sbaglio su oggetti di plastica e mangiarli. Il dato che ne deriva è allarmante: ogni anno muoiono circa 100.000 mammiferi marini e 1 milione di uccelli marini a causa dell'ingestione di plastica che può provocare occlusioni o perforamento dell'apparato digerente.

In secondo luogo, nell'ipotesi migliore in cui non venga ingerita dalla fauna marina, come già affermato, la plastica impiega tra i 400 e i 1000 anni per decomporsi. Tuttavia, il processo di decomposizione è diverso da quello che caratterizza la carta (che scompare nel giro di un mese), il legno e i metalli (che dopo qualche secolo si decompongono); infatti, la plastica non si decompone, ma si disintegra in miliardi e miliardi di piccoli frammenti di plastica, detti microplastiche e nanoplastiche, visibili solo attraverso appositi strumenti da laboratorio (Monch & Hottenbacher, 2013). Data la piccola dimensione delle

particelle, la fauna marina si nutre ormai quotidianamente di plastica e ciò causa l'introduzione di plastica nella catena alimentare: alla fine, a farne le spese è l'uomo stesso che nella propria dieta fa ampio ricorso a prodotti ittici. Anche qui il dato stimato dagli studiosi è sbalorditivo: in media ognuno di noi ingerisce cinque grammi di plastica a settimana, è come se mangiassimo una carta di credito ogni settimana!

Purtroppo, i dati negativi sulla plastica negli oceani non finiscono qui. In tutti i mari del Pianeta sono già presenti 150 milioni di tonnellate di rifiuti in plastica. Molti di questi rifiuti, vagando nei mari, prima o poi vengono convogliati in un complesso sistema di correnti oceaniche che li trasporta in particolari punti degli oceani in cui queste correnti si incrociano formando delle spirali. Proprio questi punti di incontro delle correnti si sono rivelati enormi ricettacoli di rifiuti e nel tempo vi si sono formate gigantesche "isole" di plastica visibili sia in superficie che al di sotto del livello dell'acqua. Ad oggi esistono varie isole di plastica e la più tristemente famosa è la *Great Pacific Garbage Patch*, nota anche come il *Pacific Trash Vortex*, situata nel Pacifico tra il Giappone e le isole Hawaii. Non si conosce esattamente la sua estensione, ma secondo le stime va dai 700 mila km² (area più grande della Penisola iberica) fino a più di 10 milioni di km² (area più estesa della superficie degli Stati Uniti d'America). per un totale di tre milioni di tonnellate circa di rifiuti accumulati. Fu l'oceanografo americano Charles Moore a

scoprirlo nel 1997 al ritorno da una regata e ci mise 7 giorni per attraversarla (Niedditas, 2022).

La seconda isola più grande per dimensioni è la *North Atlantic Garbage Patch*, presente nell'Oceano Atlantico ed estesa per circa 4 milioni di km².

Inoltre, desta preoccupazione anche l'area, nel Mediterraneo, che si sta formando tra Elba e Corsica con un accumulo tra le mille e le tremila tonnellate.

La presenza delle isole di plastica fa schizzare in alto un altro dato negativo: in media sono 60 i rifiuti di plastica che si possono trovare ogni km². Questo dato può sembrare meno preoccupante, ma è semplicemente dato dal fatto che le acque coprono circa il 71% della superficie della Terra, una superficie vastissima.

Passando ai numeri della plastica nella terraferma, si fa riferimento all'indagine *Park litter*, svolta sul campo da Legambiente e presentata in occasione dell'avvio della ventinovesima edizione di "Puliamo il Mondo", la campagna di volontariato ambientale simile a quella di Plastic Free che coinvolge migliaia di giovani in tutta Italia per ripulire strade, piazze, parchi, spiagge e sponde dei fiumi.

È stato dimostrato che la densità dei rifiuti nella terraferma cresce sensibilmente: alcuni studi empirici sul campo hanno mostrato un risultato che parla di circa sei rifiuti ogni metro quadrato monitorato e 783 rifiuti solo percorrendo cento metri di spiaggia ~~e ben 6 rifiuti ogni metro quadrato di una passeggiata in un bellissimo parco urbano~~ (Legambiente, 2021).

Tra le categorie di rifiuti raccolti tramite questa indagine, a dominare sono i mozziconi di sigaretta (27%) seguiti da frammenti di carta (23%), pezzi non identificabili di plastica (6,6%), materiale da costruzione (6,3%), bottiglie di vetro e pezzi di bottiglie (4%), tappi di bottiglia o di barattoli e linguette di lattine (4%). La maggior parte dei rifiuti raccolti è riconducibile principalmente a due categorie: usa e getta (piatti, posate e bicchieri di plastica ma anche cannucce, contenitori per cibo e fazzoletti) e imballaggi (Legambiente, 2021).

Il problema di fondo dell'inquinamento da plastica è che quando un oggetto quotidiano ha raggiunto il suo scopo e diventa un peso inutile, troppo spesso viene abbandonato incivilmente. Infatti, otto italiani su dieci ritengono accettabili comportamenti come abbandonare rifiuti in un luogo pubblico (si veda il fenomeno *littering* nel paragrafo precedente) (Stella, 2022).

A conclusione del paragrafo, si afferma che il trend non sembra affatto incoraggiante. Infatti, la nostra economia si è rivelata troppo dipendente da questo materiale tanto utile quanto nocivo e la dipendenza è cresciuta esponenzialmente nel tempo. Basti pensare che nel 1964 la produzione mondiale di plastica era di 15 milioni di tonnellate; mentre, ad oggi si producono 350 milioni di tonnellate ogni anno e solo il 24% viene riciclato. Dunque, a fronte della crescita vertiginosa di oltre il 2200% in sessant'anni circa ci si chiede come è possibile invertire questa tendenza. Infatti, seguendo questo trend nel 2050 il peso della plastica nei mari sarà superiore a quello delle creature marine, un danno irreversibile per l'intero

ecosistema. La notizia più incredibile degli ultimi mesi è stato il ritrovamento di plastica nel punto più profondo conosciuto dei mari di tutto il mondo. Una busta di plastica e involucri di caramelle sono stati ritrovati, infatti, sul fondo della Fossa delle Marianne, nell'Oceano Pacifico.

3.4.2. Prospettive positive

Le statistiche riportate nel precedente sottoparagrafo lasciano poco spazio a speranza e fiducia verso il futuro. Non è infatti facile trovare buone notizie a livello sia globale che nazionale vista la crisi climatica che il Pianeta sta attraversando e visto che molti studiosi affermano che il cambiamento climatico è un processo ormai irreversibile.

Tuttavia, sporadicamente si sente parlare di notizie positive che forniscono un barlume di speranza per l'emergenza climatica.

È il caso di un gruppo di ingegneri e di chimici dell'Università del Texas ad Austin ha messo a punto una nuova variante di un enzima già presente in natura in grado di scomporre in poche ore le bottiglie e gli imballaggi di plastica e molte stoffe di vestiti che normalmente impiegano secoli per degradarsi. In particolare, l'enzima ha la capacità di decomporre ben 51 diversi prodotti in PET in poche ore o al massimo un paio di giorni. (Climatizzati, 2022). Questa scoperta, pubblicata il 27 aprile 2022 sulla rivista Nature, ha il potenziale di facilitare il riciclaggio della

plastica su vasta scala e permetterebbe all'industria di ridurre il proprio impatto ambientale, recuperando la plastica a livello molecolare per poi riutilizzarla. Inoltre, è rilevante sottolineare che gli attuali sistemi di riciclaggio della plastica consumano una enorme quantità di energia, dovendo lavorare a temperature di oltre 300°C, mentre l'enzima scoperto, la FAST-PETasi può eseguire lo stesso processo a meno di 50 gradi e giungere allo stesso risultato. Ovviamente, la diffusione dell'utilizzo di questo enzima richiede dapprima ulteriori certificazioni riguardo al corretto funzionamento, in seguito notevoli investimenti iniziali sia su impianti e macchinari adoperati sia sulla formazione di personale qualificato in grado di utilizzare le risorse in modo efficace ed efficiente. Pertanto, prima di un utilizzo su larga scala è necessario ancora diverso tempo e i ricercatori non forniscono una data precisa come riferimento.

Nel frattempo, è d'obbligo cercare di trarre coraggio focalizzandosi su altri numeri positivi, seppur pochi, spesso derivanti da comportamenti individuali o collettivi delle persone che dimostrano grande di sensibilità verso le tematiche ambientali.

3.5. L'eco ansia

L'eco ansia è un fenomeno che si sta diffondendo a macchia d'olio soprattutto tra i giovani e, come quelli descritti precedentemente, è un termine che non esisteva fino a qualche decennio fa. Tuttavia, si è scelto di trattarlo in un

paragrafo dedicato in modo da approfondirlo maggiormente perché è un tema che presenta forti legami con quello del disagio e dell'inclusione sociale giovanile.

3.5.1. Aspetti definatori e sviluppi

L'eco ansia o depressione climatica, è stata definita dall'American Psychological Association (APA) come un disturbo psico-fisico che corrisponde alla "paura cronica del disastro ambientale". Fa parte della famiglia dei disturbi dell'ansia, ma non è ancora stata ufficialmente riconosciuta e inserita all'interno del manuale diagnostico dei disturbi mentali né tantomeno delle malattie perché si tratta di una risposta sana di fronte ad una minaccia reale.

Infatti, tra guerre e pandemie, situazioni contingenti che diventeranno presto la normalità, i cambiamenti climatici si fanno sentire ogni stagione di più ed ovviamente infieriscono anche sulla nostra salute mentale, anche per la consapevolezza di non avere un futuro certo davanti. O meglio, l'unica certezza posseduta, è data dall'aumento costante delle temperature, dall'innalzamento dei mari, dalla siccità e dagli incendi, dalla formazione delle isole di plastica dovuta allo smodato utilizzo della plastica usa e getta.

Come già affermato, il termine eco ansia non esisteva fino a qualche decennio fa e quando si è iniziato a parlarne non aveva l'accezione che possiede attualmente. Infatti, inizialmente, attorno al 2010, si riferiva alle sole persone che avevano subito gravi lutti o gravi danni a causa di grandi catastrofi climatiche. In seguito, con il passare degli anni il surriscaldamento globale, la deforestazione e il

problema del massiccio utilizzo di plastica hanno contribuito al moltiplicarsi delle calamità naturali estreme e l'eco ansia si è iniziata a manifestare anche in persone che non hanno subito direttamente i danni di questi eventi, ma semplicemente hanno iniziato ad attribuire maggiore importanza alla questione ambientale.

3.5.2. Chi ne soffre maggiormente e perché

Neanche a dirlo, i giovani sono la categoria più colpita dai disturbi provocati dall'eco ansia. Quello che incide ancora di più su stress e ansia di molti giovani, è il fatto che quasi tutte le fonti di informazione da cui siamo bombardati di notizie ogni giorno forniscono prevalentemente cattive notizie sia sullo stato del clima generale sia sugli eventi dannosi provocati da condizioni metereologiche estreme dovute al cambiamento climatico. Al contrario, è opinione diffusa tra i giovani attivisti per l'ambiente, ma in generale tra tutti i giovani, che dovrebbe verificarsi un'inversione di tendenza nell'erogazione delle notizie. In altre parole, la tesi di questi giovani si basa sul fatto che giornali, telegiornali e pagine social dovrebbero divulgare un maggior numero di notizie positive, anche di piccola dimensione, piuttosto che fare "terrorismo informativo", ripetere continuamente che la crisi climatica diventa ogni giorno più pericolosa e amplificare il verificarsi di ogni evento negativo. Anche la ricerca di informazioni riguardanti il precedente paragrafo conferma quanto appena sostenuto. Infatti, la sensazione che si è avuta è una straordinaria facilità di accesso a informazioni sulle condizioni negative del

nostro pianeta proprio per la loro copiosità. Al contrario, la ricerca e l'elaborazione dei numeri incoraggianti è risultata assai più complessa.

Per fare un esempio numerico sulla situazione eco ansia tra i giovani, “The Lancet”, una rivista settimanale scientifica inglese di ambito medico, ha condotto un sondaggio in 10 paesi con un campione di mille giovani di età tra i 16 e i 25 anni. È emerso che il 45% degli intervistati vive di preoccupazioni profonde per i cambiamenti climatici tanto da influenzare negativamente la propria vita quotidiana e addirittura il 56% del campione afferma che l'umanità è condannata (The Lancet Countdown, 2022).

3.5.3. Rimedi per i giovani

Nonostante non sia facile guardare al futuro con speranza ci sono alcuni rimedi per sconfiggere, o quanto meno limitare l'eco ansia.

Per prima cosa, è opinione diffusa che adottare comportamenti concreti, anche di piccola entità e a livello di singolo individuo, contribuisce ad alleviare lo stress grazie alla sensazione di aver fatto qualcosa di utile. Alcuni esempi sono: evitare il consumo cibi contenuti in plastica usa e getta, differenziare correttamente i rifiuti, limitare gli sprechi di acqua, in particolare di quella calda, spegnere la luce se non è strettamente necessario ecc. L'adozione di questi comportamenti è utile, oltre che a livello ambientale, anche sul lato economico soprattutto in un periodo storico come quello attuale, caratterizzato da prezzi delle

materie prime che subiscono consistenti aumenti con dinamiche inflattive mai sperimentate in precedenza.

Per combattere l'eco ansia può giovare anche la partecipazione a gruppi di persone spesso coincidenti a ODV in cui questi problemi sono comuni anche ad altre persone. Infatti, è stato dimostrato che la condivisione di una preoccupazione, in questo caso ambientale, costituisce un primo passo verso il superamento della stessa. Ad esempio, partecipare e sentirsi parte di un gruppo che mira a sconfiggere un determinato problema ci fa sentire meno vulnerabili. L'esempio lampante di questo rimedio è il Fridays for future, di cui si è già parlato. Questo movimento rappresenta per i giovani una grande opportunità da sfruttare per la condivisione di un problema che riguarda tutta l'umanità. Inoltre, i giovani hanno trovato anche un punto di riferimento, Greta Thunberg, a cui ispirarsi nella lotta ai cambiamenti climatici.

Infine, come ultimo rimedio per sconfiggere l'eco ansia, i giovani possono ricorrere allo psicologo. Così come per le nuove problematiche legate al Covid-19, anche per i cambiamenti ambientali si sono sviluppati percorsi psicologici *ad hoc* dedicati ai giovani maggiormente colpiti dai disturbi di ansia. Inoltre, come già affermato nel paragrafo delle difficoltà legate alla pandemia, il Governo ha previsto il "Bonus psicologico 2022" di cui possono usufruire tutti i giovani che rientrano nei requisiti ISEE previsti.

3.6. Il conflitto di agenzia: perché non esistono imprese for profit che svolgono attività di clean up

Il caso studio del seguente capitolo tratta dell'organizzazione di volontariato Plastic Free Onlus, che principalmente svolge attività di clean up simile al *plogging*, descritto poco fa. Pertanto, per poter comprendere appieno il caso studio si è reputato necessario osservare il fenomeno anche da un punto di vista accademico, raramente preso in considerazione quando si parla di sostenibilità ambientale.

In questo paragrafo ci si chiede, con il tentativo di dare una risposta, qual è il motivo per cui le attività di clean up vengono svolte quasi esclusivamente da organizzazioni di volontariato, o comunque da enti del terzo settore, e praticamente mai da imprese for profit, se non come iniziative *una tantum* ai fini del miglioramento dell'immagine aziendale. L'unica eccezione a questa affermazione è data dai dipendenti comunali che vengono retribuiti anche per mantenere puliti alcuni importanti siti delle città come le piazze o i viali principali. Tuttavia, questa rappresenta soltanto una delle varie mansioni che compongono il loro lavoro che non può essere collegato esclusivamente al clean up. La risposta alla domanda posta è molto semplice; infatti, per qualsiasi organizzazione che persegua finalità di lucro non vi è convenienza economica nel fare del proprio *core business* le attività descritte poc'anzi.

Ma in questa sede si vuole andare oltre. Ci si chiede ancora perché non sussista la convenienza economica per un'impresa nello svolgere servizi di clean up. Per questa seconda domanda, la risposta è duplice.

1. La prima, più semplicistica e di derivazione marketing, è che l'output (sacchi pieni di rifiuti di plastica) di questa attività non è, o non è ancora (si pensi al caso in cui i rifiuti venissero richiesti in futuro da aziende che producono macchinari che sfruttano gli "enzimi mangia-plastica"), un prodotto o servizio per cui vi sia una categoria di cliente disposta a pagare. In altre parole, non c'è un mercato di sbocco né Business To Business (B2B) né tantomeno Business To Consumer (B2C).

2. La seconda risposta è più elaborata ed è fornita da un particolare ambito della letteratura economica: il conflitto d'agenzia e l'azzardo morale come principali cause dei "fallimenti di mercato". In generale, il conflitto di agenzia può essere definito come il comportamento opportunistico di una delle parti (l'agente) che, dopo aver stipulato un contratto in cui si impegna a svolgere una certa prestazione a favore della controparte (il principale), agisce nel proprio esclusivo interesse (azzardo morale o *moral hazard*). Tale incentivo a fare i propri interessi, violando gli obblighi contrattuali, esiste in tutte quelle attività la cui natura non permette al principale di

monitorare l'effettivo operare in buona fede dell'agente ed eventualmente sanzionarlo.

Vediamo ora perché il clean up rientra tra una di queste attività. Si immagini il caso di un imprenditore (il principale) che vuole costituire una impresa che svolge servizi di clean up: per farlo si deve dotare di alcuni dipendenti (gli agenti). È evidente che l'imprenditore-principale incontrerebbe moltissime difficoltà nel controllare l'operato dei suoi dipendenti-agenti, i quali nell'esercizio delle loro funzioni sono incentivati a minimizzare i propri sforzi, dato il proprio stipendio. Invece, nel caso in cui vi sia un meccanismo di retribuzione legata alla quantità di rifiuti raccolti, l'agente potrebbe agire in maniera opportunistica e aggirare il contratto attingendo ad un maggior numero di rifiuti in un modo più semplice rispetto alla raccolta.

Un altro metodo di tutela da parte dell'imprenditore-principale contro l'azzardo morale dei dipendenti-agenti è rappresentato dall'imposizione di clausole e penali o da azioni di vigilanza e controllo. Tuttavia, questo metodo implicherebbe per l'azienda elevati costi da sostenere (i cosiddetti costi di agenzia o costi di transazione) che non renderebbero possibile il normale operare in condizioni di efficacia ed efficienza che danno solidità alle imprese.

Fatte queste considerazioni, si capisce che, non sussistendo convenienza economica, qualsiasi imprenditore-principale rifiuterebbe in anticipo di costituire un'impresa di questo tipo.

È per questo che si parla di azzardo morale e di conflitto di agenzia come cause di fallimento di mercato: quest'ultimo o non si sviluppa per niente, o è destinato a fallire in poco tempo a causa dei comportamenti opportunistici degli agenti.

PARTE II

CAPITOLO 4:

IL CASO STUDIO PLASTIC FREE: QUANDO L'INCLUSIONE SOCIALE INCONTRA LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

4.1. Obiettivi e motivazioni del caso studio

Il periodo storico in cui si svolge questo elaborato è sicuramente uno dei più cruciali per le tematiche affrontate nei capitoli due e tre. In riferimento all'inclusione sociale giovanile, con il Covid che sembra abbia lasciato la morsa degli ultimi due anni, si aprono grandi opportunità per i giovani da cogliere per poter finalmente ripartire, in particolar modo grazie alle risorse introdotte dal PNRR che inizia, o dovrebbe iniziare, a dare i propri frutti. Allo stesso modo sono state riservate ingenti risorse sempre tramite il PNRR anche alla transizione ecologica.

Pertanto, il fine ultimo del presente caso studio, come ogni altro caso studio, è quello riscontrare un problema presente nella realtà, farsi una domanda principale che funga da filo conduttore all'intera parte, dare (o cercare di dare) delle risposte ed infine giungere a delle conclusioni ed implicazioni pratiche.

In questo caso sono due i problemi individuati nella realtà e riportati nel presente lavoro e si riferiscono ai due concetti principali studiati nei capitoli precedenti: l'inclusione sociale giovanile e la sostenibilità ambientale.

Per quanto riguarda il concetto dell'inclusione giovanile, il problema reale origina dal fatto che l'Italia presenta il dato preoccupante di una delle percentuali più alte in Europa di giovani che versano nella condizione di NEET. La soluzione va trovata a livello nazionale facendo utilizzo degli aiuti comunitari (PNRR e Agenda 2030).

Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, il problema, nemmeno a dirlo, sorge dalla crisi climatica che il nostro Pianeta sta attraversando ed è in gran parte legato alla plastica monouso. In questo caso il problema non si presenta solamente a livello di singolo Paese, bensì di tutti i Paesi del mondo allo stesso modo; pertanto, la soluzione va ricercata in accordi internazionali con obiettivi condivisi e finalizzati a lasciare un mondo più vivibile alle prossime generazioni.

Una volta identificati i problemi che affliggono l'Italia (disagio giovanile) e il Pianeta (crisi ambientale), si passa alle domande a cui si cerca di dare una risposta tramite il caso studio: come è possibile conciliare gli aspetti di inclusione e coesione sociale giovanile e sostenibilità ambientale? Nello specifico, come è possibile migliorare i numeri disastrosi delineati nei capitoli precedenti?

Una valida risposta, certamente non l'unica, è fornita dal modello vincente Plastic Free Onlus ODV. Si vedrà infatti come questa organizzazione non profit concentri su sé stessa entrambe le soluzioni al duplice problema precedentemente espresso.

Questa capacità di fornire una risposta forte ai problemi di inclusione giovanile e sostenibilità ambientale ha fatto sì che Plastic Free goda ad oggi di un diffuso riconoscimento presso un'ampia platea di stakeholder, che va dagli altri enti del terzo settore alle imprese for profit, dalla pubblica amministrazione e dagli enti locali all'opinione pubblica ecc. In sostanza, l'ampio riconoscimento e, come si vedrà, la rapida espansione registrata già dai primissimi mesi hanno permesso all'organizzazione di rappresentare un benchmark a cui tendere per le altre Onlus che hanno obiettivi simili.

4.2. Metodologia

4.2.1. La ricerca qualitativa

Negli ultimi anni la ricerca qualitativa si sta affermando sempre con più forza nell'ambito delle scienze sociali. Nel presente lavoro è stata svolta un'analisi qualitativa di tipo esplorativo, in quanto il fenomeno è in atto e non definito; perciò, può essere studiato soltanto qualitativamente e non quantitativamente. La ricerca qualitativa di tipo esplorativo costituisce il primo step di una ricerca e prevede l'osservazione, l'interpretazione e la generazione di prime ipotesi sull'argomento ed il successivo rinvio a ricerche future, spesso con metodi quantitativi, per la spiegazione completa (Chiucchi, 2015).

Facendo un salto nel passato, la fiducia per molti anni è stata data esclusivamente alla ricerca quantitativa derivante dal rigore dettato dal metodo

scientifico, considerato come l'unico valido a determinare i fenomeni tramite dati osservabili e misurabili.

Con la nascita della sociologia nei primi anni del '900, comincia ad affermarsi la necessità di andare oltre ciò che può essere misurato con la sola ricerca quantitativa: nasce così la ricerca qualitativa utilizzata per descrivere le relazioni sociali e sviluppare modelli interpretativi utili a prevedere i cambiamenti sociali e favorire la comprensione dei processi psicologici che stanno alla base di determinate scelte, comportamenti o idee.

Si può affermare che la ricerca qualitativa è quel tipo di ricerca che fornisce approfondimenti e comprensione dell'impostazione del problema. Si tratta di un metodo non strutturato ed esplorativo che studia fenomeni altamente complessi, impossibili da chiarire con la ricerca quantitativa. Nonostante ciò, genera idee o ipotesi per una successiva ricerca quantitativa. Come già accennato, la ricerca qualitativa viene utilizzata per acquisire una comprensione approfondita del comportamento umano, dell'esperienza, degli atteggiamenti, delle intenzioni e delle motivazioni, sulla base dell'osservazione e dell'interpretazione, per scoprire il modo in cui le persone pensano e sentono. È una forma di ricerca in cui il ricercatore dà più peso alle opinioni dei partecipanti.

Nell'ambito della ricerca qualitativa si distinguono case study, teoria fondata, etnografia, storia e fenomenologia. Data l'ampia portata dell'obiettivo della

ricerca, si è reputata più idonea l'adozione di un approccio di tipo case study research method, maggiormente indicato in questa tipologia di ricerche.

Lo studio di caso può essere definito come “un metodo di ricerca che consente di investigare un fenomeno contemporaneo, nel suo contesto, quando i confini tra fenomeno e contesto non sono ben definiti. Lo studio di caso viene utilizzato specialmente in quelle situazioni in cui le variabili da osservare sono molteplici; quindi, sono necessarie molte fonti di dati, auspicabilmente triangolabili, e beneficia del precedente sviluppo di proposizioni teoriche che guidano la raccolta e l'analisi dei dati” (Yin, 2014, traduzione di M. S. Chiucchi).

In altre parole, il metodo case study indaga un fenomeno contemporaneo in profondità e nel suo contesto reale, soprattutto quando i confini tra fenomeno e contesto potrebbero non essere chiaramente evidenti. Questa metodologia consente di capire il caso reale e presume che tale comprensione possa implicare importanti condizioni contestuali pertinenti al caso. La definizione appena riportata aiuta a distinguere la ricerca di casi studio dagli altri metodi, meno pertinenti al caso preso in esame.

In sostanza, si può affermare che l'oggetto della ricerca qualitativa è il mondo delle cose non quantificabili, che sono il motivo principale delle scelte che prendiamo.

4.2.2. *Le fonti*

Innanzitutto, per quanto riguarda le fonti utilizzate è opportuno suddividere i dati raccolti in primari e secondari.

I dati primari sono quelli che forniscono evidenza diretta, o di “prima mano”, su un evento, un oggetto o una persona. Includono testimonianze dirette, risultati di esperimenti, dati statistici, interviste, sondaggi, studi sul campo ecc. Le fonti primarie di cui si è fatto maggior uso nel presente lavoro, sono le varie interviste poste al segretario generale di Plastic Free, il cav. Antonio Rancati e l’osservazione diretta sul campo (esperienza sul campo descritta nel paragrafo 4.4.). Per quanto riguarda la persona che ho avuto la possibilità di intervistare va espresso il seguente concetto: “in researching case-based data, it is important to seek out te person(s) who are best informed about the data being researched. This person is often known as the principle informant. [...] Interviews typically range from one to two hours in duration” (Burgess, 2006).

L’intervista può essere definita come “un caso speciale di interazione sociale tra due persone” (Bailey, 2006). Si tratta di una conversazione studiata e strutturata, più o meno flessibile, guidata dall’intervistatore in base ad un disegno di rilevazione e alla domanda valutativa, con il fine di ottenere informazioni quanto più dettagliate e approfondite possibili sul tema della ricerca. Tuttavia, “much, but not all data field wil be collected through interviews. The effectiveness of case research will, in part, be dependent on the skills of the

interviewer". Tra tutte le skills richieste, l'intervistatore deve essere capace di porgere le giuste domande, interpretare correttamente le risposte ed essere un buon ascoltatore. In letteratura suddividono le interviste in tre tipologie in base al grado di strutturazione impresso dall'intervistatore (Montalbetti & Lisimberti, 2015):

1. Intervista strutturata: è composta esclusivamente da domande predefinite e non modificabili né nella forma né nella sequenza di presentazione e l'intervistatore deve ridurre al minimo i propri interventi attenendosi alla traccia fornita.
2. Intervista semi-strutturata: è composta da un numero variabile di domande chiuse e aperte. La sequenza delle domande non è rigida e l'intervistatore ha la possibilità di riformularle per renderle più comprensibili al soggetto.
3. Intervista non strutturata detta anche intervista in profondità o *depth interview*: non vi sono domande da seguire ma è definito solo l'argomento che si intende affrontare. In questo modo si è liberi di seguire il flusso spontaneo della conversazione anche se ciò aumenta la durata ed espone al rischio che non siano affrontati gli aspetti che interessano prioritariamente all'intervistatore. Nonostante questa difficoltà, nel caso studio si è scelto di procedere con quest'ultima

tipologia di intervista in quanto adatta ad un ridotto numero di interlocutori.

In particolare, per effettuare l'intervista non strutturata è stata utilizzata la metodologia proposta da Steinar Kvale nel libro intitolato "InterViews: An introduction to qualitative research interviewing" e pubblicato nel 1996. L'Autore propone una suddivisione dell'intervista in sette stadi (Kvale, 1996):

- *Thematizing*: formulare lo scopo dell'indagine e descrivere l'argomento di discussione;
- *Designing*: pianificare la progettazione dello studio;
- *Interviewing*: condurre l'intervista con l'aiuto di una traccia studiata e redatta precedentemente;
- *Transcribing*: trascrivere il materiale raccolto tramite le domande poste per la successiva analisi;
- *Analysing*: decidere, in base allo scopo della propria ricerca, il metodo di analisi più appropriato;
- *Verifying*: accertare la generalizzazione, l'affidabilità e la validità dei risultati dell'intervista, oltre che la coerenza con gli obiettivi posti nella fase thematizing;
- *Reporting*: comunicare i risultati dello studio e i metodi applicati.

In riferimento all'esperienza sul campo, come detto, si parlerà in seguito. Per ora ci si limita ad affermare che la raccolta dei dati e delle informazioni è stata

svolta seguendo la metodologia che Robert G. Burgess approfondisce nel libro intitolato “In the Field – An introduction to Field Research”, edizione aggiornata al 2006.

Le fonti secondarie sono invece fonti informative che derivano dall’elaborazione delle fonti primarie descritte in precedenza. Sono ad esempio discussioni, interpretazioni, analisi, valutazioni e rielaborazioni in ogni caso derivanti da fonti primarie. Altre ancora possono essere articoli di giornale o di riviste e recensioni di libri o di riviste accademiche. La fonte secondaria principalmente utilizzata nel caso studio è la presentazione generale di Plastic Free Onlus ODV da cui sono già stati tratti i dati statistici del precedente capitolo. In secondo luogo, si è fatto ampio ricorso anche ad articoli di giornale scritti da testate sia nazionali che regionali e forniti direttamente dal segretario generale Antonio Rancati.

4.3. Plastic Free Onlus ODV

4.3.1. Nascita e valori fondanti

Plastic Free Onlus Odiv, o più semplicemente Plastic Free, è un’organizzazione di volontariato nata a Termoli, in provincia di Campobasso, il 29 luglio 2019 come realtà digitale con l’obiettivo di informare e sensibilizzare più persone possibili sulla pericolosità dell’utilizzo della plastica, in particolare quella monouso (*single use plastic*). Il motto dell’organizzazione è: “un impegno

e un'attenzione costante oggi, ci permetteranno di avere ancora un Pianeta domani". Le seguenti parole di uno degli oltre mille referenti riassumono al meglio il pensiero che caratterizza l'organizzazione: "non raccogliamo solo plastica e non siamo una Onlus che demonizza questo materiale, chi lo produce e chi lo usa, come molti superficialmente affermano. La plastica è un materiale straordinario e in certi contesti fondamentale, noi cerchiamo solo di far capire che è sbagliato l'approccio nell'abusarne. In poche parole, se ne produce e se ne usa troppa" (Mancin, 2022).

4.3.2. *Ambiti di attività*

L'impegno dell'organizzazione per la salvaguardia ambientale si sostanzia in alcune attività di seguito riportate e che, come già più volte ripetuto, rappresentano il connubio perfetto tra integrazione giovanile e sostenibilità ambientale.

- *Raccolta rifiuti*. Questa attività può essere suddivisa in ulteriori quattro tipologie che si differenziano per la modalità e i tempi di svolgimento della raccolta.
 - *Clean up*: si tratta della tipologia di raccolta rifiuti più diffusa e accessibile al maggior numero di persone (anche con mobilità ridotta) in quanto prevedono maggiore staticità. Infatti, i volontari, muniti di guanti di plastica o da giardinaggio, asta telescopica e sacchi della spazzatura, si

ritrovano in un luogo prestabilito come una spiaggia o una piazza e, guidati da un referente, ne raccolgono i rifiuti senza camminare molto. Nel 2022 l'organizzazione stima oltre 2.000 appuntamenti di clean up in tutta Italia. Una particolarità sono le giornate di clean up nazionali caratterizzate da oltre 250 azioni di raccolta rifiuti in contemporanea in molte città di tutta Italia. Nel 2022 questa iniziativa si è svolta il 9 e il 10 aprile ed è in programma per il 2 ottobre.

- *Passeggiata ecologica*: identica al clean up con la sola differenza che la raccolta rifiuti si realizza percorrendo un tragitto prestabilito. Esempi di queste passeggiate sono state la pulizia della Via degli Dei, tra Bologna e Firenze, e la camminata che ha dato luogo alla più grande bonifica mai esistita degli argini del fiume Po, evitando che decine di migliaia di chilogrammi di rifiuti raggiungessero il mare. L'iniziativa ha riscontrato un forte successo mediatico grazie al supporto istituzionale di 4 Regioni, al coinvolgimento di 4 Università e all'impegno di oltre 5.000 volontari.
- *Plogging*: si è già descritta questa attività in un sottoparagrafo interamente dedicato. In questi eventi, per lo più rivolti a persone di buona salute, Plastic Free fornisce ai partecipanti-

corridori una pettorina simbolica da stampare per fare una raccolta in solitaria o in compagnia e mostrare il proprio risultato attraverso i canali social.

- *Diving*: Plastic Free è in azione anche nelle profondità dei mari con le squadre di appassionati di sub che si mettono a disposizione per la pulizia dei fondali marini. Infatti, la spazzatura che galleggia e torna sulle spiagge è solo l'1% di quello che realmente c'è nei fondali.
- *Sensibilizzazione nelle scuole*. L'obiettivo non è sostituirsi agli insegnanti, ma educare e sensibilizzare più studenti possibili dalle scuole elementari fino alle superiori e trasformare gli istituti scolastici in ambienti sostenibili è uno dei pilastri delle attività condotte da Plastic Free. Lo scopo viene raggiunto sia con programmi educativi sia tramite esperienze ed azioni pratiche che rimangono maggiormente impresse nei bambini e ragazzi. Inoltre, grazie alle donazioni liberali, Plastic Free si impegna nell'acquistare purificatori d'acqua così da permettere ad ogni studente di riempire gratuitamente la propria borraccia, evitando l'utilizzo massiccio di bottigliette in plastica.
- *Salvataggio e cura delle tartarughe marine*. Come dimostra il logo, Plastic Free è in prima linea anche per salvare tartarughe marine, specie animale ormai a rischio a causa dell'incuria dell'uomo. Infatti,

sono frequenti i ritrovamenti di tartarughe in fin di vita sia perché infiocinate ma non catturate dall'uomo sia perché hanno ingerito rifiuti di plastica. In questi casi, la tartaruga ferita viene portata nello studio di veterinaria a Calimera, in provincia di Lecce, per essere curate, nutrite e riabilite prima del rilascio finale in mare aperto. Il progetto tartarughe permette a chiunque di supportare l'iniziativa e adottare virtualmente una tartaruga, in cambio un Certificato di Adozione in formato digitale.

- *Stipula di protocolli d'intesa con i Comuni.* La collaborazione tra il Comune e Plastic Free parte dalla stipula di un protocollo d'intesa. Un vero e proprio patto che ha l'obiettivo di generare benefici per il territorio, snellire gli iter burocratici, favorendo le attività di volontariato, e avvicinare l'ente ai cittadini impegnati nella tutela ambientale. Inoltre, Plastic Free premia i Comuni più virtuosi che hanno adottato una serie di misure volte a migliorare il proprio territorio per il bene dell'ambiente e per il bene delle future generazioni. I criteri di valutazione si basano su 5 pilastri: lotta contro gli abbandoni illeciti, sensibilizzazione del territorio, collaborazione con la nostra associazione, gestione dei rifiuti urbani e attività virtuose realizzate. La premiazione avviene ogni anno in una location suggestiva; ad esempio, lo scorso 4 giugno si è svolta la premiazione

dei Comuni più virtuosi nel Salone dei Cinquecento, la sala più grande e più importante sotto il profilo storico-artistico di Palazzo Vecchio a Firenze.

- *Collaborazioni con le aziende.* Una delle collaborazioni più rappresentative è quella ideata da una nota azienda produttrice di sigarette e di prodotti legati al tabacco, contro i mozziconi di sigaretta dispersi sui marciapiedi o in spiaggia. Anche nel 2022 è ripartita la campagna #CambiaGesto. Si tratta da una campagna itinerante che ha visto il coinvolgimento di 18 città, attraverso sensibilizzazione, distribuzione di posacenere tascabili e raccolta di mozziconi negli spazi pubblici. Proprio il problema dei rifiuti da fumo è infatti particolarmente esteso: su 100 fumatori osservati durante una ricerca, 70 avevano gettato il mozzicone a terra, consegnando all'ambiente un rifiuto che impiega fino a 15 anni per degradarsi. Altra collaborazione che propone provvedimenti concreti in favore dell'ambiente è quella con un'azienda che fornisce soluzioni filtranti come borracce e filtri che purificano l'acqua così che si possa bere quella del rubinetto senza utilizzare ogni giorno le bottiglie di plastica.

A conclusione di questa elencazione delle attività è interessante osservare come Plastic Free impiega le risorse raccolte provenienti da donazioni dei volontari. Va sottolineato che Plastic Free, essendo un'organizzazione di

volontariato, non fa ricorso ad attività commerciali per finanziare le proprie attività.



Figura 14 - Ripartizione delle risorse raccolte
Fonte: Plastic Free sito web

Come ci si poteva attendere, la maggior parte delle risorse (70%) viene assorbita da campagne di sensibilizzazione soprattutto nelle scuole e dai progetti di volontariato appena esaminati.

Un dato interessante è dato dal fatto che il 5% dei fondi raccolti viene destinato a battaglie legali: su tutte emergono due petizioni. La prima è stata lanciata per fermare la produzione di guanti monouso in plastica (quelli che si trovano al supermercato) ed al 28/01/2022 aveva raccolto circa 51 mila firme. La seconda riguarda lo stop alla produzione di mascherine monouso, rifiuto che ha scalato in poco tempo la classifica dei rifiuti trovati a terra, per cui si sono raccolte 55 mila firme, sempre al 28/01/2022.

4.3.3. I risultati raggiunti

Dopo aver descritto i cinque pilastri di attività svolte di Plastic Free, si forniscono, per ognuno di essi, i risultati raggiunti dall'organizzazione a poco più di tre anni dalla sua nascita.

Per quanto riguarda l'attività di raccolta rifiuti, dalla prima iniziativa Plastic Free tenutasi il 10 novembre 2019, gli eventi sono aumentati esponenzialmente fino ad arrivare a più di 2500 e circa 2.217.629,00 Kg di plastica raccolta grazie all'aiuto di oltre 250 mila volontari. In questo modo l'organizzazione ha dato, evento dopo evento, nuova vita a territori in precedenza completamente sommersi dai rifiuti (Plastic Free ODV, 2022).

In riferimento all'ambito Plastic Free nelle scuole, sono oltre 700 le scuole raggiunte e 78.000 gli studenti sensibilizzati. L'obiettivo per il 2022 è quello di installare 100 depuratori rendendo queste scuole libere dall'utilizzo di bottiglie di plastica.

Il terzo pilastro, quello del salvataggio di tartarughe marine, presenta un dato attuale poco incoraggiante: ogni anno muoiono oltre 40.000 esemplari a causa dell'uomo rendendo la specie a rischio estinzione. Nonostante ciò, Plastic Free è riuscita a salvare 53 esemplari medio grandi di tartaruga marina e ad accompagnare alla nascita 363 tartarughine. Le attività per salvare le tartarughe, per le loro caratteristiche intrinseche, sono più onerose delle altre e Plastic Free riesce a finanziarle tramite le donazioni libere dei volontari.

Per il quarto pilastro che riguarda le collaborazioni con i Comuni, Plastic Free ha stretto 340 patti di collaborazione con vari Comuni italiani ed ha assegnato 49 riconoscimenti tramite la simbolica consegna del gagliardetto Plastic Free.




Infine, le collaborazioni con le aziende non presentano risultati quantificabili perché non hanno fini economici, ma supportano determinati valori in linea con quelle della ODV. Tuttavia, come si vedrà in seguito, la presenza agli eventi di queste aziende non va interpretata come una sponsorizzazione del loro prodotto, ma ha il fine di supportare e di sostenere i valori fondanti della Onlus.

4.3.4. I numeri nei social network

Nonostante la breve storia, Plastic Free presenta degli ottimi numeri nei social network risultando l'associazione più coinvolgente in Italia in quanto crea un forte interesse verso la tematica e concretizza i propri risultati con azioni continue.

Nei primi 12 mesi ha ottenuto una crescita esponenziale con oltre 150 milioni di interazioni attraverso i social network. Grazie alla fitta rete di 1.100 referenti e 250.000 volontari che condividono foto delle proprie azioni in tutt'Italia, si posiziona come la più importante, concreta e coinvolgente realtà in questa tematica. Inoltre, data la grande quantità di followers, per gestire al meglio i vari territori sono stati creati gruppi regionali e provinciali su Facebook, connessi alla pagina principale. I gruppi, gestiti dai referenti crescono in maniera esponenziale e amplificano la comunicazione dell'associazione.

Di seguito, si propone la Figura 15 che confronta i dati Plastic Free sugli utenti delle diverse piattaforme social con quelli relativi alle associazioni che svolgono attività simili.

	 FACEBOOK	 INSTAGRAM	 LINKEDIN
PLASTIC FREE	298 k	144,7 k	60.622
CRESCITA ULTIMI 9 MESI	+35 k	+88,1 k	+28.234
LEGAMBIENTE	150 k	38,1 k	16.714
CRESCITA ULTIMI 9 MESI	+2 k	+5,9 k	+4.749
MAREVIVO	66 k	17,8 k	2.308
CRESCITA ULTIMI 9 MESI	+4 k	+3,5 k	+954

Statistiche sui contenuti organici, dato LinkedIn:		
PLASTICFREE		408.139
WWF ITALIA		14.667
LEGAMBIENTE		6.809
MAREVIVO ONLUS		4.013
SEA SHEPHERD ITALIA		3.049

*dati aggiornati il 28/01/2022

Figura 15 - Dati social sulle associazioni simili
Fonte: Presentazione generale Plastic Free

La tabella riportata in Figura 15 segnala la netta superiorità di Plastic Free rispetto alle organizzazioni simili¹ sia in riferimento al totale dei follower sia alla crescita degli stessi nei nove mesi precedenti la data di aggiornamento del dato. Da sottolineare la crescita registrata dal canale Instagram di Plastic Free con una variazione positiva di 88.100 follower acquisiti in meno di un anno contro i soli 5.900 di Legambiente e 3.500 di Marevivo.

¹ Si è scelta la parola simili, e non concorrenti, in quanto non esiste concorrenza ma solo il fine comune di combattere l'abuso e lo sbagliato utilizzo della plastica monouso.

Dall'ultimo aggiornamento riportato in Figura 15, risalente al 28 gennaio 2022, i numeri hanno continuato a crescere in maniera sostanziale. Al mese di settembre 2022 il profilo Facebook è il più seguito dei tre canali in cui è l'organizzazione è presente con 324.868 like alla pagina, mentre su Instagram i follower ammontano a 162.000. Infine, LinkedIn è la piattaforma meno seguita con 75.700 follower, comunque di gran lunga maggiore rispetto alle organizzazioni non profit simili.

4.3.5. Gli obiettivi del 2023

In occasione delle interviste con il segretario generale dell'organizzazione Antonio Rancati, si è avuto modo di focalizzare gli obiettivi che Plastic Free si pone per il futuro, nello specifico per l'anno 2023.

L'obiettivo principale è sostenere la crescita costante che ha caratterizzato i primi tre anni di attività e continuare ad operare nei cinque pilastri descritti nel paragrafo 4.3.2.

Per il 2023 l'organizzazione intende espandersi oltre le mura domestiche dando atto ad un processo di internazionalizzazione. Per renderlo possibile è necessaria la ristrutturazione del sito web, anche se già all'avanguardia, a cominciare dalla traduzione in altre lingue oltre all'italiano. In particolare, si pensa all'inglese (paesi anglosassoni) e allo spagnolo (paesi latino-americani).

Il percorso di sviluppo internazionale è favorito da referenti italiani che si sono trasferiti all'estero e hanno portato con sé il modus operandi Plastic Free in

vari Paesi stranieri. Un'altra modalità che favorisce l'internazionalizzazione dell'organizzazione è data da persone locali presenti nei paesi esteri che sono rimasti affascinati dall'ODV grazie alla comunicazione veicolata tramite i social network. È per questo che nei mesi a venire gli investimenti saranno concentrati nell'implementazione di nuove tecnologie riguardanti il sito web e le pagine dei social network.

Questo sottoparagrafo degli obiettivi posti per il 2023 è diviso per ogni ambito di attività:

- *Raccolta rifiuti.* In primo luogo, si punta a mantenere le due giornate nazionali di clean up perché già ci sono eventi come la giornata mondiale della Terra, dell'ambiente e degli studenti che hanno di per sé portata nazionale. Inoltre, si vogliono raddoppiare, o addirittura triplicare, gli eventi di raccolta mozziconi di sigarette.
- *Sensibilizzazione nelle scuole.* Tra il 17 e il 21 novembre in occasione delle giornate mondiali rispettivamente degli studenti e degli alberi si conta di sensibilizzare 300 scuole e renderne almeno il 10% Plastic Free, con un coinvolgimento totale di 30.000 studenti. Un'ulteriore attività che va anche oltre le normali attività Plastic Free è piantare in questa occasione 300 alberi in modo da coniugare gli obiettivi delle due giornate.

- *Salvataggio e cura delle tartarughe marine.* In questo ambito l'obiettivo è aumentare i fondi raccolti tramite le donazioni per salvare le tartarughe marine.
- *Stipula di protocolli d'intesa con i Comuni.* Per marzo 2023 è prevista la premiazione per i comuni più virtuosi. Si stimano circa cento premiazioni contro le quaranta del 2022.
 - *Collaborazioni con le aziende.* Anche in questo ambito si cerca di aumentare il numero di collaborazioni. Tuttavia, la filosofia rimane sempre quella che caratterizza le imprese non profit, cioè di implementare le collaborazioni esclusivamente per fini non commerciali e come aiuto ad una maggiore sensibilizzazione sui temi ambientali.

4.4. La conduzione del caso studio

Dopo aver delineato le peculiarità della ODV Plastic Free è giunto il momento di approfondirla, secondo la tipologia di ricerca qualitativa più adatta a questa situazione, il caso studio. Si è ritenuto opportuno condurre il processo di ricerca secondo la suddivisione riportata nella sottostante Figura 16 (Chiucchi, 2015):



Figura 16 - Il processo di ricerca dello studio di caso
Fonte: Chiucchi, 2015

4.4.1. Domande di ricerca

“The starting point for case study research is the research framework and questions. Case study research has been recognised as being particularly good for examining the how and why questions” (Yin, 2014).

In altre parole, il primo step del percorso si focalizza sulle domande da porsi, volte a guidare l’intero studio di caso. La domanda principale è già stata posta nel primo paragrafo di questo capitolo e deriva dai due problemi già ampiamente esposti e riguardanti l’alta percentuale di NEET in Italia e la crisi climatica globale: come è possibile conciliare in una sola attività gli aspetti di inclusione e coesione sociale giovanile e sostenibilità ambientale?

4.4.2. Selezione del caso

“No matter how small our sample, or what our interest, we have always tried to go into organisations with a well defined focus” (Mintzberg, 1979). Questa frase tratta dal lavoro di Henry Mintzberg sta a significare che numerosità non necessariamente equivale a maggior valore della ricerca. Infatti, il numero di casi selezionati dipende dalla domanda di ricerca e in questa sede si è scelto di trattare un caso singolo in quanto si è reputato sufficiente per la tipologia di ricerca svolta.

Il caso Plastic Free è stato scelto tramite un contatto autonomo con l'organizzazione di volontariato inizialmente via mail seguite da contatti ed interviste telefoniche con il segretario generale Antonio Rancati. Si è avuta anche la possibilità di effettuare dei colloqui a tu per tu con le persone dell'organizzazione in occasione della ricerca sul campo di cui si parlerà a breve. L'idea di contattare l'organizzazione è sorta in autonomia dal follow del profilo Instagram Plastic Free: mi è da subito sembrata l'organizzazione che con le sue attività rappresentasse il miglior mix dei problemi espressi nei capitoli due e tre da trattare in questo caso studio.

4.4.3. Prepararsi a lavorare sul campo

In questa fase si definisce il protocollo di ricerca costituito dalle domande e dalle procedure che guidano la parte dell'analisi diretta sul campo.

L'obiettivo della ricerca sul campo è quello di raccogliere un numero adeguato di dati e informazioni tale che il caso studio assuma credibilità ed affidabilità agli occhi del lettore. A tal fine, prima della partecipazione all'evento pratico, si è ritenuto opportuno stilare una serie di domande da porre nelle varie interviste, al referente e agli organizzatori dell'evento, in modo da arrivare preparato all'esperienza diretta sul campo. Di seguito se ne propongono alcune tra le principali e le cui risposte sono distribuite nell'intero capitolo.

- Quali sono gli ambiti di attività in cui opera Plastic Free?

- Quali sono le principali fonti di finanziamento dell'organizzazione?
- Vi aspettavate una crescita così grande nel giro di così poco tempo?
- Come vengono smaltiti i rifiuti raccolti?
- Quali sono i vostri valori fondanti?

4.4.4. Raccolta dei dati

Per descrivere la modalità di raccolta dati sul modus operandi dell'ODV, si descrive l'evento Plastic Free a cui ho avuto il piacere di partecipare nella mattinata di domenica 4 settembre 2022 a Rimini. L'evento consisteva in una passeggiata ecologica il cui funzionamento generale è già [stato](#) descritto in precedenza. Nello specifico, per quanto riguarda l'evento di Rimini, il ritrovo era previsto alle 9.00 presso la ruota panoramica situata in largo Ruggero Boscovich. La durata prevista era di due ore circa e la passeggiata prevedeva la raccolta dei rifiuti a terra dapprima al faro del porto, poi in un tratto nella battigia e, infine di ritorno alla ruota, nel marciapiede del lungomare.

[Inizialmente si sono attesi tutti coloro che avevano aderito all'evento tramite la registrazione sul sito ufficiale della ODV. L'attesa iniziale ha permesso di fare conoscenza con \[gli altri partecipanti composti principalmente da giovani e addirittura alcuni bambini\]\(#\) accompagnati dai genitori. Una volta arrivati tutti i partecipanti, Marco, il referente dell'evento, ed altri membri hanno fornito a ciascun partecipante una t-shirt con il logo Plastic Free, un cappellino e una](#)

borraccia di un'azienda di cui si è già parlato in precedenza. Inoltre, sempre prima di iniziare la passeggiata, Marco ci ha dato delle indicazioni per l'igiene e l'incolumità e sul funzionamento della raccolta.

La prima regola che viene stabilita all'inizio di ogni evento è quella di non farsi male e di chiamare immediatamente il referente nel caso in cui vengano trovati rifiuti ingombranti, pericolosi o velenosi.

Altro chiarimento è che il volontario non è e non deve agire da netturbino o operatore ecologico. Per prima cosa, il volontario, specialmente se alle prime armi, possiede una minore esperienza e quindi è più esposto al rischio di farsi male durante l'attività. In secondo luogo, il volontario non deve agire da netturbino nel senso che non deve eccedere nello sforzo soprattutto in giornate con alte temperature. Infatti, l'obiettivo che viene ancora prima di ripulire spiagge, parchi e città è quello di sensibilizzare le persone e può essere raggiunto anche senza stancarsi eccessivamente. In sostanza, è fondamentale che l'esperienza nella sua interezza risulti piacevole e che il volontario ne conservi un bel ricordo.

Venendo all'atto pratico, dopo le raccomandazioni iniziali sono stati distribuiti dei sacchi della spazzatura ad alcuni dei partecipanti in modo da poter differenziare correttamente la raccolta. Nemmeno a dirlo, i sacchi adibiti alla plastica erano quelli che alla fine sono stati riempiti di più rispetto agli altri rifiuti. Inoltre, sono stati distribuiti dei sacchetti trasparenti più piccoli, destinati

esclusivamente alla raccolta dei mozziconi di sigaretta in modo da vedere quanti ne venivano raccolti alla fine della mattinata: il risultato è stato il riempimento di due sacchetti con migliaia di mozziconi. Questo dato empirico conferma quanto affermato nel capitolo precedente, cioè che i mozziconi sono i rifiuti che si trovano di più a terra. Quello che fa maggiormente riflettere della raccolta è che si è talmente abituati a vedere e camminare sui mozziconi di sigaretta presenti nei marciapiedi e nelle spiagge che non ci si rende conto nemmeno di quanti sono fino a quando non si passa all'atto pratico della raccolta.

Nella mattinata si sono raccolti anche molti bicchieri e cannuce di plastica. Questa accoppiata di rifiuti è dovuta al fatto che il lungomare di Rimini è un luogo famoso per la movida del sabato sera e i locali utilizzano bicchieri in plastica monouso per i drink e per ognuno di essi, una o due cannuce, sempre di plastica, sempre monouso. Una volta consumato il drink, spesso viene gettato a terra o nelle aiuole senza essere correttamente smaltito. Il risultato è lo scenario, costituito da marciapiedi e aiuole piene di questi rifiuti la mattina successiva, che conferma il problema del *littering*, o meglio del *beach littering*, spiegato nel terzo capitolo.

Infine, la passeggiata si è conclusa con lo smaltimento dei rifiuti negli appositi cassonetti dell'immondizia. Questo è l'atto conclusivo di ogni evento di raccolta rifiuti; infatti, Plastic Free non intende vendere i rifiuti nonostante molte Imprese di Servizi Ambientali ed Economia Circolare abbiano fatto delle proposte

di acquisto. Questo comportamento risulta coerente con la natura non commerciale dell'organizzazione per cui l'unica fonte di finanziamento sono le donazioni libere dei volontari.

4.4.5. Analisi dei dati (e dell'esperienza sul campo)

“There are probably as many approaches as researchers” (Eisenhardt, 1989). Questa frase sta a significare che nell'analisi dei dati raccolti e riportati nel precedente paragrafo non ci sono approcci e metodi giusti o sbagliati, piuttosto approcci più o meno coerenti con il caso studio. In questo caso, si è deciso di focalizzare l'attenzione su due aspetti interessanti emersi: il primo dall'esperienza sul campo, mentre il secondo dall'intervista ai referenti e al segretario generale.

Per prima cosa, l'occasione di parlare e di fare conoscenza con altri giovani, già più volte accennata nel corso dei capitoli, risulta confermatissima alla luce della partecipazione all'evento.

In secondo luogo, dalle interviste è più volte emerso che il verbo che veramente può essere d'aiuto al Pianeta è riutilizzare e non riciclare. Infatti, il riciclo costituisce certamente un'ottima soluzione per salvare il Pianeta, ma spesso viene strumentalizzato dalle imprese finendo per diventare più uno strumento di greenwashing che di effettiva salvaguardia dell'ambiente. Per riprendere un dato del precedente capitolo, solo il 24% delle bottiglie di plastica viene riciclato. Non è solamente il caso delle bottiglie di plastica, ma anche di bicchieri, posate, piatti, contenitori ed involucri per cibi ecc.

Al contrario, il riutilizzo è il termine con cui ogni cittadino può davvero fare la sua parte in tema di sostenibilità ambientale. Infatti, il riutilizzo, ammesso che avvenga nel rispetto delle regole di igiene, permette di tagliare drasticamente l'utilizzo della plastica monouso, non soltanto nell'ambito di cibi e bevande, ma anche in ambito domestico, nelle scuole, negli uffici, nelle università, nei centri di aggregazione per giovani ecc. Inoltre, riciclare presuppone comunque un utilizzo di risorse e di energia, mentre il riutilizzo non implica alcuna esternalità negativa nei confronti dell'ambiente.

4.4.6. Redazione del report

Si vuole chiudere il cerchio sul caso studio con la redazione del report finalizzata a riassumere quanto affermato nei sottoparagrafi precedenti. A tal fine, si utilizza come supporto l'ARA (*Actors, Resources and Activities*) Model, sviluppato da IMP Group (*Industrial, Marketing and Purchasing Group*), un gruppo di ricercatori europei costituito verso la metà degli anni Settanta in Svezia presso l'Università di Uppsala. Per ARA Model si intende uno strumento di ricerca basato su tre componenti (Hakansson & Snehota, *No Business Is an Island: The Network Concept of Business Strategy*, 1989):

1. Attori, ovvero coloro che svolgono le attività e/o controllano le risorse;
2. Risorse, immateriali o materiali, che sono investite nelle singole realtà e nella realizzazione specifica;

3. Attività, intese come processi organizzativi o di altro tipo che le organizzazioni svolgono in modo separato o interdipendente.

Nello specifico, in riferimento all'ODV Plastic Free, si mettono a sistema le tre componenti dell'ARA Model appena descritte con i due argomenti che hanno rappresentato il filo conduttore dell'elaborato: inclusione sociale giovanile e sostenibilità ambientale. Pertanto, è necessario l'utilizzo della matrice 3x2 riportata qui di seguito.

	ATTORI	RISORSE	ATTIVITÀ
INCLUSIONE GIOVANILE	<ul style="list-style-type: none"> • Volontari • Referenti. • Istituzioni. 	<ul style="list-style-type: none"> • Relazionali • Finanziarie • Umane 	<ul style="list-style-type: none"> • Clean up. • Sensibilizzazione. • Salvataggio tartarughe marine. • Protocolli d'intesa con i comuni. • Collaborazioni con aziende.
SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE			

Tabella 3 - Matrice ARA Model - concetti principali
Fonte: elaborazione personale

Con questa matrice si intende mettere in risalto gli attori, le risorse e le attività che l'organizzazione Plastic Free utilizza nello svolgimento dei propri eventi.

Gli attori, o stakeholder, che contribuiscono maggiormente alle attività dell'ODV sono i volontari, senza i quali non si sarebbero raggiunti i risultati di cui si è già parlato. Chiunque può essere volontario: giovani, bambini, adulti o

anziani; non c'è limite di età. Altra categoria fondamentale degli stakeholder sono i referenti che organizzano le attività e gli eventi. Possiedono inoltre una certa rilevanza le istituzioni come i Comuni con cui Plastic Free cerca di stringere il maggior numero di protocolli d'intesa.

Per quanto riguarda le risorse, quelle relazionali assumono grande importanza soprattutto nell'ambito dell'inclusione giovanile: infatti, come affermato più e più volte, gli eventi organizzati costituiscono un'occasione importante per i giovani per fare conoscenza e stringere nuove amicizie. Le risorse finanziarie hanno rilevanza fondamentale in quanto ogni organizzazione, sia non profit sia for profit, necessita di un equilibrio economico finanziario per poter operare durevolmente. Infine, le risorse umane sono indispensabili in quanto le attività proposte da Plastic Free si basano sull'operato di volontari che dedicano spontaneamente il proprio tempo e le proprie energie alla difesa dell'ambiente.

L'ultima componente dell'ARA Model, le *activities*, è già stata debitamente approfondita nel sottoparagrafo 4.3.2. a cui si rimanda per approfondimenti.

4.5. Conclusioni e implicazioni

Si intende concludere il capitolo sul caso studio con alcune conclusioni finali sull'operato dell'organizzazione Plastic Free.

Innanzitutto, alla luce di quanto emerso dalla conduzione del caso studio nei punti precedenti, si conferma per l'ennesima volta che l'attività che svolge

l'organizzazione di volontariato costituisce un connubio perfetto tra inclusione sociale giovanile e sostenibilità ambientale.

Inoltre, il caso studio rafforza la tesi esposta in apertura di capitolo per cui Plastic Free gode di ampio riconoscimento presso un'ampia platea di stakeholder, a cominciare dall'opinione pubblica. Infatti, durante la passeggiata ecologica la comitiva ha ricevuto tanti complimenti dai passanti, i quali hanno mostrato interesse chiedendo informazioni sull'organizzazione e sui prossimi eventi oppure unendosi addirittura alla passeggiata ecologica per aiutare a rimuovere i rifiuti da terra. Sono stati invece rari i casi di persone sfiduciate che non hanno espresso commenti positivi; tuttavia, la sfiducia riguardava la situazione preoccupante della crisi climatica in generale e non l'attività stessa di clean up. In sostanza, grazie al moltiplicarsi delle azioni a tutela dell'ambiente si crea un circolo virtuoso spinto dal passaparola, soprattutto tramite la condivisione di foto sui social network, che coinvolge sempre più persone ad impegnarsi a favore del Pianeta.

Infine, si può certamente affermare che le azioni descritte nel presente capitolo costituiscono un valido rimedio per i disturbi di ansia diffusi tra i giovani a causa dell'inquinamento ambientale e trattati nel capitolo tre. Infatti, nel precedente capitolo era stato affermato che partecipare e sentirsi parte di un gruppo che mira a sconfiggere un determinato problema, in questo caso l'inquinamento derivante da plastica, ci fa sentire più forti e meno vulnerabili.

CONCLUSIONI

Giunti alle conclusioni di questo lavoro, appare opportuno riavvolgere il nastro, fare un riepilogo degli argomenti trattati e successivamente esprimere alcune considerazioni finali.

Come già chiarito nell'introduzione iniziale, si è scelto di dividere il lavoro in due parti. La prima più descrittiva ed esplicativa, mentre la seconda maggiormente caratterizzata da risvolti pratici. Nello specifico, la trattazione capitolo dopo capitolo è divenuta gradualmente più pratica.

Il primo capitolo infatti ha svolto un ruolo introduttivo tramite la descrizione del terzo settore, quale insieme di insieme di enti di carattere privato che operano in svariati ambiti, e dell'importanza che riveste a livello economico e sociale. Tra le categorie di ETS ampiamente approfondite nel capitolo uno hanno assunto particolare rilevanza ai fini del presente lavoro le organizzazioni di volontariato (ODV). In questo modo, si è preparato il campo per i successivi due capitoli.

Nel capitolo due si è richiamata l'attenzione sull'importanza del terzo settore nell'ambito dell'inclusione giovanile. Dopo una panoramica sulla problematica dell'alta percentuale dei giovani NEET in Italia, si sono descritti i meccanismi di coesione sociale adottati sia dalle istituzioni sia dagli enti del terzo settore descritti in nel primo capitolo. Si è visto anche che questi meccanismi si sono resi sempre più necessari anche a causa dello scoppio della pandemia che ha causato nei giovani non pochi problemi legati ai disturbi di ansia. Inoltre, si è avuto modo di

approfondire il PNRR e l'Agenda 2030 fondamentali per l'inclusione giovanile e per la sostenibilità ambientale.

Quest'ultimo argomento è stato trattato interamente nel terzo capitolo che ha risposto a due funzioni. La prima era quella di informare il lettore sui nuovi vocaboli entrati in auge con i nuovi problemi legati alla crisi climatica e i numeri preoccupanti relativi ad essa. La seconda funzione era quella di preparare il lettore al quarto capitolo che ha tratta la sostenibilità ambientale tramite il caso studio Plastic Free Onlus ODV. La ricerca è sembrata opportuna perché ha unito alla sostenibilità ambientale anche l'inclusione sociale.

In conclusione, si può certamente affermare che il terzo settore e le organizzazioni che ne fanno parte rappresentano un'importante risorsa per il nostro Paese per gli aspetti economici, sociali e occupazionali in ogni ambito in cui operano. Infatti, nonostante l'attenzione del presente elaborato si sia soffermata sui temi di inclusione sociale giovanile e sostenibilità ambientale, non va dimenticato che il terzo settore assume grande rilevanza anche in altri ambiti di intervento che lo Stato ed il mercato non riescono a coprire o non hanno convenienza a farlo.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIARI, B. (2021, Dicembre 13). "Neet, progetti per politiche giovanili più inclusive" - Fondazione Stelline. (S. Grazzini, Intervistatore)
- ARCHIBUGI, F. (Regia). (2017). *Gli Sdraiati* [Film].
- ASCOLI, U. (2011). *Il Welfare in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- BAILEY, K. (2006). *Methods of Social Research*. Bologna: Il Mulino.
- BARBETTA, G. (2000). *Il settore nonprofit italiano - Occupazione, welfare, finanziamento e regolazione*. Bologna: Il Mulino.
- BOLOGNINI, S. (2021, Dicembre 13). "Neet, progetti per politiche giovanili più inclusive" - Fondazione Stelline. (S. Grazzini, Intervistatore)
- BONO, R. (2019, Aprile 6). *Biblioteca online della fondazione italiana del notariato*. Tratto da <https://biblioteca.fondazione-notariato.it/art/sostegno-finanziario-enti-terzo-settore.html>
- BRANDO, M. (2022, Maggio 17). *Treccani*. Tratto da Treccani: https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Limpatto_Covid_quotidianita_giovani.html
- BRUNDTLAND, G. H. (1987). *Our Common Future*.
- BURGESS, R. G. (2006). *In The Field - An Introduction to Field Research*. New York: Routledge.
- CANTIERE TERZO SETTORE. (2022). Tratto da <https://www.cantiereterzosettore.it/>
- CHIUCCHI, M. S. (2015). *Il metodo dello studio di caso nel management accounting*. Torino: Giappichelli.
- CLIMATIZZATI. (2022, Maggio 13). Tratto da [Climatizzati.ch](https://www.climatizzati.ch/): <https://www.climatizzati.ch/it/articoli/2022-05-13-creato-con-l'aiuto-dell-a-i-un-enzima-mangia-plastica-super-efficace>
- CORI, E., BONTI, M., & CAVALIERE, V. (2020). *Lineamenti di organizzazione aziendale*. Milano: EGEA.
- DAVOLI, F. (2017, Dicembre 11). *Lifegate*. Tratto da [Lifegate.it](https://www.lifegate.it/): <https://www.lifegate.it/littering-analisi-sociale>
- DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE GIOVANILI E IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE. (s.d.). Tratto da Governo Italiano: <https://www.politichegiovani.gov.it/politiche-giovanili/youthwiki/1-governance-delle-politiche-giovanili/>
- EISENHARDT, K. M. (1989). Building Theories from Case Study Reaearch. *The Academy of Management*.
- ESQUIRE. (2019, Agosto 2). Tratto da [Esquire.com](https://www.esquire.com/it/lifestyle/benessere/a28561103/borracce-acqua/#:~:text=Ed%20%C3%A8%20la%20ragione%20per,e%20i%201000%20anni%20per%20decomporsi): <https://www.esquire.com/it/lifestyle/benessere/a28561103/borracce-acqua/#:~:text=Ed%20%C3%A8%20la%20ragione%20per,e%20i%201000%20anni%20per%20decomporsi>.
- EUROSTAT. (2020). Tratto da EUROSTAT: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training
- FUSARO, C., & BARBERA, A. (2001). *Corso di diritto pubblico*. Bologna: Il Mulino.

- GIOVANI 2030. (2022, Luglio 6). Tratto da <https://giovani2030.it/iniziativa/bonus-psicologico-2022-fino-a-600-euro-per-prenderti-cura-di-te/>
- GOVERNO ITALIANO - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. (2022). Tratto da <https://www.governo.it/it/approfondimento/pnrr-gli-obiettivi-e-la-struttura/16702>
- GOVERNO ITALIANO. (2022). Tratto da <https://www.governo.it/it/approfondimento/pnrr-gli-obiettivi-e-la-struttura/16702>
- HAKANSSON, H., & SNEHOTA, I. (1989). No Business Is an Island: The Network Concept of Business Strategy. *Scandinavian Journal of Management*.
- HUB SCUOLA. (2021, Giugno 25). Tratto da HUB Scuola: https://www.youtube.com/watch?v=QoKJS_4jyos&t=99s
- INAPP. (2020). Tratto da INAPP: <https://inapp.org/it>
- IPSOS, U. F. (2012). *Il valore economico del terzo settore in Italia*. Milano.
- ITALIA NON PROFIT. (2022). Tratto da <https://italianonprofit.it/risorse/definizioni/organizzazioni-di-volontariato/>
- KVALE, S. (1996). *InterViews: An Introduction to qualitative research interviewing*. Thousand Oaks (CA): Sage.
- LE COSTITUZIONI - PROGRAMMA ALICE DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA ED EDUCAZIONE CIVICA - Volume C. (2004). Città di Castello (PG): Alice di Orione s.r.l.
- LEGAMBIENTE. (2021, Settembre 24). Tratto da Legambiente.it: <https://www.legambiente.it/articoli/park-litter-i-nuovi-dati-dellindagine-di-legambiente-sui-rifiuti-abbandonati-nei-parchi-urbani/>
- MANCIN, R. (2022, Marzo). Paesaggi offesi. (C. i. terra, Intervistatore)
- MANDELA, N. (2000, Maggio 25). Laureus World Sports Awards. Monaco.
- MARRONI, C. (2021, Dicembre 12). *Il Sole 24 Ore*. Tratto da Il Sole 24 Ore: <https://www.ilsole24ore.com/art/l-italia-si-spopola-e-invecchia-50-anni-12-milioni-meno-AEi1xXz>
- MELANDRI, V. (2005). *Accountability nelle aziende non profit - Strumenti informativi e sistemi per il terzo settore*. Milano: Guerini e Associati.
- MINTZBERG, H. (1979). *An emerging strategy of direct research*.
- MIRABELLI, S. (2022, Gennaio 6). *La legge per tutti - Informazione e consulenza legale*. Tratto da https://www.laleggepertutti.it/526961_cose-il-terzo-settore
- MONCH, M., & HOTTENBACHER, F. (Regia). (2013). *PLASTICA - Il vero mostro dei mari* [Film].
- MONTALBETTI, K., & LISIMBERTI, C. (2015). *Ricerca e professionalità educativa - Risorse e strumenti*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- MONTANINI, L., & D'ANDREA, A. (2020). *La riforma del terzo settore - L'impatto sugli strumenti di accountability*. Lavis: Giappichelli.
- NIEDDITAS. (2022, Agosto 12). Tratto da Niedditas: <https://www.niedditas.it/2022/08/cosa-sono-le-isole-di-plastica/>
- ONU CENTRO REGIONALE DI INFORMAZIONE DELLE NAZIONI UNITE. (2021). Tratto da <https://unric.org/it/agenda-2030/>

- ONU, CENTRO REGIONALE DI INFORMAZIONE DELLE NAZIONI UNITE. (2022). Tratto da <https://unic.org/it/obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genere-ed-emanipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/>
- OT11-OT2 · RAFFORZAMENTO DELLA CAPACITÀ AMMINISTRATIVA E DIGITALIZZAZIONE DELLA PA. (2022, Luglio 13). Tratto da <https://ot11ot2.it/approfondimenti/pnrr-italia-bilancio-del-primo-semester-2022-raggiunti-i-45-obiettivi-previsti>
- PALAZZINI, L. (2022). *Cantiere Terzo Settore*. Tratto da Cantiere Terzo Settore: <https://www.cantiereterzosettore.it/riforma/servizio-civile/servizio-civile-universale-in-italia-e-all-estero/>
- PALAZZINI, L. (s.d.). *Cantiere Terzo Settore*. Tratto da Cantiere Terzo Settore: <https://www.cantiereterzosettore.it/riforma/servizio-civile/servizio-civile-universale-in-italia-e-all-estero/>
- PLASTIC FREE ODV. (2022, Aprile 14). Tratto da <https://www.plasticfreeonlus.it/>
- RINNOVABILI.IT. (2017, Ottobre 5). Tratto da Rinnovabili.it: <https://www.rinnovabili.it/ambiente/giornata-mondiale-della-terra/>
- ROMANO, B. (2020, Luglio 21). *Il Sole 24 Ore*. Tratto da Il Sole 24 Ore: <https://www.ilsole24ore.com/art/accordo-recovery-fund-prima-volta-debito-ue-comune-italia-uso-fondi-sotto-lente-ADk12Wf>
- SANTILLI, G. (2021, Agosto 12). *Il Sole 24 Ore*. Tratto da Il Sole 24 Ore.
- STELLA, G. A. (2022, Agosto 8). *Corriere della Sera*.
- TERZJUS - IL PORTALE DEL DIRITTO DEL TERZO SETTORE. (2021, Novembre 6). Tratto da <https://terzjus.it/articoli/saggi/identita-e-funzione-degli-enti-del-terzo-settore-nella-giurisprudenza-della-corte-costituzionale/>
- THE LANCET COUNTDOWN. (2022, Dicembre 2). *The Lancet*.
- UIL. (2022). *Gli effetti dl Covid sui giovani*. Gennaio: 25.
- UNIVPM - *Comunicati stampa*. (2019, Giugno 6). Tratto da UNIVPM: https://www.univpm.it/Entra/Comunicati_stampa_1/Laurea_e_lavoro_all_UnivPM_alto_tasso_di_occupazione
- VERSINO, A. (2022, Dicembre 13). "Neet, progetti per politiche giovanili più inclusive" - Fondazione Stelline. (S. Grazzini, Intervistatore)
- WIKIPEDIA. (2022, Maggio 20). Tratto da Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Settore_terziario#:~:text=Il%20settore%20terziario%2C%20in%20economia,e%20secondario%20\(manifattura\).](https://it.wikipedia.org/wiki/Settore_terziario#:~:text=Il%20settore%20terziario%2C%20in%20economia,e%20secondario%20(manifattura).)
- WIKIPEDIA. (2022, Agosto 22). Tratto da Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Fridays_for_Future
- YIN, R. K. (2014). *Case Study Research - Design and methods*. SAGE Publications, Inc.